

Rosa Graziano, laureata in Pedagogia all'Università di Catania, ha conseguito il dottorato in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Lateranense. Oggi è Consigliera generale delle Figlie del Divino Zelo e Postulatrice della Causa di Canonizzazione della Venerabile Madre Nazarena Majone, sulla cui figura di «donna, suora e santa» ha curato per Rubbettino due volumi: *La figura e l'opera di Madre Nazarena Majone* (1999) e *Madre Nazarena Majone nel mondo al di là delle cose* (2004). Una ricca bibliografia ne contraddistingue l'attività pubblicistica. Tra i saggi più recenti ricordiamo: *Il quarto voto del Rogate nell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo*, Roma 1997; *Un cuore vigilante - Madre Carmela D'Amore*, Roma 2003; *La vita fraterna in comunità, in L'autorità, un dono per la libertà*, Roma 2009. Ha inoltre curato: *Su ali di aquila*, Roma 1999; *L'olio dell'amore*, Roma 2004; *Le parole di Nazarena*, Roma 2007.

Rosa Graziano (a cura di)  
Madre Nazarena Majone

# Madre Nazarena Majone

Una presenza femminile  
accanto a Padre  
Annibale Maria Di Francia

*a cura di Rosa Graziano*

Prefazione di Pietro Borzomati

€ 18,00



Rubbettino

Padre Annibale e Madre Nazarena prefigurano la profezia di un'esistenza del maschile e del femminile che intessono un'alleanza della carità, rivelandosi come i due volti di Dio: padre e madre.



SPIRITUALITÀ E PROMOZIONE UMANA

*Collana diretta da Pietro Borzomati*

47

# Madre Nazarena Majone

*Una presenza femminile  
accanto a Padre Annibale Maria Di Francia*

*a cura di Rosa Graziano*

Atti del Convegno di studio  
(Messina 23 maggio 2009)

Presentazione di Pietro Borzomati



*Rubbettino*

© 2010 Rubbettino Editore  
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro) - Viale Rosario Rubbettino, 10  
Tel. (0968) 6664201 - [www.rubbettino.it](http://www.rubbettino.it)

## *Presentazione*



È questo il terzo volume su Madre Nazarena Majone che viene pubblicato, in questa collana, non già per completare, ma per arricchire ancor più approfonditamente il discorso iniziato, a suo tempo, sulla spiritualità e l'azione di questa eccezionale protagonista che donò anni di impegno e di autentico servizio alla Chiesa e alla società dell'Italia e del mondo. Come per gli altri convegni la guida di una sua figlia spirituale, suor Rosa Graziano, ha assicurato, con la scelta di attenti studiosi, quel rigore scientifico necessario per far luce, con maggiori elementi sul cammino in terra verso la santità di Madre Nazarena.

Numerose e interessanti le relazioni presentate al Convegno; meritano particolare attenzione i lavori di Vittorio De Marco su *Madre Nazarena Majone Cofondatrice delle Figlie del Divino Zelo*. De Marco, con finezza, opportunamente, descrive l'azione dei cattolici tenacemente convinti che non è possibile un impegno nel mondo senza attingere alla testimonianza di coloro che nulla hanno tralasciato per giungere a un vero rapporto tra spiritualità e azione. L'Autore è pienamente convinto che è impossibile offrire una testimonianza di "servizio" se si è privi di quella tensione interiore resa salda in tutte quelle anime protese a donarsi agli "ultimi" con autentico amore. Suor Rosa Graziano, che ha, appassionatamente, promosso i tre convegni, ha presentato uno stimolante studio su *Il cammino di Madre Nazarena verso la gloria degli Altari*. La Graziano, con la sua relazione, mette in evidenza la ricchezza interiore della Majone, non mancando di soffermarsi sui ruoli che ebbero, nella Chiesa, anche altri spirituali nello svolgimento del servizio quotidiano, prevalentemente, in favore dei diseredati, ciò in piena sintonia con l'azione di Annibale Di Francia.



Il Convegno non ha mancato di porre in evidenza altri aspetti e momenti dell'itinerario terreno di Madre Nazarena; infatti, la cofondatrice delle Figlie del Divino Zelo non tralasciò nulla nella sua opera in favore degli ultimi come avvenne, ad esempio, in occasione del terremoto del 1908 allorché prestò la sua opera di soccorso a migliaia di persone disperate.

Madre Nazarena fu tutt'altro che sprovveduta; grazie all'autentica vita di santità di consacrata seppe rapportarsi a non poche giovani molto sensibili, che aspiravano a essere ammesse alla Congregazione che Ella, con grande perizia e costante impegno, portava avanti, rendendo sempre più incisiva ed efficace la sua azione anche di promozione umana.

Non si può, a questo punto, omettere di ricordare quanto ebbe a dire Ornella Confessore in un incontro di studio promosso dalle Figlie del Divino Zelo e cioè che «nell'impianto di Case, laboratori e scuole M. Nazarena rivela un ruolo propositivo che va oltre le indicazioni e le linee guida proposte dal fondatore, dimostrando sensibilità e azione alle esigenze di una società meridionale in crescita, ma pure prevedendo e anticipando interventi di assistenza che solo vari decenni dopo sarebbero stati istituzionalizzati sia in campo religioso che civile».

Auspico che suor Rosa Graziano riproponga agli studiosi sempre più attente considerazioni, anche durante incontri di studio le cui tematiche possano consentire maggiori approfondimenti utili, in questo nostro Mezzogiorno, e in sintonia con il recentissimo documento sulla Chiesa nel Sud, non perdendo mai di vista, comunque, quanto è stato studiato dopo la pubblicazione, nel 1948, della "Lettera sul Mezzogiorno" firmata dai soli presuli dell'Italia meridionale.

*Pietro Borzomati*

Maria Luisa De Natale

*Introduzione al Convegno*



Nell'introdurre i lavori di questo Convegno che nell'articolazione dei contenuti esprime la profondità e lo spessore culturale di chi lo ha pensato e organizzato, e alla quale va il nostro iniziale ringraziamento, cioè a suor Rosa Graziano, postulatrice della causa di beatificazione di Madre Nazarena, voglio precisare subito che la mia «lettura» dell'opera di madre Nazarena e della sua complessa personalità è una «lettura» pedagogica.

Madre Nazarena, in questa prospettiva, appare come l'icona della persona che ha realizzato un sicuro percorso educativo, è testimone di quel «processo formativo» che porta la persona a scegliere il soggettivo progetto di vita con libertà e con responsabilità e che trae dall'interiorità la forza per restare coerente a questa scelta nel complesso itinerario della sua esistenza.

Proprio perché l'educazione è processo di conquista di una libertà responsabile, e la persona «educata» è la persona che riesce a cogliere la sintesi del valore che è e dei valori che può e deve esprimere attraverso la propria vita, è la persona, cioè, capace di cogliere il senso profondo della propria esistenza, attraverso un atto di libertà e di responsabilità che conferisce gioia, ottimismo, entusiasmo, energia, è evidente che nell'attuale realtà sociale, ove questa libertà è costantemente minacciata, messa in crisi, e richiede adeguato e intenzionale alimento, il confrontarsi con testimoni dallo spessore di Madre Nazarena, esprime di per sé un innegabile impegno educativo.

In riferimento all'esigenza sempre più viva, di suscitare negli adulti il senso nuovo di certe loro responsabilità e la consapevolezza di inderogabili doveri, solo un intenzionale intervento educativo può portare ad avvertire la inadeguatezza di una visione individualistica e formalistica della libertà e può

garantire l'espressione delle libertà reali della persona, capace di sentire come impegno indeclinabile il percorso di sviluppo della propria personalità, perché ciascuno diventi organizzatore intelligente del proprio progetto di vita, da avvertire a volte come faticosa lotta e conquista contro le numerose forme di alienazione che caratterizzano il mondo attuale. Solo così il processo di responsabilizzazione potrà avere una dimensione democratica e potrà portare a realizzare una effettiva e migliore qualità dell'umano a livello planetario.

Gli studi pedagogici hanno caratterizzato l'educazione, anche nel suo rivolgersi a soggetti adulti, come ha fatto Madre Nazarena, come un momento di un più vasto processo di educazione lungo tutto il corso della vita perché l'educazione che si qualifica come «permanente» è l'educazione nella pienezza della sua realtà, nella totalità dei suoi aspetti e delle sue dimensioni, nella continuità ininterrotta del suo sviluppo, dai primi momenti dell'esistenza fino agli ultimi, e nella articolazione profonda e organica dei suoi diversi momenti e delle sue successive fasi. In questa prospettiva «lifelong», anche l'organizzazione dei processi educativi è stata caratterizzata secondo una tripartizione di educazione formale, informale e non formale, ampiamente diffusa dall'Unesco e da tutti gli organismi internazionali. A mio avviso la Chiesa ha oggi un ruolo insostituibile proprio nell'ambito dell'educazione informale, cioè in quel processo per il quale la persona acquisisce attitudini, valori, abilità e conoscenze dall'esperienza quotidiana e dalle influenze e dalle risorse educative del suo ambiente di vita. L'educazione informale è un percorso non sistematico, che rinvia al tessuto della vita quotidiana, e ha i suoi poli di riferimento nella famiglia, nella coppia, nel gruppo dei pari, nel gruppo di lavoro, nella rete della cultura e della comunicazione di massa, nelle istituzioni culturali, politiche, sindacali, nell'associazionismo, in parrocchia, e – non ultimo – nelle comunità religiose, in sintesi, nei luoghi della vita ove non esistono strutturazioni precostituite ove l'orientarsi spesso non è facile compito.

Nel ricondursi a un percorso di educazione permanente, l'educazione si fa veicolo della speranza in un mondo mi-

gliore, in una società più giusta e più umana, in una riconsiderazione critica dei valori indispensabili per una vita operosa e felice.

Il coraggio di guardare al futuro, per chi è operatore di educazione, non deriva dalle certezze che la realtà dell'oggi offre, ma dalla fiducia nella persona, e nel suo potenziale rigenerativo, nella capacità che ha di ricominciare dopo ogni crisi personale e collettiva.

L'importante è poter disporre di educatori coraggiosi e competenti, capaci di coniugare «scienza pedagogica» e «sapienza» di vita, illuminata dalla Fede, così come ha saputo testimoniare Madre Nazarena Majone. È con questa consapevolezza che la giornata di lavoro che oggi condividiamo, diventerà per ciascuno di noi alimento prezioso per il soggettivo percorso di vita, che ci disponiamo ad ascoltare i primi interventi.



Antonio Baglio

*Madre Nazarena Majone  
e Padre Annibale Maria Di Francia  
di fronte alla tragedia  
del terremoto di Messina del 1908*





## 1. *Per un bilancio del centenario del sisma*

Il centenario del tremendo terremoto che, all'alba del 28 dicembre 1908, inferse ferite mortali alle città di Messina e Reggio sconvolgendo una vasta porzione di territorio nell'area calabro-sicula gravitante intorno allo Stretto, è stato costellato da una serie innumerevole di iniziative – tra convegni, pubblicazioni, presentazioni di libri, cerimonie religiose, senza dimenticare le manifestazioni promosse dalla protezione civile – miranti a tener viva la memoria ed a far riflettere sulle conseguenze di quella drammatica cesura per la vita e l'identità delle comunità locali<sup>1</sup>.

Se, per un verso, si è assistito a Messina a una proliferazione di giornate di studio, volte a sottolineare, di volta in volta, il contributo senz'altro meritorio offerto da enti, istituzioni, singole personalità, governi stranieri nella causa dei soccorsi e della ricostruzione cittadina, d'altra parte si è notata l'assenza di una iniziativa, per così dire, «unificante», in grado di garantire un efficace coordinamento al fine di stimolare e indirizzare al meglio risorse ed energie per la ricerca. Sotto questo profilo, le vicissitudini delle amministrazioni locali e quelle del Comitato nazionale – creato appositamente per gestire l'evento, più volte insediatosi ma i cui vertici sono andati incontro a un'alternanza forzata, causa dimissioni – hanno prodotto effetti negativi, anche se, è giusto ribadirlo, non è mancato un fervore di iniziative autonome che, al di là dell'aspetto meramente commemorativo e rie-

<sup>1</sup> Desidero esprimere viva gratitudine nei confronti di suor Rosa Graziano e dei padri rogazionisti Gioacchino Cipollina e Angelo Sardone per aver messo a mia disposizione materiale pubblicistico e documentario di notevole interesse ai fini dell'elaborazione di questo contributo.

vocativo, sono servite a rilanciare la riflessione e l'approfondimento storiografico sulle tematiche connesse al tragico evento del terremoto<sup>2</sup>.

Altrettanto cospicuo è stato il numero delle pubblicazioni, di taglio e spessore diverso, che hanno segnato un avanzamento nello stato delle conoscenze<sup>3</sup>. Se la memorialistica

<sup>2</sup> A titolo esemplificativo, ci limitiamo a citare solo alcune degli incontri di studio promossi dall'Università di Messina: *"Il disastro è immenso e molto più grande di quanto si può immaginare"*. Il sisma calabro-siculo del 1908 (Messina, 4-5 dicembre 2008, Aula Magna dell'Università), promosso dal Dipartimento di Scienze Giuridiche, Storiche e Politiche; *1908-2008. Memoria e testimonianza nel centenario del terremoto di Messina* (Messina, 6 dicembre 2008, Aula Magna dell'Università), realizzato nell'ambito delle iniziative del Corso di Dottorato di Storia dell'Europa mediterranea in collaborazione con la Fondazione Donna Maria Marullo di Condojanni; *Messina dalla vigilia del terremoto del 1908 all'avvio della ricostruzione* (Università di Messina – gennaio-marzo 2009), organizzato dall'Istituto di studi storici "Gaetano Salvemini", in collaborazione con il Dipartimento di Studi sulla Civiltà moderna e la Tradizione classica e il Dipartimento di Scienze Giuridiche, Storiche e Politiche dell'Ateneo messinese.

<sup>3</sup> In un arco cronologico più ampio, esulando dai margini ristretti dell'occasione del centenario, è doveroso segnalare alcune interessanti pubblicazioni sull'argomento, a cominciare dalla ristampa dell'ormai classica raccolta di F. MERCADANTE (a cura di), *Il terremoto di Messina. Corrispondenze, testimonianze e polemiche giornalistiche*, Istituto di studi storici "Gaetano Salvemini", Messina 2003, per proseguire con il volume di G. BOATTI, *La terra trema. Messina 28 dicembre 1908: i trenta secondi che cambiarono l'Italia, non gli italiani*, Mondadori, Milano 2004; e ancora: M.T. DI PAOLA, S. SAVASTA, *Fra le righe. Il terremoto del 1908 attraverso i documenti inglesi e la presenza britannica nell'area dello Stretto di Messina*, Di Nicolò, Messina 2005; M. GOR'KIJ, M.W. MEYER, *Tra le macerie di Messina*, GBM, Messina 2005; G. CHIRICO, *Il dolore condiviso. Messaggi degli intellettuali del Novecento per il terremoto di Messina del 1908*, GBM, Messina 2006; D. DE PASQUALE, *Prima e dopo il terremoto del 28 dicembre 1908: giochi di potere, politica, malaffare, potentati locali, rapporti con il governo italiano dall'Unità d'Italia al Fascismo*, Armando Siciliano Editore, Messina 2006; *Michelopoli. La Messina di Giuseppe Micheli nel racconto di Attilio Salvatore*, a cura di D. Caroniti, con introduzione di L. Chiara, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007. In questa rassegna ricordiamo ancora la ristampa del volume *Messina e Reggio prima e dopo il terremoto del 28 dicembre 1908*, con introduzione di F. Passalacqua, GBM, Mes-

e le raccolte iconografiche hanno conosciuto una larga diffusione e fruizione<sup>4</sup>, si sono peraltro registrati contributi di rilievo sotto il profilo storiografico, che hanno messo in luce – come nel volume di John Dickie – lo straordinario slancio solidaristico della popolazione e dello Stato italiano, letto in chiave patriottica, oltre che l'ampia partecipazione da ogni parte del mondo al dramma delle popolazioni calabro-sicule, con generose elargizioni di istituzioni e privati (Giovanna Motta *et alii*)<sup>5</sup>. Sulla gestione dei soccorsi e sull'azione dei vari comitati nell'opera di assistenza si è soffermata Luciana Caminiti, da tempo impegnata su questi temi in relazione ad altri eventi sismici<sup>6</sup>; e ancora sul terreno della storia sociale, su cui è ormai stabilmente incanalata la ricerca, si segnala per ampiezza e accuratezza dell'indagine il libro del giovane studioso Andrea Giovanni Noto che, partendo dalla ricostruzione del dibattito storiografico sulla disastrologia, ha preso in esame dapprima i casi emblematici di alcuni sismi delle epoche passate e i loro effetti nelle comunità locali, per poi focalizzare l'attenzione sulla vicenda messinese, in un'analisi ad ampio spettro che, al di là degli aspetti politici e legislativi, ha dedicato ampio spazio alle ripercussioni e conseguen-

sina 2007; F. RICCOBONO, *Il terremoto dei terremoti. Messina 1908*, EDAS, Messina 2007.

<sup>4</sup> S. TCHAKHOTINE, *Sotto le macerie di Messina. Racconto di un sopravvissuto al terremoto del 1908*, Intilla, Messina 2008; E. IANNELLI, *Messina 1908-2008: un terremoto infinito. Storia di una città ritornata alla vita ma rimasta incompiuta*, Kalòs, Palermo 2008; SUOR M.A. RIGOLIZZO, *Memorie del terremoto 1908*, traduzione in italiano di Rosa Gazzara Siciliano, Malta Academy Publishing, Palermo 2008; F. RICCOBONO, *Immagini di Messina 1908-1909 nella secolare ricorrenza*, EDAS, Messina 2008; G. MOLONIA (a cura di), *Messina cento e più anni fa*, Di Nicolò, Messina 2008; Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della protezione civile, *Terremoto calabro messinese 1908*, Alinari, Firenze 2008.

<sup>5</sup> J. DICKIE, *Una catastrofe patriottica. 1908: il terremoto di Messina*, Laterza, Roma-Bari 2008; sugli aiuti internazionali si veda in particolare: G. MOTTA (a cura di), *La città ferita. Il terremoto dello Stretto e la comunità internazionale*, FrancoAngeli, Milano 2008.

<sup>6</sup> L. CAMINITI, *La grande Diaspora. 28 dicembre 1908: la politica dei soccorsi tra carità e bilanci*, Sicania, Messina 2009.

ze sotto il profilo psicologico e della mentalità dei traumi suscitati dall'orda distruttiva del terremoto<sup>7</sup>. Di grande valore, per la molteplicità e varietà di interventi proposti in un'ottica di ampio respiro, si rivelano i volumi collettanei *La Furia di Poseidon*, promossi dalla Fondazione Banco di Sicilia<sup>8</sup>, accanto a un'altra raccolta di saggi dal titolo *Il terremoto e il maremoto di Messina del 28 dicembre 1908*, prevalentemente incentrata sullo studio degli aspetti sismologici, nella quale è possibile ritrovare comunque significativi contributi di natura storiografica<sup>9</sup>.

A fronte dunque di una serie di studi che ha ormai assunto una consistenza ragguardevole sotto il profilo numerico e della qualità, contribuendo a darci una visione più completa e meditata della tragedia, lo spazio riservato alla rievocazione del ruolo e del contributo offerto da Padre Annibale Maria Di Francia nell'immediatezza del terremoto a fianco degli orfani e della comunità locale – secondo quanto giustamente evidenziato dai rogazionisti Angelo Sardone e Giorgio Nalin – appare limitato e parziale, come evanescente risulta la figura di madre Nazarena, a prescindere dal-

<sup>7</sup> A.G. NOTO, *Messina 1908. I disastri e la percezione del terrore nell'evento terremoto*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008. Sempre nell'anno del centenario, tra le altre iniziative editoriali, meritano almeno di essere citati i seguenti volumi: A. BORDA BOSSANA (a cura di), *Messina 1908. La Nazione ed il mondo di fronte al cataclisma*, Città&Territorio, Messina 2008; S. DI GIACOMO, *Il Quartiere Lombardo. La nobile Milano e la Lombardia per la resurrezione di Messina dal terremoto del 1908*, DAF, Messina 2008; F. CARDULLO, *Il memoriale alle vittime dei terremoti di Messina e Reggio Calabria 1908-2008*, Officina, Roma 2008. Degna di nota è pure la ristampa dell'opera di J. CARRÈRE, *Le terre infrante: Calabria e Messina 1907-1908-1909*, a cura di G. Pracanica, traduzione di R.M. Palermo Di Stefano, Istituto Novecento, Messina 2008.

<sup>8</sup> Comprende i seguenti volumi: *1908-1968: i grandi terremoti di Sicilia*, a cura di Giovanni Puglisi e Paola Callegari e *Messina 1908 e dintorni*, a cura di Giuseppe Campione, pubblicati da Silvana Editore, Ciniello Balsamo 2009.

<sup>9</sup> G. BERTOLASO, E. BOSCHI, E. GUIDOBONI e G. VALENSISE (a cura di), *Il terremoto e il maremoto del 28 dicembre 1908: analisi sismologica, impatto, prospettive*, SGA, Bologna 2008.

la ormai corposa letteratura «interna» rogazionista e delle figlie del Divino Zelo<sup>10</sup>.

Eppure, sempre richiamandoci alle acute considerazioni di Sardone e dello stesso Nalin, non bisogna sottovalutare il lavoro compiuto da Padre Annibale, in contatto con don Orione, a fianco dei poveri diseredati la cui condizione era stata esasperata dalle conseguenze del sisma, il sostegno materiale e spirituale offerto a quanti vi si rivolgevano, la ricerca di materiale liturgico e delle statue sepolte dalle macerie e in parte recuperati grazie alla sua «ostinazione»<sup>11</sup>. Testimonianze che attestano la valenza pubblica e generale di questo impegno non mancano, in controtendenza con quanti sono portati a «leggere» il suo contributo esclusivamente rivolto alla cura dei «suoi» orfani e delle «sue» Opere<sup>12</sup>. Illuminante a questo proposito risulta il racconto fatto dal rogazionista Carmelo Drago:

si mise a lavorare, si può dire, giorno e notte, non solo cercando di sollevare ed aiutare le persone dei nostri Istituti, ma anche quelle della città. Si dava anima e corpo ad aiutare in ogni modo a dissepellire i feriti che procurava venissero recuperati; a dissotterrare i cadaveri; a consolare e soccorrere in tutti i modi i disastri. Lavorava con la pala, con il piccone, aiutava a portare sulle spalle i feriti e i cadaveri. In questa sua opera era affiancato validamente da P. Palma, il quale anche non guardava né a fatiche, né a pericoli. Era pure sua preoccupazione di portarsi sulle macerie delle chiese della città per estrarre, se fosse stato possibile, eventuali pissidi con le sacre Specie, reliquie, immagini sacre. Sotto le macerie del panificio e pastificio dell'Istituto dello Spirito Santo, c'era infatti pane, pasta, farina. Occorreva recuperarli per dare da mangiare non solo al perso-

<sup>10</sup> Tra le poche eccezioni, si veda l'articolo di F. DANTE, *Il canonico messinese Annibale Maria Di Francia*, in G. MOTTA (a cura di), *La città ferita*, cit., pp. 107-128.

<sup>11</sup> A. SARDONE, *Presentazione* al libretto di F. DANTE, *Nella bufera del terremoto*, collana «Padre Annibale, oggi», n. 29, nuova serie, supplemento al n. 4 di ADIF, ottobre-dicembre 2008.

<sup>12</sup> G. NALIN, *Padre Annibale, un terremoto di carità*, in «Studi rogazionisti», anno XXX, n. 101, aprile-giugno 2009.

nale dei due Istituti, ma, quanto più era possibile, anche ai sinistrati. Il Padre, vedendo come si lavorava di buon animo nella ricerca della roba, si compiaceva, perché così si poteva dare aiuto a tanta gente affamata<sup>13</sup>.

In questa opera fu validamente affiancato da Madre Nazarena Majone, scampata alla furia del terremoto in quanto si trovava in visita alla sede di Taormina in quel fatidico 28 dicembre – condividendo pure in tale circostanza la sorte di Padre Annibale, di stanza a Roma per questioni riguardanti il suo ufficio –, la quale non perse tempo a precipitarsi nella città «fantasma» per prestare il proprio aiuto ed assumersi le responsabilità che le competevano come Superiora generale.

È opportuno in questo contesto fare riferimento al rapporto intenso intercorso tra Padre Annibale e don Orione, nominato vicario generale della Diocesi di Messina da papa Pio X, tradottosi in un costante, reciproco aiuto in favore della sistemazione di orfani e derelitti<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> C. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, Rogate, Roma 1995, pp. 38-40; questa testimonianza è ripresa rispettivamente da A. SARDONE, *Presentazione*, cit., pp. 6-7 e G. NALIN, *Padre Annibale, un terremoto di carità*, cit., p. 48. Sempre Sardone e Nalin, nei rispettivi contributi, sottolineano altri due elementi significativi che connotano, al di là del sostegno agli orfani e ai disastri del terremoto che alla sua Opera si rivolgevano, l'attivismo del Fondatore in quel difficile contesto: da un lato la prosecuzione dell'azione sacramentale; dall'altro la ripresa della pubblicazione del periodico «Dio e il prossimo», con un numero speciale uscito il 6 gennaio 1909, e stampato presso la Tipografia editrice XX secolo di Acireale, nel quale raccontava le ripercussioni del sisma nella sua comunità. In merito alla somministrazione dei sacramenti, ne abbiamo testimonianza dallo stesso padre Annibale, che così annotava nel *Libro dei Divini Benefici*: «Anno 1909, Gennaio, giorno 6: Battezzai in acqua, in un vagone della stazione di Messina, il bambino figlio di Ignazio Panarello (dico Panarello) e di Lacanà Francesca, nato dal 1° gennaio, al quale furono imposti i nomi di Tommaso, Natale, Maria. Non vi fu compare. Levatrice Rosina Rinaldi». Annibale Maria Di Francia, *Scritti*, vol. 61, doc. 2118.

<sup>14</sup> Sui rapporti di amicizia, di profonda stima e di fraterna collaborazione cementatisi nella circostanza tragica del post-terremoto tra Padre Anni-

Proprio di recente, in occasione di una tavola rotonda dal titolo *Luci nel buio del terremoto... Sant'Annibale M. di Francia e San Luigi Orione, Apostoli di carità sociale nel terremoto di Messina del 1908*, rogazionisti e orionini hanno ricordato l'azione dei rispettivi fondatori nella bufera della sciagura, restituendo alla memoria collettiva il senso di un intervento cristiano reso efficace e concreto dalla straordinaria fede, carisma e capacità delle due personalità in questione, non a caso destinate a essere elevate agli onori degli altari nella medesima giornata del 16 maggio 2004<sup>15</sup>.

Con la rievocazione della figura e dell'operato di Madre Nazarena nel cuore della tragedia e negli anni dell'emergenza post-terremoto si chiude per così dire il cerchio, riportando alla luce un contributo apparentemente più silenzioso e nascosto rispetto a quello di maggiore impatto e visibilità di don Orione, investito di un compito ufficiale da parte del Papa, e dello stesso Padre Annibale. In realtà l'azione solidaristica nei confronti degli orfani e della popolazione affamata portata avanti da quest'ultimo si avvale della indefessa collaborazione della Superiora generale, impegnata a garantire con il proprio umile ma prezioso lavoro la disponibilità di pane e pasta agli affamati, dopo il rocambolesco e fortunoso recupero delle scorte di farina sepolte dalle macerie e la pronta riattivazione del mulino e delle cucine, senza contare l'assistenza spirituale e la cura materiale delle orfanelle, poi protrattasi nel soggiorno pugliese<sup>16</sup>.

bale e don Orione si legga, nel novero delle numerose testimonianze esistenti sul tema, il recente contributo di A. SARDONE, *Luci nel buio del terremoto. Sant'Annibale M. Di Francia e san Luigi Orione, apostoli di carità sociale nel terremoto di Messina del 1908*, in «Studi rogazionisti», cit.

<sup>15</sup> Gli atti di questa giornata di studi sono stati pubblicati nel numero di aprile-giugno 2009 di «Studi rogazionisti» citato in precedenza.

<sup>16</sup> Tra gli studi sulla figura di Madre Nazarena, accanto alle biografie realizzate da Pesci, Francini e Di Carluccio, si segnalano gli atti di due importanti convegni, pubblicati rispettivamente nel 1999 e nel 2004 da Rubbettino, a cura di suor Rosa Graziano con presentazione di Pietro Borzomati: *La figura e l'opera di Madre Nazarena e Madre Nazarena Majone nel mondo al di là delle cose*.



Tra le personalità distintesi per il prezioso contributo offerto alla città nell'inferno post-terremoto, un posto di diritto spetta dunque a Padre Annibale e Madre Nazarena Majone, grandi artefici di carità e splendidi interpreti del Vangelo.

## 2. *Messina al tempo del terremoto*

Prima di seguire più da vicino la cronaca delle vicende vissute da Madre Nazarena e Padre Annibale nella tragica circostanza del sisma, è utile allargare lo sguardo alla realtà della vita messinese del tempo per delineare lo sfondo su cui si venne a collocare l'azione dei due religiosi.

Ancora alla fine dell'Ottocento Messina e il suo porto rappresentavano un crocevia fondamentale di traffici e snodo di commerci<sup>17</sup>. Fino alla drammatica cesura del 1908, la città dello Stretto costituiva un centro commerciale vitale, come attestato da vari indicatori quali la crescita di nuove imprese, il ruolo dei mercanti stranieri e degli imprenditori locali nei diversi settori economici, la consistenza della ricchezza delle famiglie riscontrabile, ad esempio, attraverso le fonti fiscali e sulla consistenza patrimoniale (in particolare dalle denunce di successione)<sup>18</sup>. Il pullulare di tutta una serie di attività legate al commercio, alle imprese, al credito e ai servizi conferivano alla città i tratti di una realtà dinamica, seppure alle prese con un progressivo ridimensionamento del suo ruolo. Dopo la definitiva abolizione, avvenuta il primo gennaio

<sup>17</sup> Per la storia della città nella seconda metà dell'Ottocento e la funzione del suo porto come volano dell'economia locale si vedano, tra gli altri: G. BARBERA CARDILLO, *Messina dall'Unità all'alba del Novecento*, Librarie Droz, Geneve 1981; R. BATTAGLIA, *Mercanti e imprenditori in una città marittima. Il caso di Messina (1850-1900)*, Messina 1992; ID., *L'ultimo "splendore". Messina tra rilancio e decadenza*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003; A. CHECCO, *Messina: alle origini di una identità perduta*, in *I segni della memoria. Messina nell'Ottocento*, a cura di R. Battaglia, Perina Edizioni, Messina 1994, vol. I, pp. 3-43.

<sup>18</sup> Cfr. L. CHIARA, *Messina nell'Ottocento. Famiglie, patrimoni, attività*, EDAS, Messina 2002.

1880, del porto franco, Messina aveva dovuto subire la concorrenza dei porti vicini, siciliani e calabresi; inoltre il declino del ramo tessile, con la chiusura delle tradizionali filande, accompagnato dalla crisi dei settori trainanti dell'agricoltura siciliana di tipo intensivo (agrumi e vino), tra gli anni Ottanta e la metà del decennio successivo, dava il segnale dell'avvio di una parabola discendente.

Persino il primato nelle esportazioni di agrumi, essenze e derivati (acido citrico, succo di limone ecc.) non nascondeva la situazione di difficoltà legata agli andamenti e alle fluttuazioni di mercato di un unico genere. Pur tuttavia il porto di Messina – come ha evidenziato Rosario Battaglia nei suoi documentati studi sul tema – rivestiva ancora una importanza non secondaria come centro di importazione di cereali destinati a rifornire i pastifici cittadini e di Milazzo; di oli minerali, la cui lavorazione era gestita dalla Società italo-americana petroli; di carbon fossile, con la presenza di depositi di rifornimento e buncheraggio. Le attività armatoriali legate ad alcuni importanti imprenditori, quali Guglielmo Peirce – fondatore della Società di Navigazione Sicula-Americana e della Peirce Brothers – e Giuseppe Battaglia con la Società Siciliana di Navigazione, costituivano uno dei settori di punta di quell'economia legata al porto. Non bisogna sottovalutare d'altronde il fatto che il porto messinese costituisse l'approdo regolare delle linee di navigazione sovvenzionate dallo Stato e di piroscafi per l'imbarco degli emigranti, la cui soppressione dopo il terremoto avrebbe comportato consistenti perdite<sup>19</sup>.

In sostanza, si può parlare per la Messina di fine Ottocento e degli inizi del Novecento, come ha fatto Antonio Cicala, di un dinamismo contraddittorio

in quanto da un lato risentiva dei mutati equilibri economici nazionali ed internazionali, che intaccavano le condizioni strutturali di sviluppo dell'economia cittadina, dall'altro proprio i le-

<sup>19</sup> R. BATTAGLIA, *L'ultimo "splendore". Messina tra rilancio e decadenza*, cit., in part. alle pp. 102-132.

gami internazionali della propria economia commerciale limitarono, nel breve periodo, i contraccolpi del declino strutturale<sup>20</sup>.

Sotto il profilo politico, al peso delle cosiddette «dinastie familiari» radicate nel contesto cittadino, rappresentate dalla nobiltà locale e dagli esponenti delle famiglie dell'alta borghesia mercantile, si affiancava negli ultimi decenni dell'Ottocento il ruolo di quei gruppi in ascesa, assurti a posizioni di primo piano nelle attività economiche cittadine. Scrive in proposito Michela D'Angelo:

Nella città, che continua ad avere un suo ruolo come centro commerciale-finanziario con rilevanti funzioni amministrative e produttive si consolida pertanto un gruppo dirigente cittadino, formato da funzionari pubblici e professionisti così come da commercianti e imprenditori, molto spesso uniti da obiettivi comuni grazie a legami familiari, fratellanze massoniche, sistemi clientelari e interessi economico-finanziari<sup>21</sup>.

Con l'ampliamento del suffragio elettorale nel 1882, l'ingresso sulla scena politica dei primi partiti organizzati e il risveglio delle correnti democratiche segnavano una nuova fase della politica locale. L'impegno comune nella lotta per l'emancipazione economica dei lavoratori e l'eguaglianza sociale aveva visto mobilitati sia i mazziniani che i repubblicani moderati, radicali e socialisti. In particolare l'azione propagandistica di Giovanni Noè e Nicola Petrina era stata determinante per garantire una presenza sempre più consistente dei socialisti nella vita politica e amministrativa messinese. Al di là dei contrasti che contrassegnarono il rapporto tra i due leader, la fondazione, nel 1889, del Fascio dei lavoratori della provincia di Messina, l'entrata in Consiglio comunale nel 1894, l'elezione di Noè a deputato nelle politiche del 1900 e il soste-

<sup>20</sup> A. CICALA, *Partiti e movimenti politici a Messina. Dal fulcismo al fascismo (1900-1926)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000, p. 37.

<sup>21</sup> M. D'ANGELO, *Un "lungo Ottocento": 1783-1908*, in *Messina. Storia, cultura, economia*, a cura di F. Mazza, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007, p. 212.

gno offerto all'amministrazione «popolare» del sindaco repubblicano Antonino Martino nel primo quadriennio del Novecento, costituirono le tappe più significative dell'impegno socialista in quel determinato frangente.

Se il fronte liberaldemocratico aveva trovato in Ludovico Fulci la guida più rappresentativa, durante il periodo giolittiano si formarono coalizioni di stampo clericico-moderato, in grado di contrastare efficacemente il fronte fulciano e di assicurarsi a lungo la guida dell'amministrazione comunale, ottenendo seggi in Parlamento.

All'inizio del secolo, nel clima arroventato dello scontro tra blocchi fulciani, in cui confluivano di volta in volta esponenti liberaldemocratici, repubblicani, radicali e socialisti, con prevalente componente massonica, e coalizioni di stampo clericico-moderato – capaci via via di aggregare un vasto fronte composito in funzione antifulciana – anche la questione della carità diventava motivo di contesa.

Succedeva infatti che la città, nonostante la tenuta della sua economia, mostrasse l'esistenza di ampie sacche di povertà: una delle testimonianze più evidenti era rappresentato proprio dal malfamato quartiere Avignone, divenuto non a caso terreno privilegiato dell'impegno di Padre Annibale e Madre Nazarena a favore del riscatto della sua povera gente<sup>22</sup>. D'altro canto, il definitivo tramonto di alcuni settori industriali e la crisi dell'agricoltura avevano causato alla fine dell'Ottocento un aumento della disoccupazione. Il numero di emigrati era addirittura balzato, nella provincia di Messina, da 1.357 unità del 1894 a 9.482 del 1901. Era stato redatto, a cura del Comune di Messina, nel 1888, a seguito della riforma crispina, un primo elenco dei poveri, dimostratosi ampiamente sottodimensionato rispetto al loro numero e al-

<sup>22</sup> Per un approfondimento sulla questione della povertà nel contesto meridionale e locale, si vedano: G. Rossi, *Il problema della mendicizia alla fine dell'Ottocento. «La caccia ai poveri» di A.M. Di Francia*, e A. GIOVAGNOLI, *Economia, cultura e povertà nel Mezzogiorno*, in AA.VV., *Anni-ale Di Francia. La Chiesa e la povertà*, a cura di P. Borzomati, Studium, Roma 1992.

le esigenze reali, tanto che l'amministrazione «popolare» aveva dovuto predisporre una organica ristrutturazione.

In realtà le amministrazioni comunali avevano incontrato crescenti difficoltà di natura finanziaria e si erano dimostrate ampiamente inadeguate a fronteggiare le questioni sociali più urgenti. Le falle della rete fognante e l'insufficienza delle acque non garantivano condizioni igieniche adeguate a una città densamente popolata e le conseguenze si facevano sentire in tutta la loro gravità per la diffusione di febbri tifoidee. Basti rilevare come nel 1897, solo nell'Orfanotrofio femminile di Madre Nazarena vi fossero ricoverate 26 ammalate di tifo. Per non tacere dei morti a causa del «catarro intestinale», che come rilevava la «Gazzetta di Messina» in nove anni, dal 1890 al 1899, aveva mietuto circa 5.000 vittime<sup>23</sup>.

L'accentuazione del carattere laico dell'assistenza sociale, incarnata dall'amministrazione Martino in funzione anticlericale, aveva come corollario la riduzione delle sovvenzioni legate ad attività e manifestazioni di carattere religioso, rinfocolando le polemiche e suscitando la riprovazione dello stesso Padre Annibale<sup>24</sup>.

Il perdurare di atteggiamenti anticlericali, che si traduceva nella progressiva riduzione delle spese di culto, confermata dal commissario governativo proprio nel 1905, portava a un nuovo slancio dei cattolici sul terreno elettorale. Dopo la nascita di un Comitato diocesano si giungeva così al varo di un Comitato elettorale cattolico, che spingeva a sostenere i liberal-conservatori per favorire il «buon andamento amministrativo» e il ripristino della voce di bilancio in favore delle spese di culto<sup>25</sup>.

A questo punto, per completare il quadro della vita messinese preterremoto resta da fare un accenno alla fisionomia della Chiesa locale, per comprendere la temperie storica del-

<sup>23</sup> A. CICALA, *op. cit.*, pp. 37-39.

<sup>24</sup> Si legga in proposito la risposta di P. Annibale al sindaco Martino nel 1902, dopo il rigetto della sua domanda di contributo al Comune, in A. SINDONI, *Annibale Di Francia e la Chiesa di Messina*, cit., p. 144.

<sup>25</sup> A. CICALA, *op. cit.*, p. 45.

la formazione e la fase successiva del vero e proprio magistero di Padre Annibale e di Madre Nazarena.

Bisogna tener presente come la Chiesa avesse subito il trauma della chiusura, negli anni Sessanta dell'Ottocento, degli ordini religiosi e dell'eversione dell'asse ecclesiastico, ovvero sia l'alienazione dell'ingente patrimonio degli ordini e la successiva vendita a privati<sup>26</sup>. Sotto il profilo interno, come conseguenza si era manifestata una certa crisi vocazionale e una più generale crisi del sacerdozio, risultata amplificata in una Sicilia colpita più di tutte le altre regioni da questo provvedimento. Una risposta era venuta – come ha sottolineato Angelo Sindoni – dalla stessa opera di Annibale Maria Di Francia, che con l'intuizione del *Rogate* e la fondazione di una nuova congregazione religiosa, andò a colmare un vuoto nell'iniziativa sociale e di beneficenza e nella crisi vocazionale davvero preoccupante. E proprio nel campo dell'assistenza P. Annibale riattualizzava il grande filone cristiano di carità sociale, ponendosi come «caposcuola» della santità meridionale<sup>27</sup>.

In generale, poi, la vita della Chiesa della Messina postunitaria presentava delle differenze visibili riguardo all'epoca preunitaria. Sul piano istituzionale-gerarchico, mentre la serie dei vescovi dei decenni preunitari era quasi tutta di estrazione locale, particolarmente della nobiltà cittadina – dall'arcivescovo Garrasi, al cardinale Villadicani, fino allo stesso Ludovico Natoli – a partire dal 1876 si insediava a Messina Giuseppe Guarino, proveniente da Caltanissetta, abituato a relazionarsi con le realtà ecclesiali delle altre province, dando l'avvio ad un vero e proprio processo di sprovincializzazione della Chiesa peloritana. In quegli anni si verificava una ri-

<sup>26</sup> Cfr. A. SINDONI, *L'eversione dell'asse ecclesiastico*, in AA.VV., *Storia della Sicilia*, diretta da R. Romeo, vol. IX, Società ed. Storia di Napoli, del Mezzogiorno continentale e della Sicilia, Napoli-Palermo 1977; ID., *Chiesa e società in Sicilia e nel Mezzogiorno. Secoli XVII-XX*, Edizioni di Historica, Reggio Calabria 1984.

<sup>27</sup> Cfr. A. SINDONI, *Annibale Maria Di Francia e la Sicilia del suo tempo: problemi sociali e modelli di santità*, in P. BORZOMATI (a cura di), *Annibale Maria Di Francia*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1993, pp. 53-79.

presa della vita ecclesiastica, con la riapertura del seminario, chiuso in precedenza per il forte clima anticlericale. Guarino rivitalizzava la Conferenza di S. Vincenzo ed era colui che consacrava al sacerdozio proprio Padre Annibale<sup>28</sup>. Non è un caso che in questa fase si registrasse la nascita di nuove istituzioni di vita consacrata, come le Figlie del Divino Zelo fondate nel 1882 seguite dai padri del *Rogate*, nel 1886, a opera di Annibale Di Francia, ed ancora le Apostole della Sacra Famiglia (1883) e le Cappuccine del Sacro Cuore (1897), per citare soltanto quelle sorte in seno alla Chiesa messinese<sup>29</sup>.

Nel corso dei primi anni del '900, il movimento cattolico crebbe, soprattutto nel settore giovanile; ricordiamo i numerosi circoli, come quello della Gioventù Cattolica, e quello intitolato a S. Tommaso D'Aquino; ma a livello politico, come abbiamo già sottolineato, la linea principale fu l'adesione ai blocchi clerico-moderati in funzione antisocialista, alleandosi con i liberali conservatori e monarchici, fino alla svolta del Partito Popolare Italiano.

Su questa realtà cittadina, alle prese certo con un ridimensionamento del proprio ruolo nei traffici internazionali ma ancora operosa e ricca di fermenti positivi, si abbattè il terremoto del 1908. Con il suo carico di distruzioni e di morti – 60/65.000 vittime nella sola città – il sisma ha rappresentato per la storia cittadina una cesura «epocale», sconvolgendo profondamente il tessuto urbano, le attività economiche prevalenti e, in termini generali, la sua stessa identità. L'emergenza del terremoto e l'accentuato intervento dello Stato amplificarono il ruolo e le funzioni dell'apparato burocratico che avrebbe rivestito un ruolo centrale nel meccanismo della ricostruzione<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> A. SINDONI, *Annibale Di Francia e la Chiesa di Messina*, cit., pp. 130-132.

<sup>29</sup> G. LIPARI, *Le congregazioni religiose a Messina al tempo del terremoto e nell'opera di ricostruzione*, in «Studi rogazionisti», cit., pp. 69-70. Per un quadro più ampio, si rimanda al volume di P. BORZOMATI, *Le congregazioni religiose nel Mezzogiorno e Annibale Di Francia*, Roma 1992.

<sup>30</sup> G. BARONE, *Sull'uso capitalistico del terremoto: blocco urbano e ricostruzione edilizia a Messina durante il fascismo*, in «Storia urbana», anno VI, n. 19, aprile-giugno 1982, pp. 47-52; A. CICALA, *op. cit.*, p. 35.

Da quel momento in poi, si sarebbe assistito a una vera e propria mutazione «genetica» della città che, abbandonando il suo tradizionale ruolo marittimo e commerciale, avrebbe assunto progressivamente la fisionomia di centro burocratico-militare, con prevalenza dell'attività edilizia e del terziario improduttivo, sempre più dipendente dai flussi finanziari provenienti dal centro e dalla politica.

L'evento sismico ha rappresentato un elemento di discontinuità sia sul versante della composizione sociale che della memoria storica. Se la città era destinata a ripopolarsi in tempi rapidi grazie a persone giunte da fuori, attratte dalle nuove possibilità offerte dai lavori pubblici e dall'ampliamento dei servizi, tale processo avveniva all'insegna di una «rescissione» dei legami con la storia cittadina precedente e con la sua specifica vocazione. A ciò si aggiungeva l'estrema problematicità per i sopravvissuti di elaborare l'accaduto e la volontà evidente in chi operò le scelte urbanistiche di tagliare i ponti con il passato, abbattendo molte delle vestigia che la furia del terremoto non era riuscita a sconquassare. Di qui «il deficit identitario» che ancora oggi si trascina, consistente nella difficoltà di recuperare gli elementi fondativi della propria identità, il proprio passato, e di consegnare alle generazioni successive la memoria e la storia stessa della città<sup>31</sup>.

### 3. *Profezie e premonizioni: il terremoto come punizione divina*

Se il contributo di Padre Annibale e Madre Nazarena risulta di assoluto rilievo sul versante della carità sociale e dell'intervento a favore degli orfani – anche in relazione all'emergere di nuovi bisogni come conseguenza del sisma – può essere interessante affrontare il tema dell'impatto avuto da quel tragico evento sulla mentalità collettiva e la per-

<sup>31</sup> L. CHIARA, *Introduzione a Michelopoli. La Messina di Giuseppe Micheli nel racconto di Attilio Salvatore*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007, pp. 9-21.



cezione che di esso ne ebbero i nostri due religiosi. Il dibattito culturale sui significati etico-filosofici connessi alla tragedia si rivelò in quel contesto particolarmente vivace, con toni accesi. Se a livello popolare era assai diffusa la percezione della catastrofe quale espressione dell'ira di Dio, della punizione celeste, e forte rimaneva il richiamo all'ancestrale *topos* della condanna divina, non mancarono accenti e spiegazioni diverse. Si andava dall'attribuzione delle colpe alla cieca manifestazione di malvagie forze primordiali, all'azione della natura «matrigna» di leopardiana memoria, al semplice concretizzarsi di ineluttabili leggi dell'universo; o più razionalmente prevaleva il riferimento agli errori umani<sup>32</sup>.

A margine di questo dibattito si colloca la questione dei segni premonitori e dei presentimenti. Padre Annibale, molto impressionato dal terremoto del 1894, aveva più volte preannunziato la minaccia incombente sulla città, attribuendo la possibilità dell'abbattersi di un nuovo, catastrofico, cataclisma, al castigo di Dio contro lo stato di depravazione e di peccato in cui era piombata una larga parte della popolazione messinese. La questione lo impressionava a tal punto che diede alle stampe un opuscolo di considerazioni e preghiere dal titolo *Il preservativo dei divini flagelli*. Una straordinaria carica predittiva presentava in particolare il discorso pronunciato in cattedrale da Padre Annibale il 16 novembre 1905, nel quale paventava l'abbattersi di un flagello in una città abbandonata al peccato:

E senza mezzi termini, senza reticenze e timori, io vi dico, o miei concittadini, che Messina è sotto la minaccia dei castighi di Dio: essa non è meno colpevole di tante altre città del mondo che sono state distrutte o dal fuoco o dalle guerre o dai terremoti: deve dunque aspettarsi da un momento all'altro di subire anch'essa la stessa sorte... "Terra infecta est ecc."<sup>33</sup>.

<sup>32</sup> Per un approfondimento del dibattito su questo tema si rinvia al volume di A.G. NOTO, *Messina 1908*, cit., pp. 160-186.

<sup>33</sup> *Appunti di predica*, 15 novembre 1905, in A.M. DI FRANCA, *Scritti*, vol. 55, doc. 2005.

Seguiva una dettagliata enumerazione dei motivi per i quali i castighi del Signore sulla città apparivano alla sua atterrita fantasia quasi inevitabili. Ne riportiamo lo stralcio iniziale del discorso:

Il primo motivo è che i nostri peccati reclamano i castighi di Dio. Presso di noi “peccato” è una parola di poco peso. Lo commettiamo con la massima facilità, ci abituiamo assai naturalmente, arriviamo a bere l'iniquità come acqua, giusta la frase biblica, e con l'anima piena di peccati e di delitti, ridiamo, scherziamo, dormiamo e pensiamo ad acquistarci il ben vivere per peccare ancora di più. Se qualche volta ci pentiamo, è un pentimento superficiale e momentaneo: ben presto si torna al vomito. [...] Leggiamo la Sacra Scrittura, interroghiamo la storia di tutti i secoli, e noi troviamo che Dio punisce non solo nell'altra vita, ma anche in questa. Diluvii sterminatori, tremuoti distruttori, guerre, epidemie devastatrici, carestie, siccità, mali sempre nuovi e incogniti, tutto dimostra che Iddio castiga severamente i peccati anche in questa vita. Messina ha peccati? O miei concittadini, rispondetelo voi! Qui la bestemmia regna sovrana. [...] Qui l'indifferentismo religioso non è poco; qui l'usura, il furto, gli omicidii apertamente, per strada, di giorno... qui la cattiva stampa... qui gli insegnanti atei... qui le superstizioni sono all'ordine del giorno: vi è lo spiritismo, vi sono le magherie, vi sono i sortilegi. In Messina vi è la disonestà divenuta abitudine; vi è l'avarizia e la durezza del cuore per cui si lasciano perire i poveri e il danaro si spende piuttosto nel lusso<sup>34</sup>.

L'idea di un nuovo, più devastante terremoto, dettato da una punizione divina, dal castigo nei confronti di una città indifferente, gli derivava pure da una attenta e razionale lettura della storia di Messina, città periodicamente colpita da questo genere di calamità. Rilevava Padre Annibale:

è da molto tempo che questo flagello in tutto il suo rigore non viene su di noi. L'ultimo che rovinò Messina avvenne nel 1783, vuol dire centoventidue anni fa. La nostra storia ci fa sapere che dal 1360 in poi vi sono stati in Messina i terremoti qua-

<sup>34</sup> A.M. DI FRANCA, *Scritti*, vol. 55, doc. 2005.

si ad ogni secolo più o meno. Ora sono passati un secolo e 22 anni dall'ultimo terremoto, ed oggi pare che questa misera città stia aspettando da un momento all'altro la sua rovina<sup>35</sup>.

Se la penitenza era considerata l'unico mezzo rimasto ai singoli per sottrarsi ai castighi divini, la punizione del terremoto – il «grande sterminatore» – nei confronti della città veniva vista, alla luce di una analisi impietosa solo in parte qui rievocata, inevitabile. Questi come altri discorsi sul tema, impregnati da toni apocalittici e da una forte carica profetica, sorretti da una visione etico-morale attribuita all'immane sciagura, non sarebbero intellegibili se non inquadrati nel clima arroventato delle polemiche che contrapponevano cattolici e anticlericali in quello scorcio iniziale del XX secolo.

La vittoria dell'Unione dei partiti popolari nelle elezioni amministrative del 1899 – una coalizione formata, sotto il cemento massonico, da liberali democratici, socialisti, repubblicani e radicali, in carica fino al 1904 – aveva apportato significativi elementi di novità, in termini di modernizzazione, con apprezzabili risultati sul piano della lotta contro il maffare. Tuttavia erano state toccate le corde dell'anticlericalismo e del laicismo ed erano tornati a risuonare duri accenti contro le iniziative cattoliche. Lo stesso Padre Annibale ne aveva fatto le spese, incontrando ostacoli da parte dell'amministrazione comunale decisa a rendere più difficile il compito delle due Congregazioni, privandole di risorse pubbliche indispensabili. Non erano mancati poi versetti satirici o blasfemi, dai forti accenti anticlericali, che avevano sollevato indignazione e vivaci proteste.

Lasciando da parte queste polemiche, spostiamo l'attenzione su Madre Nazarena e in particolare sulle due singolari premonizioni a lei attribuite. La prima si verificò il 19 marzo 1907, in occasione della sua cerimonia di professione perpetua, quando affermò, unica fra le consorelle, di aver sentito mentre si trovava inginocchiata davanti all'altare la terra tremare «fin dalle più recondite viscere», a tal punto da esclama-

<sup>35</sup> *Ibidem*.

mare: «Signore, se mi volete, il momento migliore è questo». La seconda si collocava nella sera di Natale del 1908, quando all'annuncio della partenza di Padre Annibale alla volta di Roma, la religiosa, tra lo stupore generale, lo scongiurò, affranta e tra le lacrime, di non farlo, in preda a una strana e funesta sensazione cui non riusciva a dare una spiegazione di natura razionale.

#### 4. *Il valore di una testimonianza*

C'è un documento mediante il quale possiamo seguire passo passo la reazione di Madre Nazarena dinanzi alla tragedia del terremoto del 28 dicembre 1908. Si tratta di una toccante testimonianza, conosciuta con il nome di *Dolorosa memoria*, redatta a distanza di breve tempo dall'evento con l'intenzione di essere pubblicata<sup>36</sup>.

Una data infausta, quella del 28 dicembre, destinata a segnare con il suo carico di lutti l'ampia porzione di territorio calabro-siculo intorno allo Stretto di Messina toccata dal sisma, senza risparmiare le stesse Figlie del Divino Zelo che patirono la perdita di tredici suore nel crollo del Monastero di Santo Spirito<sup>37</sup>. Sia Madre Nazarena che Padre Annibale,

<sup>36</sup> Il documento è riportato per intero in Congregatio de Causis Sanctorum, P. N. 1793 Romana, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Nazarenae Majone Confundatricis Congregationis Filiarum Divini Zeli (1869-1939), Positio super virtutibus*, Tipografia Guerra, Roma 1998, vol. II, pp. 375-380, e ripreso in M. N. MAJONE, *Scritti*, a cura di L. Di Carluccio, Figlie del Divino Zelo, Roma 2006, pp. 39-46. Si legga pure il commento al testo di Rosa Graziano riportato nel volume da lei curato *L'olio dell'amore*, Postulazione Nazarena Majone, Roma 2004.

<sup>37</sup> Si trattava, nello specifico, di una suora professa, tre novizie, due probande, e sette aspiranti. Ne elenchiamo i nomi, sottolineando come Padre Annibale volle considerarle tutte suore professe perpetue assegnando a ciascuna di esse il nome simbolico di religione preceduto dal nome Maria: suor Maria Agnese della Santissima Vergine (Maria D'Amore) da Graniti (ME); suor Maria Nicolina di San Gaetano (Gaetana Toscana), nata a Valguarnera (EN); suor Maria Silvia di San Giuseppe (Luigia Roversi) da Spoleto (PG); suor Maria Benedetta di Maria Santissima (Ma-

come abbiamo già rilevato, non si trovavano a Messina al momento del tragico evento: la Superiora generale si era recata a Taormina in visita al locale Istituto per poi raggiungere la Casa di Giardini, mentre il Fondatore, dal giorno di Natale, soggiornava nella Capitale per la cura di affari riguardanti l'Opera. In loro assenza, a vegliare sulle attività della sede messinese era rimasto il fiduciario p. Pantaleone Palma, coadiuvato da p. Francesco Bonarrigo. Assalita dal pianto e da una commozione che non riusciva a spiegare, nell'ambito di quelle premonizioni o presentimenti che accompagnano la vita della Superiora generale, era partita alla volta di Taormina di sabato con l'intenzione di rimanervi una sola giornata. Si era attardata e alla fine le suore l'avevano convinta a rimanere. All'alba di quel lunedì 28 dicembre avevano appena terminato di pregare, quando l'onda d'urto del sisma sorprese le suore mentre uscivano dalla chiesa. Cadde-ro alcuni pezzi di intonaco dal tetto, si udì il fragore dei candelieri rovinati dall'Altare: la paura di morire e i pianti avevano avuto il sopravvento, ma alla fine la loro vita era salva.

Da quel momento cominciava il travagliato viaggio di Madre Nazarena per rientrare a Messina. Un primo tentativo si concludeva in modo infruttuoso, data l'impraticabilità della linea ferrata: giunta a Nizza aveva dovuto ripiegare e far ritorno a Taormina. Solo la preghiera e il reciproco conforto potevano lenire il senso di precarietà e l'angoscia cresciuta non appena i dubbi sulla tremenda sorte toccata ai messinesi divenivano certezza, dopo che l'eco dolorosa delle notizie

ria Ciuni) da Campobello di Licata (AG); suor Maria Addolorata della Croce (Maria Giuseppa Zucco) da Radicena, l'attuale Taurianova (RC); suor Maria Michela di Maria Immacolata (Giovanna Concetta Mormina), da Spaccaforno, odierna Ispica (RG); suor Maria Petronilla del Rosario (Rosetta Cabasino) di Calatafimi (TP); suor Maria Mansueta del Cuore di Gesù (Maria Figura) di Caltagirone (CT); suor Maria Aurora della Vergine del Carmelo (Carmela Manigrasso) di Grottaglie (TA); suor Maria Espedita dei Santi Apostoli (Maria Fiorello) di San Filippo del Mela (ME); suor Maria Costanza di Gesù Sacramentato (Paola Giorgianni) di San Pier Niceto (ME). T. TUSINO, *Tredici suore sotto le macerie del monastero*, in «Adif», ottobre/dicembre 2008, n. 4, p. 15.

provenienti dalla città cominciava ad alimentarsi con maggiore insistenza.

Appresa il giorno successivo la notizia della possibilità di raggiungere il capoluogo con il treno, Madre Nazarena decideva di non perdere tempo e insieme ad altre due suore si incamminava verso la stazione di Giardini. Il dialogo con il bigliettaio è esemplificativo della volontà, ostinata quanto coraggiosa, di affrontare qualsiasi pericolo pur di prestare l'opera di guida spirituale e di assistenza negli Istituti; una responsabilità che la Madre sentiva ancor più forte, anche in considerazione della contemporanea assenza di Padre Annibale. Messa al corrente dei rischi che correva, in relazione alla eventualità più che concreta di nuovi crolli, alle conseguenze degli incendi che la rottura delle condutture del gas alimentava, la risposta della Superiora generale era decisa ed eloquente: «Non importa; se è così vado a perire con i miei!»<sup>38</sup>.

Durante il viaggio in un treno affollato sino all'inverosimile, gli stati d'animo si alternavano tra improvvisi squarci di luce e di speranza e la tristezza, scaturita dalla progressiva, mesta, acquisizione della consapevolezza delle conseguenze nefaste del sisma quali si manifestavano nei volti pallidi e sofferenti dei feriti, ammassati nei vagoni che provenivano dal capoluogo. Le proporzioni della tragedia si rivelavano nella loro cruda realtà quando, giunta in città, si trovò di fronte a un immenso cumulo di macerie.

A questo punto, dinanzi alle scene strazianti di morte e rovina, la testimonianza di Madre Nazarena si carica di tragico pathos, di intensa e sofferta partecipazione umana al dramma collettivo. Così veniva descritto l'impatto con la dolorosa realtà della città «fantasma», in quella sorta di discesa agli in-

<sup>38</sup> *Storia breve della Casa di Messina Casa Madre degli Istituti delle Figlie del Divino Zelo Cuore di Gesù dal 28 Dicembre 1908, dolorosa memoria*, in M. N. MAJONE, *Scritti*, cit., p. 43. Non stiamo qui a soffermarci sulle implicazioni profonde di queste parole, in chiave di sottolineatura della *maternità spirituale* di Madre Nazarena, sul cui significato rimandiamo al commento di Rosa Graziano nel volume *L'olio dell'amore*, cit., pp. 27-28.

feri – tutt’altro che metaforica – che segnò il cammino delle religiose verso la loro Comunità:

Le montagne di macerie impedivano il transito, già non si conoscevano più le strade, non si vedeva per dove dovevamo dirigerci. Era necessario camminare circondate da imminenti e quasi inevitabili pericoli, fili elettrici, travi, chiodi e acqua che veniva giù a catinelle. A questo si aggiungeva il doloroso e straziante spettacolo di tanti morti a destra e a sinistra, giacenti sulle rovine. Quel che era più impressionante, era il vedere una povera donna sospesa ad una trave alta con la testa all’ingiù e seminuda<sup>39</sup>.

Alla fine, pur tra mille difficoltà, la meta era raggiunta: prima un breve passaggio all’Orfanotrofio maschile, dove la Superiora sperava di trovare le orfanelle, secondo le informazioni ricevute, rivelatesi erronee; poi la corsa verso il Monastero dello Spirito Santo, ignorando ancora se vi fossero state vittime tra le ragazze dell’Istituto. Alla vista della sua Comunità, assistita in quel momento dal rogazionista rev. p. Pantaleone Palma e dai frati, ne fu confortata; ma non appena cominciò a chiamare le giovani, si rese conto che ne mancavano alcune e nonostante cercasse di allontanare il dispiacere tenendosi impegnata, fu colta da svenimento e rivotata era rimasta a lungo seduta ed immobile, come intontita. Poi il pensiero corse a Padre Annibale che, da Roma, appresa la notizia si stava prodigando in quelle difficili condizioni per rientrare in città. Ironia della sorte, il Padre Fondatore giunto nel Porto a bordo di un vaporetto, a causa dello stato d’assedio, non potè sbarcare e fu costretto a raggiungere Catania prima di poter far rientro in città; ma la benedizione da lui impartita di fronte allo «spettacolo» devastante della città ferita e la sua invocazione per una pronta rinascita di Messina fu avvertita, come è tramandato dalla letteratura rogazionista, da Madre Nazarena, che ne trasse fiducia e conforto.

<sup>39</sup> M.N. MAJONE, *Scritti*, cit., p. 45.

## 5. *Il rientro del Fondatore in città e la sua rievocazione della tragedia*

Abbiamo già rilevato il diuturno impegno del Fondatore, al momento del suo rientro dalla trasferta romana, il 4 gennaio 1909, per la ripresa delle sue Opere e per l'assistenza ai nuovi poveri e ai giovinetti e fanciulle resi orfani dalla catastrofe. Nel rievocare a distanza di qualche giorno i momenti della tragedia, sulle pagine del periodico «Dio e il Prossimo», Padre Annibale, analizzando la dinamica degli eventi, non poteva non scorgervi tutti i segni di un autentico miracolo:

Gli orfanelli si levarono alle cinque del mattino, secondo il loro solito. Alle cinque e un quarto erano in piedi e vestiti. Il giovane prefettino Emmanuele Vizzari, antico nostro orfano rimasto nel nostro Istituto, in quel momento chiamò tutti i ragazzi per recitare le preci del mattino dinanzi ad una bella immagine della SS. Vergine; e così un buon numero dei ragazzi si spostarono da una parte del dormitorio, per raccogliersi tutti nel centro dinnanzi alla Madonna. In quell'istante la terra trema formidabilmente in mezzo a un rombo spaventevole, le pareti traballano, e quella porzione di dormitorio dalla quale si erano ritirati allora allora i ragazzi, si sconquassa, cadendo giù il tetto con fracasso. Il resto del dormitorio, dov'erano i ragazzi, rimase in piedi. I fanciulli vennero subito fuori nell'atrio<sup>40</sup>.

Erano state dunque le preghiere del mattino a salvare i ragazzi, mentre anche le orfanelle del Santo Spirito, sebbene si trovassero ancora nel dormitorio al momento della scossa, erano riuscite a mettersi in salvo senza subire gravi danni:

Al momento dell'immane disastro, le Orfanelle si trovavano per la maggior parte nel dormitorio già vestite, ed altre nel corridoio attiguo, che conduce al lavatoio. Quando ad un tratto

<sup>40</sup> *La prodigiosa liberazione degli Orfanotrofi Antoniani del Canonico Annibale Maria Di Francia in Messina nel terribile tremuoto del 28 Dicembre 1908*, in «Dio e il Prossimo», 6 gennaio 1909 (tratto da A.M. DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 52, doc. 5277).



l'ampio salone sbalzò come nave in tempesta, i muri crollarono, la tettoia precipitò, e le ragazze si trovarono travolte in quel subbisso. Quelle che si trovavano nel corridoio ebbero pure addosso la tettoia, e cadde parte del pavimento. Ebbene, chi il crederebbe? S. Antonio di Padova mostrò la sua protezione sulle sue orfanelle. Nessuna orfanella perì, e il meraviglioso si è che tra le tenebre della notte, in mezzo ai ruderi le ragazze trovarono via di uscita, e si raccoglievano a due a tre nell'ampio giardino dell'orfanotrofio. Un altro prodigioso episodio. Un'orfanelle sui tredici anni, che trovavasi ancora a letto nel momento che crollò il muro, fu sbalzata fuori dal letto giù nella strada, dove cadendo si sarebbe fracassata ma ecco che intoppa in un balcone sottostante, e vi rimane illesa. Al far del giorno, gente della strada se ne accorse, e con una scala la fecero scendere, coprendola con qualche veste<sup>41</sup>.

Nella visione di Padre Annibale, il «gran Santo dei miracoli» aveva operato l'ennesimo intervento provvidenziale a favore dei giovani ospiti degli Orfanotrofi «a Lui affidati». Un tributo di sangue era stato pagato, con la morte di 13 suore del Santo Spirito: tuttavia il bilancio avrebbe potuto essere ben più pesante e la salvezza di tanti giovinetti e fanciulle dimostrava la protezione accordata da S. Antonio ai suoi figli prediletti, già messi a dura prova dalla vita. Pur nel dolore straziante per la perdita delle Sorelle, fu una grande iniezione di fiducia per il prosieguo dell'attività delle Congregazioni, che nel nome del Santo di Padova avrebbero continuato la richiesta di sostegno e aiuti di ogni genere a favore degli orfani.

## 6. *L'esodo in Puglia e l'espansione delle Opere rogazioniste*

Per il mese successivo al disastro, la vita delle Comunità nella città devastata si protrasse tra stenti e patimenti, in condizioni ambientali durissime, alloggiati nelle baracche e in quelle parti di fabbricato rimaste in piedi. La spasmodica ricerca di cibo per sfamarsi diveniva l'occupazione principale.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

È in questo contesto che l'impegno di Madre Nazarena viene ad amplificarsi: il ritrovamento fra le macerie di farina nei locali del forno, la scoperta di scorte di pasta nel laboratorio attiguo al mulino, avvenuta grazie alle preziose indicazioni di un pastaio scampato al sisma, si rivelarono provvidenziali per rispondere alle esigenze primarie nelle prime due settimane dal traumatico evento; almeno fino all'arrivo dei primi aiuti militari, in grado di assicurare una cucina da campo e rifornimenti giornalieri, oltre che coperte e addirittura uniformi per difendersi dal freddo<sup>42</sup>.

Tra le questioni più urgenti si imponevano la cura dei feriti, l'assistenza agli orfani, il problema della permanenza nelle baracche<sup>43</sup>.

A questo punto si fece strada la volontà di trasferire le Comunità in altra terra, scelta dolorosa ma necessaria per poter garantire condizioni di vita accettabili ai suoi membri e assistere al meglio gli orfani. I contatti presi in precedenza da Padre Annibale furono decisivi per il trasferimento delle Opere antoniane in Puglia. Ci affidiamo ancora alla sua cronaca per rievocare il viaggio intrapreso alla volta di Francavilla Fontana e Oria, che accanto alla cittadina di Trani, avevano dato la disponibilità ad accogliere le Comunità messinesi:

<sup>42</sup> M. FRANCINI, *Nazarena Majone*, Editrice Rogate, Roma 1994, pp. 163-164.

<sup>43</sup> Questa la testimonianza delle drammatiche condizioni di vita nelle prime settimane post-terremoto pubblicata dallo stesso Padre Annibale, nel dicembre 1909, in «Dio e il Prossimo»: «Dopo il tremuoto i nostri orfanotrofi presero posto nelle baracche. Ma quali baracche! Erano state alla meglio improvvisate, con tavole attaccate agli alberi. La pioggia le visitava senza molta difficoltà. Di notte il freddo le penetrava. Nella casa femminile avevamo sei giovani ferite, fra cui una in pericolo di vita. Non vi erano medici a nostra disposizione; difficilmente si poteva avere qualche visita. Finalmente ci riuscì di far trasportare cinque inferme a bordo della "Regina d'Italia", da dove furono condotte in Spezia e quivi curate con ogni diligenza e carità da quei Comitati. La più pericolante, "Cristina Leto", ferita gravemente alla testa, era stata speranzata dai medici, e già l'aveva presa il "tetano"; ma S. Antonio di Padova non voleva accrescere il numero delle tredici vittime e la Leto, contro ogni comune aspettazione, guarì completamente» (A.M. DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 52, doc. 5280).

Il giorno 29 di gennaio del cor. anno 1909, tutti gli orfani del nostro Orfanotrofio maschile antoniano, accompagnati da noi sacerdoti, e da alquanti fratelli assistenti; e metà delle orfanelle guidate dalle Suore, si partì da Messina verso le ore 5 p.m. Si attraversarono le vie ingombrate da enormi macerie, e si transitò in mezzo alle recenti baracche dei superstiti, i quali guardavano commossi il rapido sfilare dei due Orfanotrofi, e più di un ciglio s'inumidì vedendo che quegli orfanelli, tanto amati in Messina, lasciavano anch'essi l'infelice Città!... L'allontanamento col piroscavo fu mesto per tutti! [...] Giunti a Reggio non possiamo omettere le squisite gentilezze usateci da quel Comando Militare. Gli ufficiali, con grande cortesia, provvidero che gli orfanelli e le orfanelle partissero la stessa sera. Fu telefonato a tale scopo al Capostazione, ed indi ci regalarono delle cassette di biscotti e di latte sterilizzato... Si partì. [...] Il domani si fu a Taranto. Quivi il Comitato della "Croce Verde" ci fece delle accoglienze indimenticabili. [...] Il giorno dopo, partenza per Francavilla Fontana. Ormai la gioia era al colmo. [...] Quando il treno giunse alla stazione di Francavilla, lo spettacolo fu imponente! L'animo generoso, espansivo di quella città, si affermò in tutta la estensione. [...] Agli Orfanelli fu assegnato una metà del vasto ex Convento delle Scuole Pie, ed alle Orfanelle fu ceduta una casa (pel momento un po' ristretta) da quel degno gentiluomo che è il Sig. Casalini Angelo, ricco proprietario ed industriale di quella Città. Tanto gli orfani, quanto le orfanelle, vengono quasi a gara soccorsi ed aiutati<sup>44</sup>.

La volontà di aprire una nuova Casa dell'Istituto a Oria, a tre chilometri circa da Francavilla, era stata già espressa da Padre Annibale in occasione della sua predicazione in quelle terre, avvenuta qualche mese prima del disastro di Messina. Ne aveva scritto al Vescovo, mons. Antonio Di Tommaso, che aveva accolto di buon grado la proposta. Nessuno dei due, probabilmente, poteva immaginare che le circostanze avrebbero accorciato notevolmente i tempi di realizzazione del progetto. La partenza del nuovo scaglione, formato da una sessantina di orfanelle e suore, ebbe luogo il 19 febbraio. Accolte a Taranto dalle Pie Figlie di S. Vincenzo de'

<sup>44</sup> *Ibidem*.

Paoli, il giorno dopo giunsero ad Oria, dove non essendo pronti i locali del Monastero, il gruppo messinese trovò alloggio nei locali dell'Ospedale Martini, accudito amorevolmente per più di un mese dalle Figlie della Carità. Il 4 aprile avveniva il trasferimento nella sede del Monastero fatto approntare dal Vescovo Di Tommaso.

Per Madre Nazarena il biennio 1909-1910 – come ha opportunamente evidenziato uno dei suoi biografi, Luigi Di Carluccio – «segnò un'esperienza decisiva per la sua maturazione di donna e di religiosa, proiettata su un campo di apostolato e in una rete di iniziative dove darà prova di una forza d'animo straordinaria»<sup>45</sup>. Tanto più che fino al 1912 si mosse periodicamente tra la Puglia e la Sicilia, portando avanti con caparbia e notevoli capacità organizzative la vita delle Comunità femminili, incurante delle sue stesse precarie condizioni fisiche. Prendendo a prestito l'osservazione di suor Daniela Pilotto possiamo affermare, in conclusione, che la distruzione degli Istituti rappresentò senz'altro una prova terribile e tuttavia fu anche l'inizio dell'espansione: in sostanza preparò «l'epifania dell'Opera rogazionista», volgendo la sventura in evento provvidenziale<sup>46</sup>.

<sup>45</sup> L. DI CARLUCCIO, *Nazarena Majone. Storia e memoria di una madre*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008, p. 61.

<sup>46</sup> *Ibidem*.



Marianna Gensabella Furnari

*Madre Nazarena e Padre Annibale Di Francia:  
insieme sui sentieri di carità*



«La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13,4-8).

Le parole della *Prima lettera ai Corinzi* fanno da esergo alla mia «povera» rilettura delle storie di Padre Annibale e di Madre Nazarena: povera perché sento nei loro confronti tutta la povertà di chi è vissuto solo nei libri e non nell'operosità ardente di carità che ha segnato le loro vite. Padre e Madre: mi piace chiamarli sin da ora così, tentando di vedere come questi due appellativi corrispondano alla loro «*chiamata*» alla carità.

Una chiamata che Padre Annibale vive per primo – quasi un suo precedere sui sentieri della carità – e Madre Nazarena per seconda, quasi un suo seguire il cammino del Padre come «*un'ombra*». Per molto tempo è questo il *luogo* di Madre Nazarena<sup>1</sup>: *l'ombra del Padre*; direi di più è questo il ruolo a cui lei stessa volentieri si consegna. Destino di Madre Nazarena, ma anche di tante donne, consacrate e non consacrate: un nascondimento, che è funzionale a che l'altro, l'uomo, risalti e brilli di luce «solo» sua.

*Segno dei tempi*, di una condizione della donna intessuta di sottomissione, nella convinzione, propria della società patriarcale, della debolezza intrinseca dell'essere femminile. Il destino che le consegna all'ombra segna da secoli il vissuto delle donne, sottraendole, tranne rare eccezioni, alla memo-

<sup>1</sup> La postulatrice, Suor Rosa Graziano parla di «lungo silenzio» e di «nascondimento *ufficiale*» (cfr. *Introduzione al Convegno*, in R. GRAZIANO (a cura di), *La figura e l'opera di Madre Nazarena Majone*, Presentazione di P. Borzomati, Rubbettino, Soveria Mannelli 1999, p. 15.



ria della storia. Lo stesso destino ritorna nella storia della Chiesa, sommergendo in un oblio totale o parziale tante vite di donne consacrate, persino le vite di coloro che con il loro lavoro hanno contribuito alla nascita di Congregazioni.

Tante le storie di santi e sante in cui l'intrecciarsi del femminile e del maschile appare prezioso, e al tempo stesso il femminile rimane schiacciato dal rilievo assunto dalla figura maschile: pensiamo a Chiara e Francesco d'Assisi, Louise de Marillac e Vincenzo de' Paoli, Jeanne Françoise de Chantal e Francesco di Sales<sup>2</sup>.

In tutte queste storie la donna «almeno per l'agiografia tradizionale tende a collocarsi piuttosto come «discepola» (sebbene prediletta e straordinariamente dotata) che come partner; secondo i casi perché più giovane, perché meno colta, perché non ha lasciato scritti importanti, perché non sembra portatrice di una propria teologia o di una spiritualità originale; o magari [...] per tutte queste ragioni insieme»<sup>3</sup>.

Potremmo dire che per Madre Nazarena Majone i motivi ci siano tutti: l'età più giovane, la minore cultura, l'esiguità dei suoi scritti, il ricalcare nella spiritualità – ne sono traccia le preghiere – la spiritualità di Padre Annibale. Ma a questi motivi potremmo aggiungerne un altro, fondamentale: *il suo voler restare nell'ombra*.

Certo, il mutare dei tempi, la stessa maggiore attenzione che il Magistero della Chiesa ha dato sotto il pontificato di Giovanni Paolo II al ruolo particolare della donna, al suo *genio femminile*<sup>4</sup>, alla sua peculiare «capacità dell'altro»<sup>5</sup> muove a ripensare quei motivi, a trarre dall'ombra chi, con gesto

<sup>2</sup> Cfr. L. TUCCI, *La maternità spirituale e la femminilità di Madre Nazarena Majone*, in R. GRAZIANO (a cura di), *La figura e l'opera di madre Nazarena Majone*, cit., p. 168.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Mulieris Dignitatem. Sulla dignità e vocazione della donna*. In occasione dell'anno mariano, Roma 15 agosto 1988, IX, 31, Conclusione.

<sup>5</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo*, Roma, 31 maggio 2004, III,13.

spontaneo di innocente umiltà voleva, forse vuole ancora, restarci.

Al di là delle censure e autocensure volontarie e involontarie che nel tempo hanno avvolto le storie di queste coppie di santi/sante, «una rilettura più attuale», «filtrata attraverso un assunto e *impegno di parità relazionale* per la *santificazione del mondo*», può, secondo Laura Tucci, scorgere quanto «in queste coppie la donna rechi nell'esperienza di entrambi un apporto creativo non inferiore a quello che riceve»<sup>6</sup>.

Padre e Madre per gli altri, Annibale e Nazarena, ma anche Padre e Madre l'uno per l'altra? Se Padre Annibale è indubbiamente il Padre – così si firma nelle sue tante lettere<sup>7</sup> – Madre Nazarena è per lui, sorella, figlia. Cosa gli impedisce di chiamarla Madre, ammesso che lo sia stata, in qualche modo, per lui? Molte sono le ragioni che possiamo pensare, ragioni che si danno dentro il contesto patriarcale della Sicilia del tempo – tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento – e tra cui per prima va individuata la ragione semplice ed evidente del «precedere» di Padre Annibale sui sentieri della carità.

«Molto prima dell'arrivo di Maria Majone a Messina il Di Francia aveva già scelto il quartiere di Avignone per svolgere la sua opera di redenzione e di riscatto degli emarginati»<sup>8</sup>. Era il quartiere più «malfamato» di Messina, dove vivevano i più poveri tra i poveri, là dove la carità chiamava il giovane sacerdote a cercare il volto di Dio. In una lettera di Padre Annibale al Barone di Donna Fugata leggiamo: «Da più di otto anni mi sono dedicato alla cultura dei fanciulli poveri ed abbandonati delle classi più deferite, ed ho fondato due istituti: uno di maschi e uno di femmine, in un quartiere della città di Messina, detto di Avignone dove da quarant'anni si era ac-

<sup>6</sup> L. TUCCI, *La maternità spirituale e la femminilità di Madre Nazarena Majone*, cit., p. 168.

<sup>7</sup> Cfr. L. DI CARLUCCIO (a cura di), «Figliuola carissima». *Lettere di Annibale M. Di Francia a Nazarena Majone*, voll.2, Figlie del Divino Zelo, Roma 2002.

<sup>8</sup> L. TUCCI, *La maternità spirituale e la femminilità di Madre Nazarena Majone*, cit., p. 157.

cumulata nella più estrema miseria e depravazione una turba di più di duecento poveri mendichi, vivendo tutti alla rinfusa, uomini e donne, grandi e piccoli, nel massimo squallore e abbandono»<sup>9</sup>.

Diverso, quasi l'antitesi del prete meridionale del suo tempo, spesso alleato della nobiltà, Padre Annibale nasce nobile ma con una scelta radicale si fa povero tra i poveri, convinto che un prete debba vivere «per il mondo, ma non per la mondanità», essere «nel mondo, ma non del mondo»<sup>10</sup>. Il Padre che Maria Majone, appena ventenne, incontra ad Avignone non può che apparirle un prete speciale, «*un santo*»: «La figura di Padre Di Francia, i suoi discorsi, i suoi sacrifici, lo spirito che l'animava, l'avvinsero, la soggiogarono docilmente»<sup>11</sup>.

Ma chi è Maria Majone, la ventenne che arriva ad Avignone? Cosa cerca, cosa vede in Padre Annibale? La sua storia entra nel cuore con la forza delle storie delle donne semplici, forti, come le donne delle nostre campagne. Anche se poco sappiamo della sua infanzia, della sua adolescenza, ne possiamo intuire il senso semplice e profondo. È la vita di una fanciulla del paese di Graniti: figlia di contadini (il padre è guardia campestre) agiati<sup>12</sup>, non conosce la povertà, ma a undici anni, dopo la morte del padre, inizia a lavorare nei campi. Dalle testimonianze sulla sua fanciullezza sappiamo come da subito Maria mostri un carattere allegro, estroverso, generoso, disposto all'umiltà e alla carità. Il piccolo episodio di lei che riversa le ulive raccolte nel paniere delle amiche

<sup>9</sup> P. TUSINO (a cura di), *Lettere del Padre dei Rogazionisti del Cuore di Gesù e le Figlie del Divino Zelo*, Padova 1965, vol. I, p. 53.

<sup>10</sup> P. BORZOMATI, *Le Congregazioni religiose nel Mezzogiorno e Annibale Di Francia*, Edizioni Studium, Roma 1992, p. 158.

<sup>11</sup> F. VITALE, *La morte della prima Superiora Generale delle Figlie del divino Zelo*, in «La Scintilla», 1 febbraio 1939; ora anche in CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Romana Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Nazarenae Majone (1869-1939), Positio super virtutibus*, Roma, 1998 (d'ora in poi *Positio*), II, doc. 70, pp. 1029-1033.

<sup>12</sup> Cfr. M. FRANCINI, *Nazarena Majone*, Editrice Rogate, Roma 1994, pp. 12-13.

per consentire a loro, e non a se stessa, di vincere il premio, commuove per il suo significato di atto semplice, umile, di generosità<sup>13</sup>.

Maria è religiosa, interrompe il lavoro all'ora dell'Ave Maria, appartiene alla Pia Unione delle Figlie di Maria e s'impegna nel rispetto delle regole dell'Unione, l'associazione nata sotto la guida del sacerdote di Graniti, don Vincenzo Calabrò.

È una fanciulla, umile, religiosa, già avviata alla formazione cristiana, di poca, quasi nulla cultura, dal momento che ha forse solo la prima elementare. Ma cos'è la cultura? Non vi è forse, oltre i libri, che Maria stenta a leggere, una cultura che si apprende nella vita dei campi, la saggezza semplice e profonda dei contadini, che giorno dopo giorno sono a contatto con la natura?

Quando Maria sente le parole di due suore inviate dal Canonico Di Francia in visita a Graniti, quelle parole cadono in un terreno fertile, già fecondato da un'educazione religiosa, e portano frutto. Con l'amica e compagna Carmela D'Amore, Maria parte per Avignone, va a vedere, ritorna, va a restare.

Conosciamo la storia, lo scambio di vite con la sorella destinata a farsi suora a cui in ultimo manca la forza del distacco. Maria ne prende il posto e, come dice il Vangelo, mette la mano all'aratro, decisa a non tornare indietro<sup>14</sup>.

Anni dopo, ripercorrendo la storia della sua vocazione dirà a una giovane suora: «Ho scelto questa famiglia religiosa del Padre Annibale, perché me ne parlarono le suore che sono venute al paese e perché ci sono i poveri e gli orfani a cui tengo tanto e con tanto amore li porto nel cuore»<sup>15</sup>. La carità la muove sin dall'inizio: è la sua prima motivazione e lo sarà sino all'ultimo.

Amore per Dio, ricerca del suo volto nei più poveri, negli orfani: la stessa via del Padre. È in lui che Maria Majone tro-

<sup>13</sup> Cfr. Archivio delle Figlie del Divino Zelo, Roma (d'ora in poi AFDZ/RM), *Testimonianze*, c. 2, cit. in *Positio*, II, p. 132.

<sup>14</sup> Cfr. *Positio*, II, p. 141.

<sup>15</sup> *Positio*, I, *Summarium* § 118 (Testimonianza di suor Celeste Iacino), p. 137.

va la guida per percorrere il suo sentiero di carità: un sentiero irto di ostacoli, che richiede prima di tutto «pazienza». Non a caso la pazienza è, nella Prima ai Corinzi, il primo attributo della carità.

Di fronte alle due ragazze venute da Graniti, abituate agli ampi spazi, ai rituali semplici, dignitosi della vita dei campi, a una vita contadina senza ricchezza ma anche senza povertà, a tavole in cui c'era pur sempre qualcosa da mangiare, come doveva apparire il quartiere di Avignone? Era forse questo ciò che Padre Annibale si domandava vedendole, questa la domanda implicita alla fine delle visite. Non c'era un monastero, un chiostro, una vita sicura: tutto era ancora da fare, da costruire, da inventare e, soprattutto, c'era tanta povertà. Vi è una testimonianza, secondo cui il Padre mostrò alle ragazze di Graniti il quartiere, il Rifugio dei bambini ricoverati, il Ritiro della Comunità religiosa femminile. Poi disse: «Queste sono le condizioni in cui siamo costretti a vivere. Ve la sentite di rimanere?». A rispondere pare sia stata proprio Maria: «Se abbiamo con noi Gesù ci basta. Tutto il resto andrà bene»<sup>16</sup>.

Dal primo momento notiamo come i due sentieri si intreccino, o meglio come la via di Maria trovi nella vita di Padre Annibale la strada maestra: la trova, perché la cerca e cercandola, forse l'ha già trovata, perché è la strada di Dio. E la trova nella gioia. Di fronte allo squallore, alla povertà di Avignone, così diversa da ciò che avevano immaginato, le due fanciulle hanno reazioni diverse: «La Maggiore D'Amore osservava e taceva; ma la piccola no. Il Padre ricordava che non faceva che ridere, ridere, ridere; l'altra si controllava. Però, siccome vi si respirava un'aria incantevole di devozione accanto a quel sacerdote meraviglioso, che s'era fatto povero e mendicante, per i poveri, si lasciarono prendere anch'esse da quest'onda mistica del fervore della prima ora. E si fermarono contente»<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> *Positio*, I., p. 179; cfr. S. SANTORO, *Inizio carismatico e laborioso dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo*, Trani, 1974 (dattiloscritto), p. 19.

<sup>17</sup> S. SANTORO, *In morte di Suor M. Nazarena Majone*, «Bollettino dei Rogazionisti», Messina, gennaio-febbraio 1939.

Se è vero che il messaggio cristiano passa di testimone in testimone, Maria trova in Padre Annibale un testimone d'eccezione, ma Padre Annibale cosa trova in Maria? Trova la gioventù umile, semplice, l'entusiasmo e la contentezza di chi accoglie il messaggio e lo fa proprio. Trova il ripetersi del miracolo della fede, l'«eccomi» di chi ascolta e accoglie la chiamata, il «sì» di Maria: qualcosa di prezioso, che rafforza chi è il portatore del messaggio e lo consola nelle difficoltà di portarlo avanti nella concretezza, nella durezza del giorno dopo giorno.

«A riprova della povertà che si respirava, per cena quella prima sera furono messe davanti due sorbe e un pezzo di pane»<sup>18</sup>. Maria non veniva dai palazzi, ma sicuramente era abituata a qualcosa di più nella sua piccola casa di Graniti. Così come qualcosa di più aveva per dormire: quel materasso di lana che era la parte più importante della sua dote di novizia. Ma non si lamenta né della cena, né del pagliericcio che per sbaglio le è dato in cambio. «Pur avendo portato i materassi di lana, gliene fu assegnato uno di paglia per il suo riposo, ma non essendo abituata alla rigidità del letto, la notte non le riusciva di prendere sonno. Avvedutasi di ciò, la madre Carmela D'Amore, la interpellò perché non aveva esposto l'inconveniente. Ella con dolcezza rispose che non bisogna esternare le proprie sofferenze, ma accettarle e sostenerle con Gesù e per Lui che nessun sollievo aveva avuto sul suo trono della Croce»<sup>19</sup>.

Nella povertà di Avignone la carità di Maria incontra il primo ostacolo, la prima prova e l'accoglie con pazienza, ma anche con allegrezza, diremmo con Francesco, con «santa letizia». Tutto accetta, tutto offre, convinta sin dall'inizio che «soffrire sia offrire»<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> *Positio* II, p. 179; cfr. G. PESCI, *La luce nasce al tramonto*, a cura della Casa generalizia delle Figlie del Divino Zelo, S. Giovanni Valdarno-Firenze, 1968, p. 29.

<sup>19</sup> AFDZ/RM, Q8: CP,V, p. 271: *Memorie biografiche di Anonima FDZ*; cfr. G. PESCI, *La luce nasce al tramonto*, cit., p. 29, cit. in *Positio*, II, p. 181.

<sup>20</sup> Cfr. *Positio*, I, *Sumarium* §17, Teste suor Celina, FDZ, al secolo Rocca Scimone, p. 38.

Da Padre Annibale la giovane Maria assorbe sin dall'inizio una profonda vita interiore che si riflette nelle azioni quotidiane più semplici<sup>21</sup>. Dall'inizio rivela la sua particolare vocazione per l'*obbedienza*, che segnerà la sua vita di suora e di cofondatrice. Ma cosa si cela agli occhi del «profano» in questa *virtù antica* che caratterizza la vita religiosa e che Madre Nazarena vive in pieno nel suo rapporto con Padre Annibale? «Come vuole il Padre, così vuole il Padre»: era la sua frase abituale, quasi «un ritornello» alle orecchie delle suore<sup>22</sup>. Un'obbedienza che continua anche dopo la morte: «Così avrebbe voluto il Padre». Madre Nazarena «è l'eco del Padre [...] per lei la sua parola è comando, e l'obbedire è profonda dolcezza»<sup>23</sup>. Si tratta forse di un appiattirsi della sua personalità sotto quella più forte del Padre? Di un seguirlo come un'ombra su un sentiero già tracciato?

Virtù antica, virtù desueta oggi, nella vita del mondo, l'obbedienza è spesso confusa con il suo capovolgimento, con l'abbandono del pensiero. È la «cieca obbedienza» di Heichmann ai comandi del regime, un'obbedienza al potere che passa da quel «non-pensiero» che merita, come sostiene Hannah Arendt, l'esclusione dal mondo degli uomini<sup>24</sup>.

Ciò che segna il discrimine tra la santa obbedienza e quella perversa e stolta è la motivazione dell'obbedire, nel suo duplice volto – «perché» e «a chi» si obbedisce –, ma anche il «modo» dell'obbedire, che può essere segnato da una libertà intelligente, o da una passività cieca. Maria non obbedisce per paura, né per interesse, ma per convinzione; non obbedisce a un tiranno, a un potente, per paura di quel potere o per ottenerne i favori, ma a un santo che si è fatto servo dei

<sup>21</sup> Cfr. M. FRANCI, *Nazarena Majone*, cit., p. 119; la notazione del Francini è ripresa in *Positio*, I, p. 52.

<sup>22</sup> *Positio* I, *Summarium* § 133, Deposizione di suor Adalgisa Termine FDZ, p. 148.

<sup>23</sup> G. PESCI, *La luce nasce al tramonto*, cit., pp. 49-50, ripreso in *Positio* II, p. 224.

<sup>24</sup> Cfr. H. ARENDT, *La banalità del male*, trad. it. P. Bernardini, Feltrinelli, Milano 1993, p. 142.

poveri e che altro non può darle che la condivisione del servizio di coloro che considera i suoi «signori». Ancora, obbedisce a lui non per una resa del pensiero, ma per un'adesione libera del suo volere e della sua intelligenza, per una «convinzione»: è *convinta* attraverso quell'obbedienza di *obbedire a Dio*.

È possibile qui trovare anche un tratto femminile della sua vocazione? Siamo alla fine dell'Ottocento, un tempo che conosce già il primo femminismo e le sue rivendicazioni, ma tutto questo è lontano da Graniti, lontano da Messina e dal quartiere di Avignone. E Maria è una ragazza semplice vissuta in una Sicilia patriarcale, così come autoritaria e patriarcale è la visione della vita di Padre Annibale. Ne è prova la sua rottura con una delle prime donne laiche che lo aiutano nella cura delle orfanelle di Avignone, *Laura Jensen Bucca*, generosa ma indocile, pia ma ambiziosa<sup>25</sup>. La figura di quest'ultima, la rottura con Padre Annibale, dovuta proprio al suo desiderio di autonomia, fa emergere per contrasto il rapporto di Padre Annibale con Maria Majone destinata a diventare Madre Nazarena, destinata da lui stesso ad aiutarlo nella fondazione della Congregazione Femminile.

C'è in Padre Annibale chiaro l'avvertimento dell'esigenza per la sua opera della presenza del femminile, una presenza forte, autorevole, tale da potergli essere a fianco nella fondazione della Congregazione e nel portarla avanti. Padre Annibale pensa a tale figura nella consapevolezza del mutamento della figura della suora, del suo ruolo nuovo nella vita della Chiesa, non più confinato nelle mura dei conventi, ma la pensa, al tempo stesso, come una presenza docile, obbediente, poiché, a suo avviso, «uno deve essere il capo», unico il detentore del principio di autorità. «La formazione di una Comunità Femminile non tanto la manipola l'uomo, quanto la donna. È la donna savia, la buona Fondatrice o Cofondatrice che deve stare all'immediazione delle giovani, dirigerle, esortarle, correggerle. Quando l'Istituzione ha pure un Fon-

<sup>25</sup> Cfr. S. SANTORO, *Inizio carismatico e laborioso dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo*, cit., p. 14, cit. in *Positio II*, p. 139.



datore, la Cofondatrice deve essere l'anello tra il Fondatore e la Comunità: deve essa tener vive la fiducia, l'ossequio, l'obbedienza, nonché la filiale aspettazione del Fondatore. È essa che deve tenersi in corrispondenza e nelle più sacre relazioni col Fondatore, riferirgli tutto, prendere da lui norme e regole per tutti i singoli casi e avvenimenti: è essa che deve ricevere dal Sacerdote Fondatore istruzioni e direzioni per sé, per la sua santificazione, per la sua maggior abilitazione per il buon mantenimento del suo delicato ufficio: essa dev'essere la vera figlia spirituale, fedelissima al suo «Fondatore»<sup>26</sup>. Nelle parole di Padre Annibale ritroviamo il ritratto della sua Cofondatrice o all'inverso la sua Cofondatrice, Madre Nazarena, al secolo Maria Majone, è stata forgiata da quell'idea, da quella concezione che nello spirito della Sicilia del tempo Padre Annibale aveva della collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa?

La risposta è difficile e, forse, non può essere netta. In Maria Majone dall'inizio Padre Annibale scorge un'anima eletta di figlia che può essere forgiata: la fa studiare, è la sua guida spirituale; al tempo stesso quell'anima, che viene a visitarlo in Avignone e resta contenta, porta con sé il «femminile» di cui il Padre avvertiva il bisogno per la sua opera. Qui all'obbedienza religiosa si interseca, l'obbedienza del femminile al maschile nelle famiglie e in quella grande famiglia spirituale che è la Congregazione. Un'obbedienza che è figlia della visione di quel tempo, di quella società patriarcale, o il femminile ha in sé un legame profondo con l'obbedienza?

In un testo di Edith Stein, *Ethos della professione femminile*, del 1939 vediamo come la filosofa si interroghi sulla naturale vocazione della donna, sulla disposizione profonda che la sua anima esige e, andando contro un pensiero femminista che cerca di liberare la donna dalle cosiddette virtù femminili, virtù «naturali», correlate al suo corpo destinato al-

<sup>26</sup> Lettera di P. Annibale al Can. Celona, in CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Positio super virtutibus Hannibalis Mariae Di Francia*, Roma 1988, II, p. 1090, cit. in *Positio*, I, Summarium, § 74, pp. 96-97.

la maternità, scrive: «Solo chi è accecato dalla focosa parzialità della disputa può negare la realtà evidentissima che il corpo e l'anima della donna sono strutturati per un particolare scopo [...] la donna è conformata per essere compagna dell'uomo e madre degli uomini. Per questo scopo il suo corpo è particolarmente dotato, e a questo scopo si confanno anche le particolari caratteristiche della sua anima»<sup>27</sup>.

Tra queste «particolari caratteristiche» la Stein annovera l'obbedienza: «La partecipazione alla vita di un uomo esige di per sé la *subordinazione dell'obbedienza*, quale è prescritta dalla parola di Dio. L'uomo per sua natura si dedica immediatamente alle sue cose; la donna si dedica a queste per amor suo; perciò è ben opportuno che lo faccia sotto la direzione di lui. Che poi il dovere dell'obbedienza si estende anche a quello che è il dominio immediato della donna – custodia della casa e educazione – lo si deve considerare non tanto legato alle proprietà particolari della sua femminilità, quanto alla vocazione naturale dell'uomo ad essere capo e protettore della donna. A questo disegno della natura corrisponde anche un'inclinazione naturale della donna all'obbedienza e al servizio: “obbedienza: è il modo più bello di sentirsi libera, per la mia anima”»<sup>28</sup>.

Troviamo nelle parole della filosofa, oggi santa, una conferma dell'impostazione del Padre: l'obbedienza della Co-fondatrice non era, infatti, limitata ai principi di base, ma riguardava anche la vita della Congregazione a lei affidata, quasi una trasposizione dell'obbedienza prestata, all'interno della famiglia e della casa, dalla donna all'uomo. Retaggio dei tempi, sia in Padre Annibale che in Edith Stein o qualcosa di più?

Innanzitutto dobbiamo ripensare la differenza che la Stein traccia tra l'obbedienza come l'espressione più bella del sentirsi liberi e la sua degradazione, ossia il legame servile con

<sup>27</sup> E. STEIN, *La donna. Il suo compito secondo la natura e la grazia*, Introduzione di L. Gelber, trad. it. di O.M. Nobile Ventura, Città Nuova, Roma 1995, p. 51.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 53.

l'uomo<sup>29</sup>. Cosa c'è di mezzo? Di mezzo c'è proprio la libertà, il volersi, «liberamente», obbediente, perché «convinti» della bontà del volere a cui si obbedisce, «fiduciosi» in colui a cui si presta obbedienza, e per questo stesso «partecipati», insieme a lui, di un unico progetto.

Non c'è servilismo nell'obbedienza di Madre Majone, né ancor prima in quella della giovanissima Maria, perché c'è piena, libera adesione alla volontà di Padre Annibale: una volontà in cui si ha fiducia, in cui si vede un'espressione della volontà di Dio, una volontà che indica un progetto a cui si sceglie di partecipare. E non c'è, quindi, abbandono del pensiero.

Poco colta sì, ma intelligente, la giovane Maria, di un'intelligenza pronta, fervida. Esegue gli ordini del Padre con docilità, ma anche con intelligenza<sup>30</sup>. E là dove c'è l'intelligenza nell'obbedire non può che esserci incontro dialettico, libero di due volontà. Facendo un salto nel tempo dalla formazione di Maria, ancora novizia, alla storia di Madre Nazarena, superiora della Congregazione, leggiamo nella *Positio*: «Nella linea di un rapporto ad un tempo docile e dialettico con il Fondatore, alla Madre Nazarena toccava assumere come proprie le scelte di lui, magari discuterle nei limiti dell'obbedienza religiosa, ma alla fine diventarne convinta sostenitrice presso le Comunità»<sup>31</sup>.

Possiamo dire che l'obbedienza libera o la libertà nell'obbedienza di Madre Nazarena sia un'espressione di quella carità che la anima, quasi un declinarsi in quell'obbedire dei nomi diversi della carità: «la pazienza», «l'umiltà», il «non cercare il proprio interesse», e nel passaggio dalla fiducia in Padre Annibale alla fede in Dio, il «tutto credere».

Possiamo anche vedere in quell'obbedienza libera un modo di attuare la *collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa*, così come indicato dall'allora Cardinale Joseph

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 207.

<sup>30</sup> Deposizione processuale di F. Campanale, in *Positio I, Summarium* § 295.

<sup>31</sup> *Positio II*, p. 532.

Ratzinger nella *Lettera ai Vescovi cattolici*<sup>32</sup> sul tema. Certo nella *Lettera* siamo più avanti nel tempo e troviamo quindi, inevitabilmente, una visione della donna diversa, che accoglie i messaggi positivi del pensiero delle donne, epurandolo dalla sua carica sovversiva e di contestazione. La *Lettera* vuole andare anche contro un'altra tendenza, che ancora più da vicino incrina i rapporti tra uomini e donne: la tendenza ad erodere le differenze fino a cancellarle, considerandole come semplici portati culturali. Il testo riporta l'attenzione sulla differenza tra uomini e donne rileggendola non più in termini di *inferiorità / sottomissione*, ma in chiave di *parità e reciprocità*, di «*collaborazione attiva*», *nel riconoscimento delle reciproche differenze*<sup>33</sup>.

Nel fare ciò la *Lettera* va avanti rispetto ai tempi in cui scriveva Padre Annibale pensando alla Cofondatrice, e lo fa guardando ancora alla *Scrittura* e cercando lì il fondamento antropologico di una collaborazione attiva nel segno della parità e della reciprocità. Il momento di avvio è Genesi «Dio creò l'uomo a sua immagine, *a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò*» (*Gen 1,27*). «L'umanità è qui descritta come articolata, fin dalla sua origine nella relazione del maschile e del femminile. È questa umanità sessuata che è dichiarata esplicitamente "immagine di Dio"»<sup>34</sup>. Una particolare dignità tra tutte le creature segna l'uomo: una dignità radicata nell'essere *imago Dei*, e che appartiene allo stesso modo all'uomo e alla donna, come ai due volti dello stesso unico Dio.

Sempre in *Genesi*, il secondo racconto della creazione conferma l'importanza della relazione tra il maschile e il femminile. La donna viene creata perché l'uomo non sia solo, ma abbia un «aiuto» che sia simile a lui: un aiuto che non indica «un ruolo subalterno», ma «un aiuto vitale» (*Gen 2,4-25*)<sup>35</sup>. Co-

<sup>32</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo*, cit.

<sup>33</sup> *Ivi*, Introduzione.

<sup>34</sup> *Ivi*, II, 5.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

me si chiarisce nella nota, «la parola ebraica *ezer*, tradotta con aiuto, indica il soccorso che solo una persona porta ad un'altra persona. Il termine non comporta alcuna connotazione di inferiorità o strumentalizzazione, se si pensa che anche Dio è talora detto *ezer* nei confronti dell'uomo (cfr. *Es* 18,4; *Sal* 9-10,35)»<sup>36</sup>.

E la sottomissione e il dominio? Secondo la *Lettera* la frase che Dio pronuncia in *Genesi* verso la donna, «*Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà*», è dovuta alla *corruzione* che a seguito del peccato segna i rapporti tra l'uomo e la donna, snaturando la primitiva, originaria alleanza.

Così la Chiesa dei nostri tempi torna all'interpretazione della *Scrittura*, trovando, nella *Lettera ai Vescovi cattolici sulla collaborazione*, così come nella Lettera apostolica di Giovanni Paolo II, che la precede, *Mulieris Dignitatem*, nell'antropologia cristiana il fondamento di una rivisitazione della sottomissione della donna all'uomo in chiave di reciprocità, come *reciproca sottomissione*<sup>37</sup>.

Una reciproca sottomissione o una reciproca obbedienza segna la collaborazione attiva tra il maschile e il femminile, sia nel matrimonio che nella verginità consacrata, là dove si prefigura il momento in cui, superata la corruzione del peccato, non ci sarà più né uomo né donna. «Quanti siete battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo... non c'è più uomo né donna», scrive San Paolo ai Galati (3,27-28). Il Cardinale Ratzinger commenta: «l'Apostolo non dichiara qui decaduta la distinzione uomo-donna che altrove dice appartenere al progetto di Dio. Ciò che vuol dire è piuttosto questo: nel Cristo, la rivalità, l'inimicizia e la violenza che sfigurava la relazione dell'uomo e della donna sono superabili e superate [...]. Il maschile e il femminile sono rilevati come appartenenti ontologicamente alla creazione, e quindi destinati a perdurare oltre il tempo presente [...]. Di questa forma di esistenza futura del maschile e del femminile, il celibato per il Regno vuole essere la profezia. Per coloro che lo vivono esso anti-

<sup>36</sup> *Ivi*, nota 5.

<sup>37</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, cit. VII, 24.

cipa la realtà di una vita che, pur restando quella di un uomo e di una donna, non sarà più soggetta ai limiti presenti della relazione coniugale»<sup>38</sup>.

Al di là dei limiti del tempo in cui sono vissuti, Padre Annibale e Madre Nazarena prefigurano questa profezia di un'esistenza del maschile e del femminile che intessono una singolare, pura, «*alleanza nella carità*», rivelandosi a tutti come *i due volti di Dio*: il Dio Padre e il Dio Madre di cui parla la *Scrittura* e che Giovanni Paolo II ricorda sapientemente nella *Mulieris Dignitatem*<sup>39</sup>.

Se è evidente la sottomissione della Madre, la sua docile obbedienza alla volontà del Padre, è possibile cogliere, sia pure in controtuce e per accenni, quanto quell'obbedienza abbia a sua volta alimentato e plasmato la vita di Padre Annibale. Abbiamo tante lettere di Padre Annibale a Madre Nazarena, da Lei gelosamente custodite, abbiamo, conservati dalla sua cura, persino i biglietti che scandivano le faccende della vita quotidiana; non abbiamo nulla delle lettere della Madre a Padre Annibale, che pure dovevano essere tante. Non sappiamo quanti e quali consigli dalla Co-fondatrice fedelissima e obbediente venissero a Padre Annibale, quali parole di conforto, quali premure materne.

Cosa sappiamo dunque? Da alcune testimonianze sappiamo che Padre Annibale aveva grande fiducia in Madre Nazarena e che si consigliava sempre con lei. «In ogni cosa diceva “Madre che facciamo?”. Perché lei era una donna di grande abilità e prudenza»<sup>40</sup>. Ma abbiamo anche una testimonianza diretta, che viene dallo stesso Padre Annibale che in un testo del 1902 riconosce a Madre Nazarena «il ruolo non solo di figlia docile e obbediente», ma «quasi compagna fedele nelle vicissitudini, or tristi or liete di questo Istituto»<sup>41</sup>.

<sup>38</sup> *Ivi*, II, 12.

<sup>39</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Mulieris Dignitatem*, cit., III, 8.

<sup>40</sup> *Positio*, I, *Summarium* § 142, Depositione di Maria Stella Buscema, p. 156.

<sup>41</sup> *Positio*, I, *Summarium*, § 318, *Lettera di Padre Annibale M. Di Francia a Suor Nazarena Majone per l'onomastico*, p. 309.

La sottomissione e l'obbedienza della donna nascondevano, anche nella vita consacrata come nella vita «buona» delle famiglie, una profonda sintonia di anime, ambedue alla ricerca del vero, e del bene. «Il Padre e la Figlia si richiamano nei tratti interiori, nell'opzione preferenziale per i poveri [...] vivevano in proiezione [...] più nelle sperate conquiste del *Rogate* che nelle disarmanti miserie del presente»<sup>42</sup>. Una sintonia che si serviva appunto di toni diversi: il maschile e il femminile.

Possiamo anche intendere l'*obbedienza* libera di Madre Nazarena come un'espressione di quell'essere «*per l'altro*» in cui Giovanni Paolo II vede il «genio femminile»<sup>43</sup>. In *Mulieris Dignitatem* emerge la preoccupazione che la giusta opposizione delle donne all'espressione biblica «Egli ti dominerà» (*Gen* 3,10) possa condurle a una mascolinizzazione, a cercare di appropriarsi delle caratteristiche maschili, contro la propria «originalità femminile». Di fronte alle derive del femminismo rivendicativo dell'uguaglianza, Giovanni Paolo II sottolinea il valore del femminile come *differenza*.

Il suo insegnamento aiuta a rileggere, traendola dall'ombra la figura di Madre Nazarena, proprio in virtù di quel femminile che sembrava destinarla all'ombra. Cos'è, infatti, «*il genio femminile*» a cui Giovanni Paolo II fa riferimento? «La maternità implica già dall'inizio una speciale apertura verso la nuova persona e proprio questa è la “*parte*” della donna. In tale apertura, nel concepire e nel dare alla luce il figlio, la donna “si ritrova mediante un dono sincero di sé”<sup>44</sup>. È chiaro qui che la maternità non va intesa in mero senso biologico, ma più a fondo in senso antropologico. La struttura psico-fisica della donna è ripensata legandola alla struttura personale dell'essere donna e alla dimensione personale del dono»<sup>45</sup>.

Vengono in mente le pagine di Edith Stein sulla vocazione della donna alla maternità, e sulle differenze che tale vocazione iscrive nel suo corpo e nella sua psiche: «la partico-

<sup>42</sup> *Positio*, II, p. 310.

<sup>43</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, cit. IX, 31.

<sup>44</sup> *Ivi*, VI, 18.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

larità del modo di conoscere della donna, che ha una peculiare forza per intuire il concreto e il vivente specialmente il personale, di far propria una vita spirituale altrui; l'importanza fondamentale che ha in lei l'animo (Gemut) inteso come la potenza che conosce l'oggetto nella sua particolarità e nel suo volere specifico e fa assumere una retta posizione di fronte ad esso; il desiderio di portare alla massima perfezione possibile l'umanità nella sue espressioni specifiche e individuali [...] un più puro dispiegamento di tutta la vita in un amore pronto a servire»<sup>46</sup>.

Se prendiamo queste caratteristiche a una a una, l'attenzione al concreto e al vivente, l'empatia, la tendenza a educare, il servizio, le ritroviamo tutte nell'opera di Madre Nazarena: sono il «suo contributo» prezioso alla «mistica fabbrica» della Congregazione.

Possiamo partire *dall'attenzione al concreto, al vivente*. Nei tanti *laboratori* con cui Padre Annibale cercava di ridare dignità ai poveri e di assicurare il pane per la vita agli orfani e alle orfane, tanto è il tempo, tanta è l'attenzione operosa di Madre Nazarena. Dai laboratori di fiori artificiali alla grande impresa del mulino, al ricamo, al cucito: l'operosità generosa, instancabile della Madre «si fa» preghiera<sup>47</sup>. Madre Nazarena ripete in sé il miracolo di tante donne rimaste per sempre nell'ombra: l'essere *insieme* Marta e Maria<sup>48</sup>, e proprio per questo è amata due volte dal suo Signore, dal Cristo che non dimentica mai di adorare, pur nelle tante faccende della vita quotidiana.

<sup>46</sup> E. STEIN, *La donna*, cit. p. 205.

<sup>47</sup> È il far «pregare la vita» di cui parla Paola Ricci Sindoni, o «lo stare nel mondo al di là delle cose», essendo al tempo stesso «presso le cose per utilizzarle al servizio degli altri», «impastando» l'azione giornaliera di energia spirituale (*Introduzione* al Convegno, in R. GRAZIANO (a cura di), *Madre Nazarena Majone nel mondo al di là delle cose*, Presentazione di P. Borzomati, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, pp. 20-22.

<sup>48</sup> Cfr. S. MANFREDI-E. ZOINA, *Donne del Vangelo. Madre Nazarena Majone a confronto con alcune figure femminili del Nuovo Testamento*, in R. GRAZIANO (a cura di), *Madre Nazarena Majone nel mondo al di là delle cose*, cit., p. 110.



Lavori umili, che richiedono l'attenzione alla piccole cose, lavori di donna in cui il *prendersi cura* delle cose è tutt'uno con *l'aver cura* degli altri<sup>49</sup>, dei più deboli, dei più piccoli, dei malati, dei poveri. Lavori anche impegnativi che chiamano Madre Nazarena a impegni imprevisi: aggiustare abitazioni, pensare a nuove case per la Congregazione, portare avanti un mulino che diventa preziosa fonte di reddito per la Congregazione, ma anche fonte inesauribile, quasi miracolosa, di generosità per i poveri. I lavori di Madre Nazarena sono tanti: impasta, cuce, ricama, aggiusta, e al tempo stesso riceve, accoglie, «cura».

I tanti biglietti del Padre, gelosamente custoditi, sono traccia dei tanti impegni, spesso improvvisi, che deve affrontare, lei e le sue suore. E in tutto questo, attraverso il lavoro, il *femminile* «cresce» e Madre Nazarena «genera» nella fede le sue orfanelle, le sue novizie, le sue suore, tutte allo stesso modo «figlie».

Erano i tempi *del cattolicesimo sociale* aperto dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII, tempi in cui anche nella nostra città i laboratori della Congregazione di Padre Annibale divenivano mezzi per la conquista di una nuova dignità per i poveri, gli emarginati, e anche per le donne. In un *Discorso alle religiose* del 1988 Giovanni Paolo II ebbe a dire: «In passato proprio da donne consacrate, come una profezia, è venuta la proposta di una nuova dignità femminile nella quale hanno trovato attuazione le istanze e gli appelli del mondo circostante»<sup>50</sup>.

Madre Nazarena è sicuramente tra quelle donne consacrate, segno di profezia. Lo sa? Ne ha coscienza? Difficile dir-

<sup>49</sup> Cfr. la distinzione hiedeggeriana tra “aver cura” degli altri e “prendersi cura delle cose” (M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, tr.it. a cura di P. Chiodi, UTET, Torino 1969, in partic. pp. 126-127 e pp. 208-214).

<sup>50</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alle religiose di Torino* del 04.09.1988; Sul ruolo delle fondatrici o cofondatrici delle Congregazioni femminili tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, cfr. L. SCARAFFIA, *“Il cristianesimo l'ha fatta libera, collocandola nella famiglia accanto all'uomo” (dal 1850 alla Mulieris Dignitatem)*, in AA.VV., *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1994.

lo. Certo è possibile parlare di un «progetto educativo cristiano» di Madre Nazarena<sup>51</sup> centrato sull'accoglienza, sul dare attenzione e fiducia all'altro.

*Lavorava e faceva lavorare*: l'esempio era, come per ogni buona educatrice, il *primum movens* dell'educazione. Il lavoro per le educande era visto non solo come finalizzato a guadagnare il pane per la vita, ma come un elemento costruttivo del carattere, un momento fondamentale di liberazione. *Pregava e invitava a pregare*: di una preghiera «lenta, riflessiva, meditativa», costante come la pioggia che irriga i campi<sup>52</sup>. *Studiava e faceva studiare*: lei, che non aveva completato le elementari e che per obbedienza a Padre Annibale imparava lo spagnolo, faceva studiare le sue suore, come una madre attenta e previdente fa studiare le figlie, consapevole che i tempi erano mutati e che ci volevano suore colte, capaci di insegnare.

«*Nell'Italia dell'analfabetismo, dell'arretratezza e dell'emigrazione che relegava la donna a ruoli per lo più subalterni e mortificanti*»<sup>53</sup> Madre Nazarena era tra le suore del Sud che si dividevano tra l'educazione delle ragazze e la fatica quotidiana dei laboratori: costruiva, nella sua carità operosa, un mondo nuovo e migliore.

E tutto questo faceva con *cuore di madre*: alla maternità fisica, a cui aveva rinunciato per una superiore vocazione, aveva sostituito la maternità spirituale, facendosi madre di tanti, di tutti coloro che si rivolgevano a lei.

Era la critica che le rivolgevano coloro che, dopo la morte di Padre Annibale, volevano metterla da parte: «non è *Madre ma mamma*»<sup>54</sup>: una critica che nascondeva, sia pure distorcendola, una verità. Era mamma nel senso profondo, tenero della parola, poiché della mamma incarnava ciò che

<sup>51</sup> F. PETRAGLIA, *Il progetto educativo cristiano di Nazarena Majone*, Vita & Pensiero, Milano 2003.

<sup>52</sup> *Positio*, I, p. 56.

<sup>53</sup> *Positio*, II, p. 356.

<sup>54</sup> Cfr. L. TUCCI, *La maternità spirituale e la femminilità di Madre Nazarena Majone*, cit., pp. 169-170.

contraddistingue «l'essere mamma», ciò di cui ognuno di noi serba intatta la nostalgia: *l'affetto, la dedizione, l'attenzione*, in una parola la «cura».

Amava *le sue orfanelle*, che erano «la pupilla» dei suoi occhi<sup>55</sup>; le sentiva per vedere se stavano bene; le scusava con le suore, diceva con tenerezza materna: «le figlie mie meno virtuose me le tengo sotto le mie gonne – altrove non le sopporterebbero»<sup>56</sup>. Amava con tenerezza le più piccole e voleva che le stessero il più possibile accanto. La foto più bella di Madre Nazarena è quella che la ritrae con *un'orfanella* col capo reclinato sul suo grembo: immagine di ciò che la maternità racchiude in sé, il contatto, il calore che consola.

Era madre anche delle *sue suore*. Uno degli episodi più toccanti che ritroviamo nella *Positio* riguarda l'ultimo tratto della sua vita. È a Roma, anziana, sofferente, messa da parte: sopporta tutto in silenzio, con l'umiltà che ha segnato sempre la sua vita, ma di fronte a una delle sue suore, costretta a lavorare più del dovuto, si ribella, protesta, per poi ritrarsi in disparte col cuore ferito, ma non senza dire la sua disperazione: «Le figlie sono mie! Sono mie le figlie. E il cuore mi sanguina quando le vedo soffrire senza poterle aiutare»<sup>57</sup>.

*Maternità e verginità*, le due dimensioni della vocazione della donna di cui parla la *Mulieris Dignitatem*<sup>58</sup>, in lei si incrociano e si sublimano a vicenda. Madre spirituale, mamma di orfanelle, di suore, dei rogazionisti della prima generazione: per tutti figura di una Cura che assume i tratti del materno, nei suoi due inseparabili volti, la «preoccupazione» e la «sollecitudine»<sup>59</sup>.

Padre Annibale le affidava le orfanelle sicuro che avrebbero ritrovato in lei il calore di una «vera mamma». Sapeva

<sup>55</sup> Cfr. *Positio*, I, p. 66.

<sup>56</sup> *Positio* II, p. 533; cfr. AFDZ/RM, Q 60: CP,V, p. 116: *Relazione di Suor Olimpia Basso*.

<sup>57</sup> *Positio* I, p. 66; cfr. G. PESCI, *La luce nasce al tramonto*, cit. p. 181.

<sup>58</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, cit., VI.

<sup>59</sup> Cfr. sui due volti della Cura cfr. M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, cit., pp. 309-310.

anche quanto attesa e preziosa, fosse la sua presenza «materna» per le suore delle diverse case della Congregazione.

Possiamo pensare che tra lei e Padre Annibale la complementarietà dei ruoli si configurasse come un «aver cura» insieme, secondo i due volti della maternità e della paternità, degli altri, dei più deboli, dei più piccoli. Ma possiamo forse andare oltre, pensare a un aver cura l'uno dell'altro, secondo la maternità e la paternità. Se è chiaro dall'epistolario quanto Padre Annibale abbia cura di Madre Nazarena «come un padre», è possibile pensare che Madre Nazarena sia stata, a sua volta, colei che aveva cura di lui «come una madre»? È possibile che sia stata «mamma» non solo delle orfanelle, delle suore, dei giovani sacerdoti che a lei si rivolgevano, ma anche di Padre Annibale? Forse sì, se pensiamo ai tanti biglietti con cui il Padre le affida i piccoli problemi di vita quotidiana, con la fiducia cieca dei figli nella capacità delle mamme di inventare «subito» la soluzione giusta. Forse sì, se pensiamo alle pene per la sua salute, alle cure preoccupate e sollecite per l'ultima malattia.

Certo è *mamma e proprio per questo Madre* dal momento che è la maternità il cuore pulsante del suo personale apporto all'opera del Fondatore. Scrive Adelio Romano: «La sua carità, certo per la sua femminile sensibilità, fu in certo senso, direi superiore a quella, pure infinita del Padre»<sup>60</sup>. Non so cosa avrebbe detto Madre Nazarena leggendo queste parole, ma posso immaginarlo: se ho capito qualcosa di lei, si sarebbe ribellata, lei così umile, così docile, proprio per umiltà. Non voleva «precedere» Padre Annibale sui sentieri della carità, voleva solo «seguirlo».

In ultimo cosa dire? Il suo tratto distintivo, da ciò che ho letto, da come ho imparato leggendo ad amare questa splendida donna consacrata della mia terra, era proprio *l'umiltà*, quell'*umiltà* che della carità è *amica* – che è *luogo* primo e ultimo della carità.

<sup>60</sup> Citato in C. NARO, *La spiritualità di Nazarena Magone. Appunti per un'interpretazione*, in R. GRAZIANO (a cura di), *La figura e l'opera di Madre Nazarena Majone*, cit., p. 146.

È l'umiltà della fanciulla di Graniti che giunge ad Avignone e rimane una notte ad aspettare il Padre; è l'umiltà della giovane suora diventata direttrice dell'Orfanotrofio che accetta di essere diretta dalla veggente di La Salette, Melania Calvat; è l'umiltà della superiora che voleva essere non la prima, ma l'ultima; l'umiltà di chi va in giro sempre con il vestito di un tempo, lo scapolare rappezzato e ironizza a chi glielo fa notare: «bandiera vecchia onor di capitano»<sup>61</sup>.

L'umiltà di chi non vuol godere dei privilegi del suo stato, di chi accetta più volte di ritornare nell'ombra. Come accade dopo la morte del Padre quando le «sue suore», le stesse che grazie a lei avevano studiato e che, in virtù di quegli studi, volevano un nuovo corso<sup>62</sup>, la mettono da parte. E lei, per prima, si inginocchia davanti alla nuova superiora: «Non più Madre ma figlia, chiedo più amore e più carità»<sup>63</sup>.

Non più madre, ma figlia.

E figlia rimane per sempre Madre Nazarena, Figlia di quel Padre di cui Padre Annibale era per Lei testimone, il Padre che alla fine dei suoi giorni vissuti nella tristezza della solitudine, la ama e la consola, Padre e Sposo. A Lui si consegna, a Lui si affida, per Lui e in Lui tutto spera, tutto crede, tutto sopporta. Anche qui, nell'ultimo tratto di strada la sua via alla carità si interseca con quella di Padre Annibale, e, ancora una volta, Padre Annibale la precede nella Gerusalemme celeste.

Penso agli ultimi giorni terreni di Madre Nazarena: lei che da asceta si imponeva le sofferenze in gioventù al suo corpo sano e che da anziana continua a «soffrire e offrire» il dolore di un corpo malato. Penso alla sofferenza più profonda: la solitudine imposta, la mancanza d'amore, lei che aveva cercato di dare amore a tanti piccoli abbandonati, a tanti pove-

<sup>61</sup> *Positio I, Summarium* §134, Testimonianza suor Adalgisa Termine FDZ, p. 149.

<sup>62</sup> Cfr. *Positio II*, p. 538; cfr. AFDZ/RM, Q5: CP, V, p. 245: *Testimonianza di Suor Vincenza Speranza*.

<sup>63</sup> *Positio I, Summarium* §135, Testimonianza suor Adalgisa Termine FDZ, p. 150.

ri, a tanti malati. Lei, «mamma» per tanti, che in ultimo avrebbe avuto bisogno di qualcuno che si prendesse cura di Lei, come di una figlia.

Mi viene da pensare alla parole di Guardini: alla fine dei giorni guardandosi indietro, cosa conta, cosa rimane? Rimane, scrive Guardini, «l'amore che è stato amato, il bene che è stato voluto [...] rimane, in quanto esso ha una natura che è simile a quella di Dio»<sup>64</sup>.

Sarà stato così anche per Madre Nazarena. Certo, dagli ultimi appunti il suo dolore appare già consolato, da Colui che da sempre è il *Consolatore*, le sue lacrime già asciugate da quell'affidarsi al divino volere, che per anni aveva condiviso con Padre Annibale.

E allora perché ci soffermiamo a trarre dall'ombra la sua figura? È già nella luce «insieme» a quella di Padre Annibale è già in quell'Amore che entrambi li ha infiammati. Trarla dall'ombra può servire solo a noi, per «imparare» dalla sua storia come sia possibile «calare nel tempo un frammento di eternità»<sup>65</sup>, essere anche qui, nel mondo, un pezzetto di cielo.

<sup>64</sup> R. GUARDINI, *Sapienza dei Salmi*, trad. it. di G. Frumento, Morcelliana, Brescia 1976, p. 168.

<sup>65</sup> Cfr. L. PAREYSON, *Esistenza e persona*, nuova edizione, il melangolo, Genova 1985, p. 127.



Giovanna Costanzo

*Madre Nazarena Majone:  
la pensosità dell'amore e l'operosità del cuore*





1. In uno dei testi più belli della letteratura di ogni tempo, *I Fratelli Karamazov* di Dostoevskij, lo starets Zosima in una delle sue più toccanti omelie afferma: «Molto sulla terra ci è celato, ma in cambio ci è stata donata la segreta, misteriosa sensazione del nostro vivo legame con un altro mondo, con un mondo celeste, superiore e le radici dei nostri pensieri e dei nostri sentimenti non sono qui, ma in quell'altrove. [...] Dio ha preso semi di altri mondi, li ha gettati su questa terra e ha piantato il suo giardino; tutto quel che poteva germogliare è germogliato: ma tutto quel che è cresciuto, cresce solo ed è vivo per il senso del legame con altri mondi misteriosi»<sup>1</sup>.

In quella ricca e popolosa Messina di fine '800 e inizio '900, la sensazione che Dio aveva non solo copiosamente gettato «semi di altri mondi», ma che questi erano cresciuti fino a produrre piante forti e rigogliose, è ciò che devono aver percepito i suoi cittadini, quando prostrati e umiliati nei loro bisogni più elementari da condizioni di vita sfortunate o da eventi catastrofici, come il colera o come il terribile terremoto del 1908, si rivolgevano – sapendo di non essere mai disattesi – a quel caparbio prete con «la fissazione dei poveri», e a quelle «suore tuttofare» che attorno a lui si adoperavano nella pratica e nella fatica quotidiane per alleviare le sofferenze dei meno abbienti. Da quel giorno, infatti, in cui, giovane diacono, si era inoltrato per le vie maleodoranti e le baracche putride del famigerato quartiere Avignone, il più malfamato e povero della città, Annibale Maria Di Francia aveva compreso, seguendo una sua vocazione più intima e propria, che il suo apostolato si sarebbe specificato nella «faticosa sintesi» di annuncio del Cristo e risposte concrete ai bisogni del-

<sup>1</sup> F. DOSTOEVSKIJ, *I fratelli Karamazov*, Mondadori, Milano 1994, p. 446.

la gente. Da allora, infatti, senza mai ripensamenti, ma con la passione e con la determinazione di chi si affida nelle Mani ben più prodighe di Colui che ci ha creato, si era gettato in una avventura che richiedeva la fatica della semina e la lunga attesa del raccolto, nella consapevolezza che, per dirla con Andrè Neher, «le lacrime sono la semina, lo sforzo, il rischio, il seme esposto alla siccità, al deperimento, la spiga minacciata dalla grandine e dall'uragano»<sup>2</sup>.

Le richieste, infatti, di chi non possiede nulla sono veramente tante: i poveri di Avignone dovevano essere sfamati, vestiti, puliti, assistiti in ogni necessità, per questo il Canonico si rendeva conto che occorreva cercare sempre più collaboratori per sopperire a bisogni sempre più emergenti. Dando fondo al suo patrimonio personale, egli aveva cominciato ad acquistare «baracche» dotandole di masserizie, tavole e pagliericci, aveva comprato attrezzi da calzolaio e falegname per darle a chi era in grado di lavorare, come stoffa, aghi, fili alle ragazze per cucire vestiti, ma si rendeva conto che le necessità crescevano e che diventava sempre più urgente il compito dell'educazione e dell'istruzione dei tanti orfani. «Il gravissimo compito dell'educazione e dell'istruzione di tante orfanelle – scrive Padre Annibale – mi mise nella grave necessità o di procurarmi buone educatrici o di formarle. Dapprima cercai di procurarle, ma le comunità che io vagheggiavo non potevano accettare il mio invito, non avendo io i mezzi per retribuirle [...] allora concepii un pensiero, forse troppo ardito, se non audace: quello di formare io stesso una comunità di suore educatrici per le mie orfanelle»<sup>3</sup>.

È nel momento in cui comincia a prendere corpo l'idea di creare una nuova comunità di suore, dapprima chiamata le Poverelle del Cuore di Gesù, poi le Figlie del Divino Zelo, che sarà determinante l'incontro del Padre Annibale con una giovane donna, una contadinella, proveniente da un umile pae-

<sup>2</sup> A. NEHER, *L'esilio della parola. Dal silenzio biblico al silenzio di Auschwitz*, Marietti, Casale Monferrato 1983, p. 246.

<sup>3</sup> C. MAZZA (a cura di), *Nazarena Majone. Cuore di Madre*, Emmepiemme, Roma 2007, p. 17.

sino abbarbicato sull'Etna. Certo non devono essere state molto incoraggianti le parole del Canonico, quando si vide arrivare le due giovani di Graniti, Maria Majone e Carmela D'amore, piene di fervore cristiano, ma con in cuore sogni sicuramente molto diversi dalla realtà di Avignone. «Figliole, non ho nulla da offrirvi, solo tanta povertà, tanta miseria, tante necessità. Vedete un po' se avete il coraggio di rimanere con noi. Io pregherò perché il Signore vi conceda il suo aiuto»<sup>4</sup>.

E il Signore ha guardato in modo speciale queste due donne, la cui vita semplice e in qualche modo già tracciata, era stata stravolta dall'incontro con quelle suore che recatesi nel loro piccolo paese per chiedere aiuti per le povere orfanelle di Messina, avevano così tanto parlato dell'opera del Canonico da indurre nelle due giovani il desiderio di rispondere a quell'appello che le ingiungeva di partire per la città. In mezzo alla povertà estrema e alle immondizie maleodoranti di Avignone, alle domanda del Padre, la risposta di Maria – che prende la parola per tutte due – è immediata e spontanea, come del resto lo sarà sempre negli anni più difficili: «Abbiamo con noi Gesù, questo ci basta. Tutto il resto andrà bene. Padre rimaniamo con lei»<sup>5</sup>. Questo è il primo dei tanti sì che Maria, poi Madre Nazarena, avrebbe pronunciato giorno dopo giorno. Padre Vitale la definì come la donna «dei sì incondizionati e generosi», negli anni di duro «lavoro appassionato, filiale e fedele condiviso con il Padre Annibale, negli anni della fondazione, della organizzazione e della guida delle comunità femminili», durante i quali «diede prova di solide virtù, notificate puntualmente dallo stesso Fondatore in molteplici occasioni»<sup>6</sup>. In una nota lettera del 1902 il Padre le scrive: «Mi congratulo con voi perché sollevata dall'onnipotente mano di Dio al di sopra della vostra umile condizione, siete stata posta come una delle pietre fondamentali della mi-

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>6</sup> A. SARDONE, *Tratti ascetici della spiritualità di Nazarena Majone*, in AA.Vv., *Madre Nazarena Majone nel mondo al di là delle cose*, a cura di R. Graziano, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, p. 52.

stica fabbrica e innalzata alla direzione di una comunità religiosa di suore, che sono come generate dallo zelo ardentissimo del divino Cuore di Gesù e destinate a cooperare insieme a codesto Ministro di Dio»<sup>7</sup>. E nella stessa lettera, rivolgendole parole piene di gratitudine e di riconoscimento, le riconosce il ruolo determinante nella attività della congregazione: «e della vostra cooperazione – cito ancora – io mi lodo nel Signore, essendo voi stata figlia docile e ubbidiente, compagna fedele nelle vicissitudini or tristi or liete di questo Istituto, e nei tanti sacrifici a cui andiamo incontro per quel santo ideale che ci predomina, confortati dalla grande speranza dell'adempimento dei buoni desideri»<sup>8</sup>.

Che tra i due vi fosse un rapporto di reciproca stima e di fiducia incondizionata è indubbio, si muovevano, infatti, in perfetta sintonia perché entrambi sapevano che gran parte del peso dell'opera gravava sulle loro spalle, a partire dal loro specifico carisma. In un ritratto tracciato dall'avv. Giuseppe Romano, che assistette la Madre nelle pratiche riguardanti l'Istituto, emerge infatti come «la sua carità, certo per la sua femminile sensibilità, fu in un certo senso superiore a quella pur infinita del Padre, [...] la pratica della carità indiscriminata la faceva felice, così si prodigava senza risparmio di sacrifici e di mezzi, trascurando se stessa. E a tutti inculcava e consigliava la pratica di essa come la più grande preghiera muta, ma eloquente a Dio e come il più grande bene per la nostra anima»<sup>9</sup>.

In questo ritratto non tracciato da un uomo di Chiesa, ma da un uomo di legge, viene colto uno – scrive lo storico Francini – «dei segreti più peculiari della spiritualità della Madre Nazarena, ossia il suo aver tradotto il carisma del P. Annibale – il *Rogate* – in una specifica versione destinata alle suore», che lei stessa aveva perseguito fedelmente per tutto l'arco della sua vita, «al punto da renderlo l'effettivo carisma del-

<sup>7</sup> Lettera del 17/08/1902 in *“Figliuola carissima”, Lettere di Annibale M. Di Francia a Nazarena Majone*, Figlie del Divino Zelo, Roma 2002, vol. 1, p. 35.

<sup>8</sup> *Ivi*.

<sup>9</sup> M. FRANCIANI, *Nazarena Majone*, Editrice Rogate, Roma 1994, p. 190.

la congregazione»<sup>10</sup>. A lungo il Fondatore aveva insistito sul passo del Vangelo di Matteo (9,36-38) in cui veniva chiesto ai discepoli di pregare affinché «il padrone della messe» mandasse sempre più operai per adempiere al difficile compito di alleviare le miserie e le sofferenze dell'umanità. E Padre Annibale aveva sottolineato in un suo celebre discorso come il comandamento del *Rogate* fosse stato «promulgato da Gesù stesso in un soprassalto di commozione alla vista della moltitudine delle creature infelici, “stanche e abbattute come pecore senza pastore”. Egli spiegava così, nella sua incessante esegesi del passo evangelico, il motivo di quel “dunque” (Ergo), pregate dunque...»<sup>11</sup>. Dalla convinzione di come il male e la miseria fossero dilaganti, bisognava costantemente partire per dare una maggiore densità e profondità alla preghiera rivolta a Dio. Si richiedeva, insomma, a tutti gli «operai del bene» un camminare nel mondo tenendo gli occhi costantemente aperti per non assuefarsi alle crudeltà e alle storture in esso presenti e abbandonarsi alla preghiera con intatto vigore e sincerità di cuore. In tal senso Madre Nazarena interpretava lo zelo cui Padre Annibale aveva destinato la Congregazione: il fatto che le suore dovessero dedicarsi alle opere di carità a vantaggio degli umili e dei diseredati era «conseguenza legittima e immediata della missione» a cui la Congregazione femminile e maschile si erano impegnate con il quarto voto. E a questo impegno dovevano attendere con quel divin zelo che caratterizzava la missione delle religiose e che le assimilava alla stessa commozione che il Cristo aveva provato. Questo medesimo fervore Madre Nazarena lo raccomandava costantemente alle sue figlie: non bastava che vestissero gli ignudi e dessero da mangiare agli affamati, bisogna che avessero la consapevolezza che questo era molto poco rispetto a quello che andava fatto e per questo occorreva pregare costantemente per chiedere «nuovi operai». Ma Madre Nazarena aveva compreso qualcosa di più: sono sempre i diseredati, ovvero coloro che sono stati messi da parte

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 193.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

e dimenticati dai più, che debbono essere assistiti per primi perché sono la «messe del Signore» di cui ogni buon cristiano dovrebbe sempre aver cura. Pur essendo uguale con tutti, infatti, «la madre preferiva i bisognosi. Bastava che una persona soffrisse per avere tutte le sue cure e tutto il suo amore. Preveniva sempre i bisogni: era lei a fare il primo passo»<sup>12</sup>.

2. È nell'incontro reale e quotidiano con la sofferenza umana, quella del corpo e dell'anima, è nella fatica della incomprendimento a cui a volte una carità smisurata induce, che la Majone, sostenuta dalla forza e dalla santità del Padre Annibale che fu suo maestro spirituale per 38 anni, si esercita nella virtù della carità, nella cura amorevole e nella sollecitudine verso l'altro, il povero, l'orfano che diventano la cifra e il senso del suo operare nel mondo. Un «amore operoso» che si nutre delle cose, che trae nutrimento nel fare e nell'agire e che sembra suggellare «il primato di Marta su Maria, capovolgendo il senso di quella parte migliore che ci ricorda il Vangelo. Maria, la contemplativa, è solo per strada, nella via di una pienezza di vita, che già appartiene a Marta. Quest'ultima vive l'azione contemplando, vive cioè presso le cose, mai possedendole»<sup>13</sup>. Vivere presso le cose, significa approssimarsi alle urgenze del prossimo, farsene carico dando poi delle risposte concrete: come dedicarsi alla vendita dei fiori di carta, ma anche improvvisarsi carpentieri, muratori nella nascente casa dello Spirito Santo, addossarsi turni massacranti in quel forno – voluto con forza dal Padre, pur in mezzo a tante incomprendimenti, ma che aveva risollevato la cittadinanza stremata –, o accarezzare un'orfana in preda a paure e angosce, restituendole un sorriso colmo di amore, una tenerezza nello sguardo propria di chi ogni giorno si nutre di una luce proveniente da quell'altrove, da cui tutto deriva e a cui tutto si conduce. «Questo vuol dire stare nel mondo per Madre

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 196.

<sup>13</sup> Cfr. l'interessante saggio sul profetismo di P. RICCI SINDONI, *Giorgio La Pira, profeta della pace*, in AA.VV., *Testimoni e profeti. Dialoghi in cripta*, Edizioni Prosanctitate, Roma 2007, p. 154-155.

Nazarena, dentro il mondo oscuro e amato, raccogliendone il grido e il bisogno. Ma anche al «di là delle cose» [...] dove «al di là» non significa certo oltrepassare l'opacità delle relazioni con gli uomini e con le cose in nome di una spiritualità disincarnata, avvezza alla *fuga mundi*. L'al di là significa vertebrare le cose con lo stesso sguardo di Dio, attraversandole per conferire loro densità veritativa e pienezza rivelativa»<sup>14</sup>.

È nel dialogo costante e continuo con il Padre celeste, nella compartecipazione alle sofferenze del Cristo, che l'amore della Madre Nazarena per le sue orfanelle, nei tempi forti della costruzione delle Case, quelle di Messina, di Giardini, di Taormina, poi di Trani, di Altamura, si fortifica sempre più e diventa operoso e forte. «Per fare bene ogni cosa – ripete la Madre – ci vuole fede nella presenza di Dio, che vede non solamente le nostre azioni, ma anche i nostri desideri»<sup>15</sup>. Questo significa incedere nella storia, anche nei momenti di maggiori difficoltà, di forte indigenza e di ostracismo, come i tanti che la nascente congregazione ha dovuto affrontare, con un abbandono cieco nell'amore del Padre celeste e con una fiduciosa attesa della mano della Provvidenza. Incedere nella storia, insomma, con la stessa attitudine dei profeti, che di fronte alle vicissitudini del loro presente non hanno mai cercato interpretazioni, bensì hanno cercato di intravedere lo sguardo che Dio ha da sempre rivolto al mondo e alle persone che lo abitano, di intercettare il suo interesse, che sa di «pathos, sollecitudine, compassione, misericordia», come direbbe il rabbino Heschel<sup>16</sup>. Rispondere al «pathos di Dio», all'amore di Dio per il mondo e per le sue creature, per il profeta significa reagire con «simpatia», stabilendo con Dio una relazione profonda, che si alimenta del comune sentire e del comune compatimento per le sorti dell'umanità intera. Questo compatimento, questa misericordia infinita nei confronti del prossimo si traduce nella Madre in una esplicazione di

<sup>14</sup> P. RICCI SINDONI, *Introduzione al Convegno* in AA.Vv., *Madre Nazarena Majone nel mondo al di là delle cose*, cit., p. 21

<sup>15</sup> C. MAZZA (a cura di), *Nazarena Majone, Cuore di Madre*, cit., p. 17.

<sup>16</sup> Cfr. P. RICCI SINDONI, *Dio è pathos*, Padova 2002.



una maternità spirituale, che ella intese come desiderio infinito di accogliere l'Altro fino a spogliarsi di sé.

In un testo bellissimo di Emmanuel Levinas *Umanesimo dell'altro uomo*, il filosofo scrive: «Il desiderio d'altri, da noi vissuto nella più banale esperienza quotidiana, è il movimento fondamentale, il trasporto puro, l'orientamento assoluto, il senso»<sup>17</sup>. È nella relazione e nell'incontro con Altri, con quel Cristo per il quale «ha disfatto la sua vita»<sup>18</sup>, come le ricorda il Padre Annibale in una sua lettera, ma anche con i tanti Altri che hanno bussato alla sua porta, che la Madre ha scoperto, per dirla con le parole di Levinas, il movimento fondamentale della vita intesa come dono di sé: del proprio tempo, della propria disponibilità, della proprie forze e dei propri talenti, dono di sé inteso fino al totale svuotamento, fino alla più totale sostituzione attraverso cui «lasciarsi fare e disfare da Altri». «L'altro che si manifesta nel volto del povero, dell'indigente, – scrive ancora Levinas – sfonda, per così dire la sua plastica essenza, come uno che aprisse la finestra sulla quale tuttavia già si disegnava la sua figura. La sua presenza consiste nello svestirsi di quella forma che pure già lo manifestava. [...] È ciò che descriviamo mediante la formula: il viso parla. Parlare è, in primo luogo, questo venir fuori da dietro la propria apparenza, da dietro la propria forma, un'apertura nell'apertura»<sup>19</sup>.

Un'apertura che rimanda alla presenza di una luce ultraterrena, ogni qualvolta si riconosce nel volto sofferente lo stesso volto del Cristo, ogni volta in cui la cura e la sollecitudine verso il prossimo, come il buon samaritano nella parabola evangelica (*Lc 10,25-37*), impone l'impegno in prima persona, la dedizione di sé senza deroghe né tentennamenti al grido: «eccomi – ecco me» sono la tua serva, posta al tuo servizio secondo l'indicazione evangelica «io sto in mezzo a voi come colui che serve» (*Lc 22,27*). Nutrimento profondo

<sup>17</sup> E. LEVINAS, *Umanesimo dell'altro uomo*, il melangolo, Genova 1985, p. 73.

<sup>18</sup> Lettera del 29.01.1925 in *Figliuola carissima*, cit. vol. II, pp. 7701-7702.

<sup>19</sup> E. LEVINAS, *Umanesimo dell'altro uomo*, cit., pp. 75-76.

dell'amore è infatti la convinzione che non posso stimare me stesso senza stimare l'altro, che non posso amare me senza amare l'altro. «*Ama il prossimo tuo come te stesso*» è il difficile comandamento evangelico: ma si può comandare l'amore, quando questo significa amare il prossimo con la stessa intensità, intenzionalità rivolta a se stessi?

La Majone lo ha fatto ogni giorno diventando una testimone reale di come rendere efficace il comandamento dell'amore, attraverso una carità espressa verso tutti e in tutte le circostanze: una carità umana e una carità materna, propria della sua specifica femminile sensibilità.

La stessa riflessione magisteriale riconosce che la donna in virtù della sua femminilità – maternità-verginità – ha una vocazione «speciale» all'amore, ha una «genialità» particolare che esprime nel dono sincero di sé, nel farsi carico della vita, nell'accogliere da Dio e donarlo agli altri uomini. È con la maternità che è possibile fare esperienza della alterità, intesa come quell'incontro con l'altro che non ti lascia indifferente ma ti coinvolge totalmente. Giovanni Paolo II nella lettera enciclica *Evangelium vitae* scrive: «La madre accoglie e porta in sé un altro, gli dà modo di crescere dentro di sé, gli fa spazio, rispettandolo nella sua alterità. Così, la donna percepisce e insegna che le relazioni umane sono autentiche se si aprono all'accoglienza dell'altra persona, riconosciuta e amata per la dignità che le deriva dal fatto di essere persona e non da altri fattori, quali l'utilità, la forza, l'intelligenza, la bellezza, la salute. Questo è il contributo fondamentale che la Chiesa e l'umanità si attendono dalle donne. Ed è *la premessa insostituibile per un'autentica svolta culturale*»<sup>20</sup>.

E questa svolta culturale ha contribuito a imprimerla anche la Majone insieme alle Figlie del Divino Zelo nel momento in cui uscivano dai conventi per aprirsi al mondo o ogni volta in cui veniva regalato a chi era stato, per circostanze sfortunate, condannato a una esistenza difficile, come le orfanelle, una nuova chance di vita, la possibilità di una vita

<sup>20</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Evangelium vitae*, LEV, Città del Vaticano 29 giugno 1995, n. 99.

più dignitosa, imparando a leggere e scrivere – conquista difficile in quei tempi per una donna – insieme alla possibilità di imparare un mestiere con cui potersi sostenere. La Madre stessa ne aveva dato esempi continui, come con la vendita dei fiori di carta o del pane od ogni volta in cui metteva a frutto le sue instancabili doti di organizzatrice.

3. Questa sua capacità di mutare le avversità in un canto di lode al Signore è stata messa in pratica nella sua intera vita, specie negli anni difficili della malattia, dopo la morte del Padre, anni in cui avverte «di essere passata al setaccio, triturrata, e guarda caso, non da nemici, da persone estranee, ma dalle proprie figlie e sorelle, che la spogliarono dell'esercizio di quella maternità spirituale che certamente andava ben oltre il governo dell'istituto. La ferirono profondamente tanti piccoli dispetti, tante misure per isolarla che furono di grande durezza e insensibilità verso una donna anziana e sofferente»<sup>21</sup>. Eppure a tutto questo ella non rispose mai con stizzosità, con durezza, ma con il cuore comprensivo della Madre che vede oltre e perdona, preferendo il silenzio invece di rispondere al male con il male. Del resto nei tanti anni passati accanto al Padre Annibale aveva imparato che a volte il percorso dell'amore intraprende vie tortuose e quando questo avviene è là che si richiede una maggiore preghiera e al contempo una maggiore consapevolezza della propria piccolezza e della propria finitezza. A volte si tratta di rispondere all'amore del Padre con una sovrabbondanza di amore e con una maggiore richiesta di purificazione. La madre, infatti, solleva dire: «Signore, da me sola non posso raggiungere quella santità perfetta che da me volete; è affar vostro: io mi rimetto nelle vostre mani; pensate voi a santificarmi; voi pensate a rendermi quale voi volete, degna dei vostri occhi»<sup>22</sup>.

La sua vita in tal senso fu una preghiera continua. Nessuna suora che l'ha conosciuta ha mai dubitato che avesse un

<sup>21</sup> A. NEGLIA, *Madre Nazarena: la mistica come itinerario a Dio*, in AA.VV., *Madre Nazarena Majone nel mondo al di là delle cose*, cit., pp. 91-92.

<sup>22</sup> M. FRANCI, *Nazarena Majone*, cit., p. 200.

canale privilegiato per ottenere grazie e favori, tutti, infatti, avevano la percezione che pregasse incessantemente, ad ogni ora, qualunque cosa stesse facendo perché solo da essa traeva il nutrimento e il sostentamento per continuare a sperare, a vivere e a lottare.

Nella sua celebre analisi del linguaggio della preghiera Gerahard Ebeling scrive: «la preghiera è il processo di una compenetrazione di fede e di vita, del divenire concreto della fede, ma anche, per quanto suoni paradossale, del divenire concreto della vita. La preghiera infatti è l'espressione del fatto che, non l'opera, ma la grazia è la dimensione decisiva, il *concretissimum* della vita»<sup>23</sup>. Costitutivo per la preghiera diventa in tal senso non il fatto dell'essere esaudita, ma piuttosto quella dell'essere ascoltata in un abbandono a Dio che trascina l'intero mondo del credente. E Nazarena nella sua preghiera trascinava tutto il suo mondo, ritrovandovi sempre la presenza costante del Padre e i segni continui della bontà dell'operato della congregazione: questo abbandono fiducioso e quasi infantile nella mani del Padre «era una cosa che la rendeva diversa e che dava alle suore la sensazione che vivesse in un mondo tutto suo, pur restando vigile in ogni momento della vita quotidiana»<sup>24</sup>. Ella stessa raccomandava ripetutamente alle sue figlie la centralità della preghiera nella loro vita di consacrate, una preghiera che non doveva mai essere frettolosa, ma lenta, riflessiva, consapevole, meditata, convinta. Si spiegava con un esempio: «la pioggerellina che cade lentamente e con insistenza penetra bene nel terreno, lo irroro e non danneggia le piante. L'acquazzone che cade con impetuosità distrugge più che fecondare. E la medesima cosa accade con la preghiera...»<sup>25</sup>.

«Essendo la preghiera dono di Dio – scrive Adrienne Von Speyr – non è mai qualcosa che si ferma e rimane presso l'uo-

<sup>23</sup> G. EBELING, *La preghiera*, in *Preghiera e filosofia*, a cura di G. Morretto, Brescia 1991, pp. 35-36.

<sup>24</sup> M. FRANCI, *Nazarena Majone*, cit., p. 225.

<sup>25</sup> AFDZ, *Quaderno 3 B, ic 376*, Depositione suor M. Cosimina Travagliani.

mo»<sup>26</sup> ma lo supera per andare al di là di lui, contagiando con la medesima vitalità l'attenzione e la cura del prossimo; «la preghiera in tal senso è sempre individuale e sociale»<sup>27</sup>. Come una pioggerellina la preghiera della Madre era sempre provvida di frutti che coinvolgeva ogni componente della comunità a lei affidata e questo era un dato di fatto per le suore e anche un motivo di conforto, nella consapevolezza che nei momenti di difficoltà non le avrebbe mai lasciate sole. Come quel pane, che nonostante ogni previsione, la Madre riusciva a distribuire a un numero incredibile di poveri: «afflitta dalle sofferenze del povero la madre faceva impastare una quantità superiore a quella prescritta e poi segretamente faceva pervenire il pane alle famiglie che ne difettavano e con meraviglia dei funzionari i sacchi invece di diminuire aumentavano»<sup>28</sup>.

Sono molti gli episodi raccontati dalle suore in cui emerge questa canale privilegiato tra Madre Nazarena e la madre celeste. Come il racconto della guarigione di Raffaella Falcone, al tempo probanda e afflitta da un grave glaucoma che la stava rendendo cieca. Il caso della giovane probanda era molto penoso perché se non fosse guarita, non si sarebbe mai potuta ammettere tra le novizie per il carisma proprio della congregazione, volto alla cura continua dei poveri e bisognosi. Mentre nascostamente la Madre pregava per lei, un giorno la vide e la apostrofò duramente: «Giusto voi, io non voglio più vedervi in queste condizioni. Sapete cosa dovete fare? Andate in cappella e dite a Gesù: “la madre vuole che io ci veda. Signore, la Madre vuole che tu mi guarisca. Pensateci”». Raffaella fece come gli era stato ordinato e il giorno dopo riacquistò la vista.

Negli ultimi dieci anni di vita, in cui messa da parte, accettò di buon grado le umiliazioni e le terribili sofferenze in nome non solo del bene della congregazione, ma in nome della consegna estrema del proprio volere in quello più gran-

<sup>26</sup> A. VON SPEYR, *Il verbo si fece carne. S. Giovanni. Esposizione contemplativa*, Jaca Book, Milano 1982, p. 30.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> M. FRANCIANI, *Nazarena Majone*, cit., p. 223.

de del Padre celeste, la preghiera divenne ancora più intensa. Per questi i suoi occhi furono sempre sereni e il suo sorriso accogliente. Scrive ancora la Speyr: «Se Dio ha parlato una volta, allora il silenzio non è più vuoto, non è mai una semplice eco della parola, ma una forma di risposta, l'accettazione della parola e precisamente l'accettazione viva, attiva. Nel silenzio l'anima raggiunge il centro della parola. Questo silenzio è il presupposto di ogni dialogo e di ogni continuazione del dialogo»<sup>29</sup>. Il silenzio imposto negli ultimi anni, che la isola dalle preoccupazioni quotidiane della congregazione, il dolore di una malattia che la devasta nel corpo, sembrano quasi quella «necessaria preparazione all'assalto della Parola di Dio», a quell'assalto ultimo e definitivo, quello del 25 gennaio 1939, quando pronuncia il suo ultimo «Eccomi».

In uno scritto pubblicato postumo *Vivo Fino alla Morte* Paul Ricoeur meditando sulla sua morte scrive: «Niente mi è dovuto. Non mi aspetto niente per me stesso: ho rinunciato – cerco di rinunciare! – a reclamare, a rivendicare. Dico: Dio, tu farai di me ciò che tu vorrai. Forse niente. Accetto di non essere più»<sup>30</sup>. È nell'abbandono definitivo che si può cogliere il dono per eccellenza, il dono totale di sé, nella consapevolezza che se qualcosa resta è ciò che viene consegnato alla memoria di coloro che continueranno a vivere, alla memoria di coloro che lo hanno amato e stimato, che ne hanno conosciuto la bontà e la santità dell'esistenza.

E a giudicare dal fatto che ancora oggi, nel 2009, vengono organizzati simposi e convegni per ricordare la figura e la santità di questa donna, straordinaria figura della grazia, quell'amore che lei ha profuso e ha donato con tanta abnegazione presso le sue amate figlie continua a zampillare e a seminare nuovi *semi*, quelli di cui parlava Zosima e di cui facevamo menzione all'inizio del nostro discorso, quei semi che caduti sulla nostra amata terra alla fine del secolo scorso, riescono ancora a produrre nuovi e rigogliosi frutti e a rendere questa terra un meraviglioso giardino.

<sup>29</sup> A. VON SPEYR, *Bergpredigt*, Einsiedeln 1948, p. 157.

<sup>30</sup> P. RICOEUR, *Vivo Fino alla morte*, Effatà, Torino 2008, p. 69.



Vittorio De Marco

*Madre Nazarena Majone*  
*Cofondatrice delle Figlie del Divino Zelo*





## I. *Quello che si può dire*

1. Qualche anno fa partecipai qui a Messina a un convegno su P. Annibale Di Francia<sup>1</sup>, ed incontrai a latere la figura di Madre Nazarena di cui però col tempo avevo perso i contorni biografici. L'abbondante documentazione fornitami in quest'ultimo Convegno, mi ha fatto, direi prepotentemente, riavvicinare a questo personaggio per affrontare il tema propostomi di cui non conoscevo le precise coordinate.

Gli addetti ai lavori forse si chiederanno perché una ulteriore trattazione sul tema della confondazione discusso ormai in saggi specifici: penso a quelli soprattutto di p. Anastasio Gutierrez e Salvatore Greco, apparsi su «Studi Rogazionisti» tra il 1992 e il 1993, agli interventi di padre Bove nella *Positio* e in un opuscolo della ormai ricca collana dedicata alla Madre, altri interventi sparsi, le riflessioni velocissime dei primi biografi e quelle molto più argomentate di Luigi Di Carluccio<sup>2</sup>.

I non addetti ai lavori ne sanno poco e quindi è giusto comunque che se ne riparli, si cerchi di discutere su questo

<sup>1</sup> V. DE MARCO, *Annibale Di Francia e la Puglia*, in *Annibale di Francia. La Chiesa e la povertà*, a cura di P. Borzomati, Studium, Roma 1992, pp. 75-104.

<sup>2</sup> «Ci si consenta di rimarcare ancora una volta che il titolo è di antica ascendenza, attribuito pacificamente a Madre Nazarena almeno undici anni prima della morte. Esso ricorre in forma *implicita* negli elogi e nella considerazione del Fondatore; in forma *esplicita*, costante, lucidamente avvertita dalla *coscienza spirituale e storiografica* non solo delle Superiori Generali e di numerosi Rogazionisti, bensì anche da un nutrito stuolo di studiosi e osservatori estranei, che per varie ragioni si sono accostati alle vicende di Madre Nazarena» (L. DI CARLUCCIO, *Nazarena Majone. Storia e memoria di una madre*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008, p. 312).

aspetto della sua biografia che già p. Bove e lo stesso Di Carluccio hanno affermato non essere un problema, come io credo anche che non sia. E tuttavia il fatto che riemerge quasi ogni volta che si parla di Madre Nazarena vuol dire che comunque è un elemento da tenere sempre presente o a cui dedicare attenzione più o meno particolare.

Devo confessare che anch'io, dopo aver letto tutto il materiale a mia disposizione e ritrovato in diverse parti già discusso l'argomento, mi sono chiesto in un primo momento se era necessario ritornarci sopra, avendo detto probabilmente tutto quello che si poteva dire. Come ha sottolineato Lucietta Scaraffia in una delle tavole rotonde dedicate alla Madre, il titolo di cofondatrice è una titolazione nuova della fine dell'800 «che nasce da una visione femminista della storia della Chiesa, perché finora le Cofondatrici non erano mai state considerate. C'era la tendenza a considerare soltanto il Fondatore dell'Opera nel suo insieme, mentre le Fondatrici del ramo femminile non venivano mai prese in considerazione. Soltanto con la riscoperta del ruolo delle donne nella storia della Chiesa, queste fedeli collaboratrici hanno ottenuto un loro preciso riconoscimento con il titolo di Cofondatrice»<sup>3</sup>.

L'atteggiamento più critico sull'aspetto della confondazione è quello di Salvatore Greco che pubblica il suo saggio nel '92, quando ufficialmente comincia il processo di canonizzazione presso il Tribunale del Vicariato di Roma<sup>4</sup>. P. Greco esclude del tutto, dopo un lungo ragionamento, questa possibilità, volendo dimostrare essere il solo P. Annibale l'unico fondatore del ramo maschile e femminile. Gli risponde sulla stessa rivista, nel numero successivo P. Anastasio Gutierrez, il quale sottolineando che nessuno aveva e ha intenzione di sminuire nel modo più assoluto il ruolo di fondatore di P. Annibale per le Figlie del Divino Zelo, cerca di dimostrare come da un complesso di circostanze e soprattutto

<sup>3</sup> L. SCARAFFIA, *Consacrata*, in "Su ali d'Aquila...". Ricordando Madre Nazarena Majone, Postulazione Nazarena Majone, Roma 1999, p. 64.

<sup>4</sup> S. GRECO, *Il Padre Fondatore*, in «Studi rogazionisti», a. XII, aprile-giugno 1992, n. 37, pp. 73-102.

di testimonianze, ormai diventate classiche per questo argomento, è possibile riconoscergli tale titolo, considerando il cofondatore o cofondatrice su un piano subalterno rispetto al fondatore<sup>5</sup>.

Il P. Greco, nello spiegare i termini, ha citato tra l'altro la voce «Fondatore» della Enciclopedia Cattolica, composta dal canonista G. Damizia per cui fondatore «è colui che costituisce il fine specifico dell'Ordine. Cofondatore si dice di colui che ha avuto una parte rilevante nell'esecuzione di quanto il fondatore ha concepito»<sup>6</sup>. La definizione che Damizia dà del cofondatore o cofondatrice, mi sembra, pur nella sua stringatezza, quella che più di tutte, in poche parole, senza tante circolocuzioni o sfoggi di erudizione, centra in pieno il problema: cofondatore o cofondatrice è colui o colei che ha avuto «una parte rilevante» nella realizzazione del progetto del fondatore. Il P. Greco accetta questa definizione: «Quindi – dice –, storicamente e geograficamente cofondatore è colui che insieme ad un altro (o assieme ad altri) ha partecipato sin dall'inizio ad un'opera, a una istituzione di qualsiasi genere»<sup>7</sup>. Quel «sin dall'inizio» è però una sua interpretazione: non è detto che questa figura appaia a fianco del fondatore sin dall'inizio, non credo sia un aspetto necessario; importante mi sembra che nel momento in cui interviene a fianco del fondatore comincia ad assumere nel tempo una «parte rilevante» nello sviluppo dell'istituzione.

2. Ho diviso grosso modo la mia relazione in due parti. Nella seconda ho ripercorso sinteticamente quello che finora è stato detto e scritto sull'argomento: dalle deposizioni delle suore riportate nella *Positio*, alle circolari delle madri generali, da certe affermazioni di Padre Annibale, che tutti conosciamo, agli interventi-testimonianze di alcuni superiori

<sup>5</sup> A. GUTIERREZ, *Madre Nazarena Majone cofondatrice delle Figlie del Divino Zelo*, in «Studi rogazionisti», a. XII, luglio-dicembre 1992, nn. 38-39, pp. 58-77.

<sup>6</sup> G. DAMIZIA, *Fondatore*, in «Enciclopedia Cattolica», vol. 5, col. 1474.

<sup>7</sup> S. GRECO, *art. cit.*, p. 75.

rogazionisti, dai saggi specifici alle riflessioni sparse qua e là in alcuni convegni e tavole rotonde.

Nella prima parte invece la mia riflessione poggia su una domanda molto semplice e cioè: se Madre Nazarena nell'arco della sua vita, almeno dagli inizi del '900 fino alla morte, e non solo fino al 1928 quando lasciò il governo formale delle Figlie del Divino Zelo, abbia avuto coscienza di essere non tra le pietre fondamentali, come dice Padre Annibale nella famosa lettera del 1902, ma *la* pietra fondamentale nel ramo femminile del progetto di P. Annibale, di essere stata cioè più o meno consapevole di aver svolto un ruolo e avuto una autorità morale che non gli derivavano solo dal fatto di essere la madre generale. In altre parole Madre Nazarena si sentì essa stessa cofondatrice delle Figlie del Divino Zelo, prima che la considerassero gli altri o le altre in vita e in morte? Sentì di avere da un certo punto della sua vita in poi questa «parte rilevante» nelle vicende della Congregazione?

La risposta a questa domanda complessiva è, secondo me, la chiave di volta di tutto il problema della confondazione o meno, da intendere comunque e sempre non sullo stesso piano del fondatore, in una posizione subalterna sì, ma comunque direi strategica rispetto ai fini materiali e spirituali che la Congregazione si proponeva. La mia impressione è che nell'affrontare questo argomento, al di là di che cosa significhi o meno fondatore e cofondatore, di cosa prevedevano in proposito i dicasteri romani, cioè al di là del dato giuridico nel voler dimostrare e sciogliere in modo positivo la questione della cofondazione, si sia sempre partiti dal fatto che Padre Annibale ne aveva dato accenni indiretti, e soprattutto dal fatto che le suore stesse anche in vita l'avevano considerata tale. Ma questo è l'effetto di una causa; dobbiamo andare alla causa, manca cioè un segmento, proprio quello iniziale che non comincia dal momento in cui le suore la definiscono cofondatrice anche in vita, soprattutto dopo il 1928, questo è il segmento successivo: è già *B*. Manca forse il pezzo *AB* che dipende dalla domanda: perché la consideravano tale? Solo perché era la madre generale, la fedele esecutrice delle disposizioni di P. Annibale e l'ombra di

lui; ovvero perché essa stessa si comportava, in qualche modo almeno, come cofondatrice, come «parte rilevante» di quel progetto, avendo più o meno consapevolezza di essere tale non solo fino al 1928 ma fino alla morte?

È stata giustamente sottolineata la sua umiltà, il suo nascondimento, la sua docilità nei confronti di P. Annibale, ma anche è stato sottolineato il fatto che non si trattava di una donna sprovveduta, ingenua e del tutto sottomessa. La si definisce «donna di grande abilità e prudenza»<sup>8</sup>, alla quale P. Annibale spesso chiedeva consiglio. Emerge da questa donna il così detto «genio femminile»: «Affermare il genio femminile nell'ambito cristiano significa valorizzare l'apporto che le donne hanno dato alla costituzione del cristianesimo, relativamente alla storia della spiritualità e della pietà, alla riflessione e all'azione in seno alla Chiesa»<sup>9</sup>.

Madre Nazarena si inserisce molto bene in questo filone di emancipazione femminile. In un altro Convegno, Ornella Confessore ha sottolineato il fatto di aver visto in Madre Nazarena una donna moderna<sup>10</sup>, con un forte ruolo propositivo, che supera, dice Paolo Pieri in un'altra tavola rotonda,

<sup>8</sup> *Positio super virtutibus Mariae Nazarenae Majone, Confundatricis Congregationis Filiarum Divini Zeli (1869-1939)*, vol. I/II, Roma 1998; *Summarium super virtutibus*, § 142: Deposizione di Maria Stella Buscema, p. 156.

<sup>9</sup> M.T. FALZONE, *Il "genio femminile": un nuovo percorso di storia ecclesiale*, in *Lo studio, la pietà e il ricordo. Cataldo Naro studioso di storia*, a cura di M. Naro, S. Sciascia, Caltanissetta-Roma 2008, p. 198. «Il "genio femminile" è quel punto focale intorno a cui si coagulano le tante considerazioni e riflessioni sul valore e sulla missione che la donna è chiamata a compiere nella società e nella Chiesa» (*ivi*, p. 197).

<sup>10</sup> «Nell'impianto di Case, laboratori e scuole M. Nazarena rivela un ruolo propositivo che va oltre le indicazioni e le linee guida proposte dal fondatore, dimostrando sensibilità e attenzione alle esigenze di una società meridionale in crescita, ma pure prevedendo e anticipando interventi di assistenza che solo vari decenni dopo sarebbero stati istituzionalizzati sia in campo religioso che civile» (O. CONFESSORE, *Nazarena Majone, donna del Sud tra Ottocento e Novecento*, in *Madre Nazarena Majone nel mondo al di là delle cose*, a cura di R. GRAZIANO, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, p. 135).

l'immagine della donna consacrata «come corollario dell'esperienza maschile»<sup>11</sup>. Personalmente mi sembra riduttivo affermare che Madre Nazarena sia stata l'ombra di P. Annibale, quasi a negargli la capacità e possibilità di risplendere di luce propria, una luce che invece aveva. Si legge nella deposizione di un padre rogazionista che la Madre aveva «capito e accettato sempre il ruolo che doveva svolgere accanto al Fondatore, di ombra e di obbedienza, perché il Fondatore potesse continuare a plasmare la sua creatura, la Congregazione delle Figlie del Divino Zelo»<sup>12</sup>. Queste affermazioni e altre simili credo non facciano storicamente giustizia della Madre, mi pare che la schiaccino troppo nei confronti di P. Annibale, facendogli così perdere i contorni della sua femminilità e della sua identità e quel genio femminile che l'ha invece caratterizzata<sup>13</sup>.

3. Tornando alla domanda che mi sono posto, mi sembra dunque che metodologicamente si sia sempre partiti da qualcosa che si dava per scontato: soprattutto dal fatto che gran parte delle Figlie a lei contemporanee la consideravano tale, cofondatrice. Come già detto, dobbiamo però domandarci il perché di questa convinzione delle suore, e quindi bisogna vedere alcune sue vicende biografiche da questo angolo prospettico.

Si riporta spesso una lettera di P. Annibale al canonico Celsona fondatore delle Suore Ancelle Riparatrici dove il Padre sottolineava che nelle comunità femminili «è la donna savia, la buona Fondatrice o Cofondatrice, che deve stare all'imme-

<sup>11</sup> P. PIERI, *L'avventura di Madre Nazarena nell'Italia a cavallo dei due secoli*, in *Le parole di Nazarena*, Postulazione Nazarena Majone, Roma 2007, p. 84.

<sup>12</sup> *Summarium*, § 296: Deposizione di P. Francesco Campanale.

<sup>13</sup> «Ed il "genio" femminile ha trovato in MN una delle più belle espressioni in quel suo compenetrarsi di forza e fragilità, coraggio e timore, semplicità e umiltà, spiritualità e spiccatissimo spirito pratico, che si traducono nel connubio di contemplazione e vita attiva» (M. CALVINO, *Il genio della sua femminilità*, Figlie del Divino Zelo, Roma 2003, p. 6, n. 12 della collana *Nazarena Majone*).

diazione delle giovani, edificarle, dirigerle, esortarle, correggerle»<sup>14</sup>. Ma non è tanto questo passo che m'interessa quanto il successivo, dove afferma che la cofondatrice «dev'essere come l'anello tra il Fondatore e la Comunità; deve essa tener vive la fiducia, l'ossequio, l'obbedienza, nonché la filiale aspettazione del Fondatore». Questa lettera la si cita in genere per affermare che P. Annibale aveva nel suo armamentario logico e lessicale, se così posso esprimermi, l'idea della possibilità e della reale presenza di una cofondatrice.

Questa affermazione la possiamo spostare sul piano prospettico in cui mi sono posto, dalla parte di Madre Nazarena: si sentì ella, non tanto come madre generale, ma su un altro piano, anello di congiunzione tra il fondatore e la comunità? Possiamo considerare la vicenda complessiva di Madre Nazarena sviluppantesi su due piani distinti anche se spesso compenetrati e fungibili almeno fino al 1928, e cioè il piano della madre generale e il piano della cofondatrice? Che fosse cosciente e fedele del suo ruolo di madre generale le biografie e la *Positio* lo dimostrano abbondantemente; ma nel suo ruolo di cofondatrice? Si sentì coscientemente anello di congiunzione anche da questo punto di vista così come il P. Annibale stesso definiva la tipologia di cofondatrice in questa lettera al canonico Celona?

La possibilità di vedersi e riconoscersi in una posizione particolare, «parte rilevante», può essere stata favorita dallo stesso P. Annibale. Scrive ancora la Scaraffia: «Come le altre Fondatrici dell'Italia meridionale, Madre Nazarena ha la caratteristica di non essere esattamente la Fondatrice, bensì la Cofondatrice o comunque di essere stata scelta e spinta ad un ruolo così importante da un uomo, da un Fondatore. Devo dire che in linea di massima non conosco Fondatrici autonome di Congregazioni nel Sud d'Italia, l'unica che ricordo è Brigida Postorino»<sup>15</sup>. Come osserva inoltre Danilo Veneruso nel Convegno del 1998, «il Di Francia decise di porre termine alla minorità della condizione giuridica e in un certo

<sup>14</sup> Cit. da L. DI CARLUCCIO, *op. cit.*, p. 318.

<sup>15</sup> L. SCARAFFIA, *op. cit.*, p. 61.



senso anche spirituale della Superiora delle Figlie del Divino Zelo [...] per far sì che la supremazia di suor Nazarena fosse riconosciuta da tutte le Figlie del Divino Zelo»<sup>16</sup> e riporta tra l'altro il discorso di P. Annibale del 1917 tenuto in occasione del 25° di professione di Madre Nazarena.

Certo siamo su un piano teorico, bisogna scendere nel concreto, cercare di dimostrare il teorema. Forse alla domanda non si potrà dare una risposta esaustiva e convincente; tuttavia mi sembra metodologicamente corretto porla e sforzarsi di rispondere evitando però il pericolo, che c'è, di distorcere o modellare documenti per adattarli alla ipotesi proposta.

Ci sono alcuni fatti e alcune sue testimonianze scritte prese in considerazione senza necessariamente un ordine cronologico. C'è per esempio qualche episodio legato all'ultima fase romana della sua vita: un giorno una suora, già provata da una fatica precedente, era stata messa a fare un altro gravoso lavoro, senza avergli dato il tempo di riposarsi un po'. Ciò non era piaciuto alla Madre Nazarena che era riuscita, col suo intervento, ad evitare a quella suora un ulteriore strappazzo fuori luogo; ma si dice che si ritirò in camera a piangere affermando: «Le figlie sono mie! Sono mie figlie! Il cuore mi sanguina quando le vedo soffrire senza poterle aiutare»<sup>17</sup>. Questo senso della maternità in chi non era più madre generale da diversi anni, appartiene secondo me all'altro piano, a quella «parte rilevante» da lei avuta nelle vicende della Congregazione e che sentiva di continuare ad avere perché, come osservava il compianto Cataldo Naro nel Convegno del 1998 «alla *radice* era un legame di generazione spirituale: quelle giovani donne la Madre Majone le generava nella fede, perché trasmetteva loro quella stessa esperienza nello Spirito che lei viveva, quella stessa vocazione cristiana che

<sup>16</sup> D. Veneruso, *Madre Majone e le Figlie del Divino Zelo dal 1915 all'anno della sua morte*, in *La figura e l'opera di Madre Nazarena Majone*, a cura di R. Graziano, Rubbettino, Soveria Mannelli 1999, p. 80.

<sup>17</sup> Cit. da M. FRANCINI, *Nazarena Majone*, Editrice Rogate, Roma 1994, p. 338.

lei aveva ricevuto»<sup>18</sup>. Questo legame era rimasto intatto perché erano in qualche modo tutte sue creature spirituali sulle quali manteneva una forma di affettuoso governo ideale che gli veniva da quell'altro piano, che non era venuto meno con la cessazione del primo.

Restava in altre parole modello vivente dello spirito originario per la maggior parte di esse perché ella stessa si sentiva tale, senza soluzione di continuità, e a cui potevano seguire a ispirarsi in quanto era un modello, come detto, originario, un modello fondativo, non di seconda generazione, pur in una posizione subalterna al Padre fondatore.

In uno dei quaderni di testimonianze (n. 8) scrive una suora ufficialmente anonima, ma riconosciuta come suor Geltrude Famularo, in riferimento al 1928: «La sua missione di generale era compiuta, però Ella continuò a vegliare sulle figlie dilette»<sup>19</sup>. Era la cofondatrice e non più la madre generale che vegliava sulle sue figlie dilette, e di questo Madre Nazarena non poteva non sentirsi coscientemente investita<sup>20</sup>.

Anche in un'altra occasione, sempre in questo ostile clima romano, aveva preso le difese delle novizie per evitare che restassero al buio in cappella al mattino, andando ad accendere ella stessa la luce borbottando che il Padre fondatore non l'avrebbe permesso<sup>21</sup>, avendola in quest'altro caso ancora vinta. Questa considerazione ad alta voce della Madre è, a mio parere, emblematica del fatto che lei si sentiva ancora depositaria di una autorità morale che andava oltre il dato giuridico contingente di non essere più madre generale; sostanzialmente nei due episodi citati impose il suo punto di vista, forte del fatto che il Padre avrebbe approvato questo

<sup>18</sup> C. NARO, *La spiritualità di Nazarena Majone. Appunti per un'interpretazione*, in *La figura e l'opera di Madre Nazarena Majone*, cit., p. 147.

<sup>19</sup> Positio, II, *Biografia documentata*, p. 707.

<sup>20</sup> Gli scrivevano nell'agosto del '37 la superiora e la comunità di Corato indicandola «come colei che è per noi la reliquia più cara e preziosa (dopo la morte dell'Amabilissimo Padre Fondatore) di quel che sono le origini, le fondamenta di quest'Opera del Divin Cuore e del Suo *Rogate*» (Positio, II, *Biografia documentata*, p. 999).

<sup>21</sup> Cfr. M. FRANCINI, *op. cit.*, p. 337.

suo comportamento: egli stesso si sarebbe comportato in quel modo. In altre parole Madre Nazarena se accettava il fatto che il suo ruolo di madre generale era giuridicamente esaurito, non sentiva, e forse non accettava, l'esaurimento e l'esautoramento del suo essere ancora «parte rilevante» del disegno del Fondatore. Si sentiva in qualche modo depositaria, potremmo dire, dell'ortodossia della Congregazione che le veniva proprio da quell'essere stata «parte rilevante», collaboratrice strettissima di P. Annibale, interprete del suo pensiero, consigliera nelle scelte che in quegli anni si erano fatte o delle più importanti decisioni che si erano dovute prendere.

C'era dunque, a mio parere, la consapevolezza di questo ruolo in Madre Nazarena, ben oltre il fatto di essere stata madre generale e di non esserlo più dal 1928; anzi più veniva segregata più sentiva lo spessore di questo ruolo e tale la percepivano le consorelle non solo le più sensibili, libere da gelosie o da coni d'ombra, ma ancor di più quelle che erano artefici della sua segregazione e dei suoi dolori, a cominciare dalle due prime madri generali dell'ultima fase della sua vita. Nella biografia documentata è detto in riferimento al clima che si creò dopo il 1928: «A quel tempo, dunque, Madre Nazarena proiettava sul governo ombre suo malgrado»<sup>22</sup>. Ma queste ombre derivavano proprio dal fatto che era rimasta intatta la sua autorità morale e il suo ruolo di cofondatrice e, nonostante la sua eroica umiltà, lei probabilmente non ne faceva mistero, non per creare difficoltà alla madre generale pro tempore, ma perché era una sorta di sigillo indelebile legato indissolubilmente alla sua persona.

Si potrebbe obiettare che la segregazione in cui visse a Roma non sarebbe stata possibile se tutti l'avessero veramente considerata l'autorevole cofondatrice col P. Annibale delle Figlie del Divino Zelo e che quindi questa autorità morale non vi era o era poca cosa. Dal contesto della vita, come i biografati la presentano, mi sembra che Madre Nazarena non avrebbe desiderato certo vivere in quegli ultimi anni la solitudine delle vette, ma avrebbe voluto essere più vicina

<sup>22</sup> *Positio*, II, *Biografia documentata*, p. 709.

anche fisicamente, nei momenti comunitari, alle consorelle di cui continuava a sentirsi madre più per il secondo aspetto che per il primo. Le debolezze umane hanno giocato un ruolo negativo fondamentale in quegli ultimi anni, di cui bisogna tener conto. Confidava alla nipote suora nel 1938: «L'Opera è costata tante sofferenze al Padre... qualcosa devo fare pure anch'io» e l'invitata a ringraziare il Signore e il P. Fondatore «degli aiuti e della fermezza» che gli avevano profuso in questo periodo<sup>23</sup>.

Anche qui mi sembra che ci sia pienamente in Madre Nazarena la consapevolezza di essere «parte rilevante» dell'opera del Fondatore, dovendo soffrire come lui aveva sofferto, come sogliono soffrire molto spesso i fondatori. Ella si sentiva del tutto coinvolta in questa sofferenza perché rimasta testimone ancora in vita del grande progetto di P. Annibale, un pezzo significativo perché compartecipe di quella avventura, e, come detto, depositaria, come nessuno, nel ramo femminile, di quel carisma e soprattutto di quella funzione di testimone primaria, dunque di cofondatrice o come è stato detto da un rogazionista, «versione al femminile della ispirazione carismatica del Di Francia»<sup>24</sup>, cui fa eco p. Bove: «È ampiamente provato che Madre Nazarena assorbì con intelligenza di fede e sapienza celeste il carisma del Fondatore, che salda preghiera e apostolato, *Rogate e Carità*, quali elementi di una stessa realtà»<sup>25</sup>.

4. Possiamo ricordare per inciso un altro avvenimento: la scissione che si ebbe nella giovane comunità nel marzo 1897 con la fuga di quattro suore che si rifugiarono a Roccalumera dal fratello di P. Annibale, P. Francesco Di Francia e diedero poi inizio ad una nuova congregazione. Scrive in proposito il Francini:

<sup>23</sup> Cit. da G. PESCI, *La luce nasce al tramonto*, San Giovanni Valdarno 1968, p. 119.

<sup>24</sup> R. PIGNATELLI, *Madre Nazarena Majone: santa ad ogni costo*, in «*Su ali d'Aquila...*», cit., p. 37.

<sup>25</sup> *Positio, Informatio Relatoris*, § 8.

Per la comunità l'accaduto fu un trauma. La stessa immagine di fronte alla cittadinanza ne uscì pregiudicata e quelli che seguirono dovettero essere giorni terribili per il buon P. Annibale e per suor Nazarena, ma proprio queste difficoltà superate di comune accordo dovettero cementare una collaborazione che si sarebbe da allora protratta fino alla morte di lui ed avrebbe indissolubilmente legato in una integrazione senza incertezze due personalità per molti aspetti assai diverse ma che perseguivano un identico scopo lungo il medesimo itinerario<sup>26</sup>.

L'episodio e la riflessione mi sembrano importanti perché si può intravedere in questo drammatico episodio una svolta non solo nel loro rapporto, ma nella graduale comprensione da parte di Madre Nazarena di essere «parte rilevante» del disegno del Fondatore, di saper e poter offrire un apporto originale del genio femminile a ciò che si stava costruendo e che aveva rischiato di sfaldarsi. Sottolineo il termine «graduale comprensione», perché mi sembra che tutto avviene in modo progressivo in questo suo prendere coscienza di un posto privilegiato nell'opera, in lei come in P. Annibale. Non c'è dubbio che l'autorità di Nazarena Majone cresce e si rafforza nella Congregazione dopo le esplicite affermazioni di stima di P. Annibale dell'agosto 1902, dove la sua posizione sembra essere posta dallo stesso P. Annibale su un altro piano<sup>27</sup> così come la festa solenne voluta per il 25° della professione della Madre nel 1917. Si legge nella lettera che P. Annibale le scrisse il 23 marzo 1917 per l'occasione: «Figliola benedetta in Gesù Cristo, potete dire veramente che Nostro Signore vi ha amata assai e assai vi ha predestinata prendendovi da un angolo di questo mondo e farvi tante singolari

<sup>26</sup> M. FRANCI, *op. cit.*, p. 52.

<sup>27</sup> Testo in *"Figliuola carissima"*. *Lettere di Annibale M. Di Francia a Nazarena Majone*, a cura di L. Di Carluccio, vol. I (1900-1918), Figlie del Divino Zelo, Roma 2002, pp. 34-36. «Sarebbe stato difficile per il fondatore dell'opera (egli alludeva a se stesso come all'"iniziatore") attribuirle un merito più alto ed un riconoscimento più esplicito, forse nel manifesto intento di accrescere nelle suore il prestigio di lei e la venerazione per la loro superiora» (M. FRANCI, *op. cit.*, p. 117).

grazie per sua pura Misericordia e infinita Bontà»<sup>28</sup>. Un testo, come lo definisce il curatore, «dei più toccanti, tra quanti conosciamo a lei indirizzata» e che possiamo interpretare oltre le contingenze del momento e soprattutto considerare il fatto che è un santo a dirle queste parole, e che quindi si caricano – anche se in quel momento non si potevano percepire come tali – di un significato e di una investitura particolarissime che nella stessa intimità lungimirante di P. Annibale, erano poste su un piano diverso rispetto al contingente ruolo di superiora generale.

Qualche altro fatto: suor Cristina Figura, che le succede come madre generale, le scrive da Roma dicendole senza tante circolocuzioni che non sarebbe andata a Messina in visita alla Casa Madre se prima lei non se ne fosse allontanata per raggiungere la sua nuova destinazione, come superiora della comunità di Taormina; ne parlano tutti i biografi. Questo episodio lo possiamo leggere proprio dal punto prospettico in cui mi sono posto, e forse lo si capisce meglio proprio se rimaniamo nella convinzione che Madre Nazarena si sentiva spogliata sì dell'autorità di madre generale, ma non di quella di cofondatrice, di «parte rilevante», di *alter ego* dello stesso fondatore, il che poteva umanamente infastidire colei che doveva solo svolgere il ruolo di madre generale e non altro, mentre Madre Nazarena rappresentava un di più, un oltre, un *unicum*, come lo sono i fondatori. Sopravvissuta al P. Annibale, pur nell'accettazione di tutte le umiliazioni e le difficoltà che le fecero incontrare negli ultimi anni, credo che non venne meno in lei questa convinzione di essere ancora l'interprete non certo dell'irripetibile carisma del Di Francia, ma dello spirito originario della sua creatura femminile. Espletò dunque nella sua vita, come ho già detto, un doppio ruolo anche se, vivente il Fondatore, fu quello di madre generale che venne maggiormente in linea di conto, mentre rimase in ombra – questa volta sì possiamo parlare di ombra – un ruolo più profondo, meno manifesto lui vivente, ma più duraturo e più di spessore rispetto al primo. Morto P. Anni-

<sup>28</sup> «Figliuola carissima», cit., I, p. 345.

bale e quasi contestualmente spogliata dell'autorità di madre generale, conservò viva l'altra e più essenziale parte.

Si avvicina all'impostazione che ho inteso dare a questa prima parte un passaggio di P. Gutierrez là dove scrive che «Ella ha una personalità forte nel campo religioso e della carità, per virtù e disciplina ed è cosciente di svolgere un'opera di collaborazione accanto al Padre Di Francia, [di cui è l'ombra], da un posto privilegiato»<sup>29</sup>. È facile individuare questo posto privilegiato nell'incarico giuridico da essa tenuto, ma lo possiamo intendere anche dal mio punto di vista; il privilegio di essere «parte rilevante» del progetto del Fondatore, di cui, si è sempre giustamente detto, godeva la massima fiducia. Scrive subito dopo il Gutierrez: «La Serva di Dio, infatti, è quasi sempre presente nelle fondazioni delle Case»: Taormina, quelle pugliesi di Oria, Francavilla, Trani e Altamura (1916), nonché quella di S. Eufemia d'Aspromonte (1915), S. Pier Niceto ed altre.

Il terremoto del 1908 potrebbe forse essere considerato un altro crinale, nel senso che dopo questa terribile prova cresce ancora di più la sua parte attiva nella vita della Congregazione, e cresce di conseguenza la coscienza di esserne «parte rilevante». Attingo ancora dal Gutierrez: «Madre Nazarena non soltanto figura tra le prime collaboratrici, ma appare come la sua figlia prediletta, a lui vicinissima, e soprattutto erede in pieno del suo spirito, che trasmette come nessun'altra alla Congregazione femminile in una continuità certamente da nessuna eguagliata»<sup>30</sup>. Una donna così piena di forza e di coraggio non poteva non sentirsi investita di un ruolo fondante che andava oltre il pur complesso incarico di madre generale<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> A. GUTIERREZ, *op. cit.*, p. 64.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 66.

<sup>31</sup> Pur non entrando specificatamente nel merito, lascerei cadere il titolo di cofondatrice che P. Annibale diede a Melania Calvat così come volle fosse scritto sulla sua tomba dopo la traslazione delle reliquie dal cimitero di Altamura alla chiesa annessa all'Istituto delle FDZ, se teniamo per giusta la definizione essenziale ma ben centrata che il canonista G. Damizia dà sull'Enciclopedia cattolica di cofondatrice e di cui abbiamo

Dopo la deposizione della seconda madre generale, Cristina Figura e la designazione da parte della S. Sede, attraverso il visitatore apostolico mons. Luca Ermenegildo Pasetto, della nuova superiora, Madre Nazarena fu indicata come vicaria. Osserva Francini:

Nelle intenzioni di mons. Pasetto il ritorno della Madre Nazarena al vertice della congregazione non voleva probabilmente costituire soltanto un doveroso atto di giustizia nei riguardi di colei che non poche suore consideravano cofondatrice e che ingiustamente era stata messa da parte dal capitolo del 1928, ma voleva soprattutto sottolineare la continuità dell'istituto e la sua fedeltà agli insegnamenti ed al carisma del fondatore<sup>32</sup>.

Dal punto di vista che sto cercando di portare avanti mi sembra una riflessione importante: ponendola in questa posizione, lo stesso severo visitatore apostolico le riconosceva

già detto. Né voglio entrare nella vicenda della Calvat e dei suoi rapporti con P. Annibale; dico solo che per il fatto di essere stata una meteora nella storia della Congregazione, seppure una provvidenziale meteora, il suo ruolo appare più come la restauratrice di uno spirito e di una disciplina che si volevano più acconcie ad una congregazione femminile, con i suoi metodi discutibili o meno accompagnati dalla sua vicenda terrena discutibile o meno. Diversa sarebbe stata la storia se la Calvat da quel 1908 avesse deciso di prendere definitivamente in mano le sorti della congregazione fino al resto dei suoi giorni; a una tale richiesta certamente il Padre avrebbe dato una risposta più che affermativa. Ma così non è stato e non è entrata nella tradizione delle suore questa sua posizione di cofondatrice. «Comparve con l'aureola della veggente. Comparve davanti a un Santo che ammirava le creature insignite di doni preternaturali. Comparve come *donna di prestigio*, come presenza che conferiva *qualità* all'Opera nascente» (L. DI CARLUCCIO, p. 310). Ma non si potrebbe aggiungere altro. La stessa Madre Nazarena in una lettera al Padre del novembre 1909 parlando di Melania dice «speriamo che nostro Signore le possa dare facoltà tale che possa essere dal Cielo una nostra Confondatrice e vera Protettrice» (MADRE N. MAJONE, *Scritti*, a cura di L. Di Carluccio, Figlie del Divino Zelo, Roma 2006, p. 441). Ma è solo il desiderio e la speranza che dal cielo Melania continui ad aiutare la Congregazione.

<sup>32</sup> M. FRANCINI, *op. cit.*, p. 319.



una sorta di autorità speciale, unica, originaria, come nessun'altra avrebbe potuto avere e ricoprire; quel ruolo che la sua stessa condizione oggettiva le assegnava e di cui ella doveva sentirsi investita nonostante la sua alta ed eroica virtù dell'umiltà. In altre parole era nella natura stessa delle cose che la sua posizione risultasse particolare, diversa da quella della madre generale pro-tempore.

Proprio in relazione alla terza madre generale e al clima che si era creato tra alcune consorelle di vera e propria fronda, a dir poco, se non proprio di ribellione nei riguardi della nuova designata, Madre Nazarena fa un altro gesto tipico di chi ha un'autorità morale che le proviene da quell'essere stata «parte rilevante» di un progetto e di una istituzione, e lo fa perché si sente tale: «Allora – ci informa il Francini – la Madre Nazarena convocò le consorelle in cappella e valendosi del proprio ascendente lesse loro il testo delle costituzioni dedicato all'elezione del Capitolo, poi spiegò con toni vibranti, che la nomina della Madre Ascensione doveva essere accettata in quanto imposta dalla Chiesa di cui tutte erano figlie ed alla quale tutte dovevano obbedienza»<sup>33</sup>. Un vero e proprio atto d'imperio che le viene dal suo ascendente e da quel qualcosa'altro che tutte o quasi tutte le consorelle percepivano. Oggettivamente in questo episodio Madre Nazarena si comporta non tanto da vicaria o da ex madre generale ma da cofondatrice della Congregazione; non era soltanto un atto di mediazione quello da lei compiuto in favore delle madre generale, per cui alla fine anche le più ritrose fecero atto di sottomissione, era il comportamento naturale di chi sapeva di occupare un posto speciale nella Congregazione, di possedere un segno indelebile, un carisma che nessuna delle consorelle poteva naturalmente vantare e che non si poteva discutere; si poteva però mettere a esso la sordina, sia da parte sua, sia soprattutto da parte di altre consorelle che consideravano questo ruolo ingombrante e troppo presente.

Non usò di questo prestigio e di questo carisma originario per allentare la morsa di privazioni che la dirigenza del

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 320.

tempo le assegnò. Disse un giorno alla nipote che riuscì a vederla per pochi minuti: «Preghiamo tanto per la Congregazione e facciamoci santi! L'Opera è costata tanti sacrifici, dolori e martiri al Padre Fondatore. Preghiamo»<sup>34</sup>. Alla fine l'umiltà ebbe la meglio su tutto, ma non fu una vittoria per le sue consorelle che l'avversavano. Scrive ancora con penetrazione il Francini:

Finché le fu possibile continuò a fare quello che le permettevano di fare. A lei sembrava poco, e indubbiamente ne soffriva, ma specialmente all'interno di quella che ormai era la casa generalizia, la sua silenziosa presenza aveva un peso ed un significato cospicui: ella, come S. Francesco nell'ultima fase della sua vita, assolveva al compito di coscienza critica della congregazione, di cui tutte erano consapevoli. I suoi silenzi pesavano come macigni su quante sembravano attraversare una fase di difficoltà per individuare le nuove strade che si aprivano per le Figlie del Divino Zelo in una fase di passaggio come quella che stavano attraversando<sup>35</sup>.

Se effettivamente, come io credo, si sentiva coscienza critica vuol dire che era più che consapevole di avere un ruolo originale oltre che originario nella Congregazione, rispetto a quelle figlie che il Padre già in vita le aveva affidato e che maggiormente dopo doveva custodire. Questa coscienza critica emergeva anche nei momenti negativi, la si percepiva perché ella, nonostante tutto, faceva in modo, forse anche inconsapevolmente, che si percepisse e non solo nella casa romana.

5. Torno a ripetere che è difficile dire e capire quando comincia nella vita e nella mente di Madre Nazarena questa comprensione di avere un ruolo originario, diverso rispetto alle altre, di essere «parte rilevante». Nel racconto autobiografico del terremoto di Messina scriveva a un certo punto che «la Comunità gioì del mio arrivo, mancava però ancora

<sup>34</sup> Cit. da M. FRANCINI, *op. cit.*, p. 347.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 348.

l'ente necessario, il Rev.mo Padre Fondatore»<sup>36</sup>: potremmo aggiungere che era però presente l'ente partecipante, comprimario, con un ruolo invisibile ma concreto che diventerà ancora più aggettante, come ho detto, proprio dopo il terremoto, e che probabilmente la renderà più comprensiva di questo ruolo che chiamo invisibile ma concreto, perché comunque la personalità di P. Annibale era forte, dominante ma non escludente e questa autocomprensione si nutre naturalmente delle estimazioni dirette e indirette del Fondatore e di cui le testimonianze abbondano.

Nel dicembre 1919 scrive alla superiora e suore Visitandine una lettera per la richiesta di unione spirituale, inviata unitamente a un'altra di P. Annibale, che se pure, come annota il curatore, risente della mano dello stesso, tuttavia fa emergere, a mio modo di vedere, il fatto che questa non è tanto la lettera di una madre generale quanto di una comprimaria, passi questo termine, di chi ha una «parte rilevante», di una religiosa che pur manifestando continuamente una totale docilità al Padre, non si confonde e appiattisce con lui; non è tanto e solo questione di personalità, ma di ruoli che ambedue giocano all'interno della Congregazione femminile: da una parte un ruolo consolidato fin dal primo momento di questa avventura, dall'altro un ruolo che cresce nel tempo e che intorno a quell'anno 1919 era probabilmente arrivato già ad un livello tale da poter sentire e individuare ella stessa il doppio ruolo della madre e della cofondatrice. Si aggiunga che la vicinanza del Padre, fisica, morale e spirituale risultava essere per lei non solo una palestra per esercitare le virtù dell'obbedienza, dell'umiltà, della docilità, ma anche una scuola dove apprendere l'arte del comando, dell'autorità, del governo, esaltando il suo «ruolo creativo – scrive Di Carluccio – che ella svolgeva, pur nella perfetta sottomissione e in subordinazione a Padre Annibale»<sup>37</sup>.

Ma lo stesso più avanti usa un termine molto impegnativo quando osserva che «la concordia tra lei e lui era qualco-

<sup>36</sup> *Scritti*, p. 46.

<sup>37</sup> L. DI CARLUCCIO, analisi al doc. 52 degli *Scritti*, p. 113.

sa di consustanziano ai loro movimenti interiori ed esterni»<sup>38</sup>, che io leggo come una intesa assoluta, senza residui, fatti l'uno della stessa sostanza dell'altro nei «movimenti interiori ed esterni», quasi che P. Annibale la sollevi, e lei si lasci sollevare, verso quell'altro ruolo che io sto inseguendo dall'inizio della mia relazione. «A quanto il nostro Reverendo Padre Fondatore – scrive dunque alle Visitandine –, Can. Annibale Maria Di Francia, ha dichiarato alle VV.MM., noi aggiungiamo le nostre più umili preghiere, perché vogliate ammettere alla vostra comunione spirituale noi, Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, passate, presenti e future. [...] Sì, noi Vi porghiamo trepidanti quella Divina Parola: “*Rogate ergo Dominum messis ut mittat Operarios in messem suam*” e vi preghiamo di darci in contraccambio l'imitazione delle virtù del Cuore adorabile di Gesù, che formano la vita ed il carattere dell'Ordine della Visitazione»<sup>39</sup>. Ho citato appena un passaggio, ma è tutta la lettera che a mio avviso fa emergere, al di là del «noi», questa autorità morale stabilizzatasi nell'animo della Madre, questo doppio piano di azione e testimonianza che si era sedimentato nel tempo e continuava a sedimentarsi.

Anche in altre tipologie di lettere si può intravedere un modello comportamentale che va al di là di quello della madre generale in quanto tale, come quando scrive all'arcivescovo di Messina Letterio D'Arrigo per le nuove ammissioni il 10 marzo 1921<sup>40</sup>. Pur trattandosi di una lettera formale di richiesta, leggendola nell'ottica che mi sono dato, si evince un modo di porsi più autorevole rispetto a quello di madre generale, si percepisce qualcosa in più.

Il 16 giugno 1927 firma una circolare per la celebrazione dell'1 luglio. Il P. Annibale è morto da 15 giorni. Anche in questo caso, e dal mio punto di vista, una lettura attenta dimostra che il linguaggio sembra essere cambiato, lo stile è più sicuro, al di là di problemi sintattici che non intaccano la sostanza, c'è un modo di esortare le consorelle tipico del-

<sup>38</sup> *Scritti*, p. 118.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 85.

<sup>40</sup> Cfr. *ivi*, p. 96.

l'autorità di una cofondatrice; è vero che scrive in ricordo e in nome del Fondatore, ma adesso è lei il punto di riferimento della Congregazione femminile pur mantenendo stretti rapporti formali col successore di P. Annibale, ma non c'è sottomissione né morale né psicologica:

Vi raccomando caldissimamente di prepararVi a celebrare questa nostra Festa Eucaristica con zelo, fervore e amore, meglio possibilmente, di quando era in vita il nostro Padre, perché quest'anno, (dal cielo come speriamo), vedrà il fervore con cui noi celebreremo questa Festa Eucaristica. [...] Ed ora, Figliuole benedette, non mi resta che dirVi ed esortarVi ad incominciare una vita migliore del solito. Essere osservanti della nostra Santa Regola, che quanto prima avremo nelle mani; ubbidienti, sottomesse, mortificate e con vero spirito di sacrificio, così da poter diventare con l'aiuto Divino, quelle che voleva il nostro Padre, tutte piene cioè d'amore e di fervore per Gesù Benedetto. Facciamo di tutto per far vedere al padre, dal cielo, ciò che non poté vedere in noi nella terra, essere tutte di Gesù nel vero senso della parola<sup>41</sup>.

Le circolari successive, fino alla «deposizione», restano sospese su un crinale, nel senso che viene da chiedersi se in quel momento sta parlando la madre generale o la cofondatrice o sono fuse l'una nell'altra, ovvero l'una predominante sull'altra. Certamente lo stile è più solare, più suo, sicuro nel procedere, nel consigliare e nel disporre; non c'è stato da questo punto di vista alcun sfrangiamento dopo la morte di P. Annibale. Nell'attesa degli sviluppi che la S. Sede sta per dettare, la madre si firma nelle circolari alle consorelle semplicemente come «Suor Maria Nazarena Majone», «che equivale – osserva il curatore – a una dichiarazione eloquente del suo stato d'animo»<sup>42</sup>; ma può anche significare altro, sulla scorta di quello che mi sono sforzato di trasmettere finora. È vero che si spoglia della sua autorità giuridica, ma resta in piedi intatta l'altra faccia della sua autorità.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 198.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 210.

Le disposizioni della S. Sede, le manovre a suo danno nel primo capitolo, non potevano arrivare a restringere o a distruggere quel piano diverso in cui Madre Nazarena si era anche formata e da cui aveva anche «governato» la sua Congregazione, carattere come già detto indelebile, carismatico, che nessuno le poteva togliere o limitare. «Le potranno togliere tutto – osserva il curatore –, non mai la maternità sulle figliole, che lei crebbe, al dire di Suor Olimpia Basso, sulle ginocchia»<sup>43</sup>. Questa osservazione mi sembra che rafforzi ulteriormente la riflessione precedente, così come la lettera che scrive alla comunità della Casa Madre l'11 aprile 1928, in risposta a una lettera di ossequio, quando è già partita per Taormina<sup>44</sup>: c'è sofferenza, tanta maternità, ma direi anche tanta autorità morale e spirituale<sup>45</sup>, tanta partecipazione reciproca di una madre cofondatrice che si sente erede del P. Annibale non tanto e non più nelle disposizioni giuridiche del governo materiale, quanto di quello spirituale delle proprie consorelle.

Ma anche nella corrispondenza con le madri generali, pur nella ordinarietà delle faccende, spesso il tono delle sue lettere contiene uno stile che tradisce un altro modo e livello di gestire l'autorità, pur parlando come scrive in una occasione a madre Carcò, «col cuore nelle mani e con grande schiettezza», continuando più avanti: «Se le debbo dire il vero, da che mi trovo in Messina sono stata abbastanza amareggiata, in tante maniere e se non fosse stato per tanto interesse per l'Opera, avrei pregato d'essere messa in un cantuccio»<sup>46</sup>. Volendo è un passaggio che si potrebbe esplicitare col dire che se non si fosse sentita compartecipe prima ed erede morale

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 231.

<sup>44</sup> Cfr. *Ivi*, p. 232.

<sup>45</sup> «Vi benedico anch'io, figliuole carissime, sì, vi benedico perché siete state buone, affezionate, pronte all'ubbidienza sempre e amanti dei sacrifici. Mi avete aiutate sempre e mai vi siete negate in qualunque fatica, anche quando qualche volta la natura era stanca e, ad un mio cenno, terminava tutta la stanchezza e pronte facevate anche di più di quanto vi sentivate di fare» (*ibidem*).

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 265.

poi dell'Opera, avrebbe lasciato tutto; non lascia anche perché sa bene che il Padre non avrebbe condiviso; il suo ruolo doveva ancora rimanere di primo piano, pur nella posizione di semplice superiora della casa madre.

In questa lettera citata c'è umiltà da una parte ma fermezza dall'altra che non sono in contrasto perché agiscono su piani diversi. «Io prego sempre per ciascuna di voi in particolare – scrive nel settembre 1936 alla superiora e comunità di Montepulciano – e dico continuamente al caro Gesù che v'immerga nel pelago delle sue caste gioie, vi chiuda nella Piaga del Suo Costato ed in quelle fiamme di divina carità, possiate perdervi e consumarvi»<sup>47</sup>. Nonostante la ridondanza delle affermazioni c'è un amore primigenio che solo lei può percepire, possedere ed esternare alle consorelle e sembra essere del tutto cosciente di questa peculiarità, di questo essere stata e continuare nonostante tutto ad essere «parte rilevante» del progetto del fondatore.

Ecco; non so, alla fine di questa prima parte se il segmento AB è venuto fuori o meno; mi sono sforzato di presentare una ipotesi interpretativa col solo intento, spero, di poter contribuire ad arricchire la casistica intorno al titolo di cofondatrice della nostra cara Madre Nazarena.

## II. *Quello che si è detto*

1. «Parlando di Madre M. Mazarena Majone come Cofondatrice delle Figlie del Divino Zelo – osserva P. Gutierrez –, non si intende “Fondatrice-con” il Beato Annibale M. Di Francia, a parità di merito e di originalità, come parità assoluta, ma in dipendenza di lui e in subordine a lui»<sup>48</sup>. Non voglio naturalmente ripercorrere tutto l'iter argomentativo di P. Gutierrez rinviando alle sue pagine. Sono stati presi alcuni passaggi di scritti e lettere di P. Annibale per dimostrare che egli quando insisteva sul fatto che i primi collaboratori e colla-

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 283.

<sup>48</sup> A. GUTIERREZ, *op. cit.*, p. 59.

boratrici erano da considerarsi pietre della fabbrica, sostanzialmente pietre fondatrici, avvallava l'idea che accanto a lui ci fossero persone che avevano svolto o svolgevano questo ruolo, esplicitandoli questi nomi in altre occasioni: il p. Vitale, il p. Palma, Madre Nazarena e la sua compagna M. Carmela D'Amore<sup>49</sup>. In questo senso indirizza alla Madre la famosa lettera del 6 agosto 1902 nella quale la indica tra le *pietre fondamentali della mistica fabbrica*, ma questo rientra nella sua visione generale di personaggi a lui vicini che sono considerati pietre della fabbrica e non delle stanze, anche se è un riconoscimento *ad personam* di un certo valore.

Quello che nei diversi saggi, che indugiano sul tema della cofondazione, viene sottolineato, partendo proprio da un dato cronologico, sono alcune considerazioni fatte all'indomani dell'estromissione della Madre Nazarena dalla direzione generale della Congregazione<sup>50</sup>. Apre questa fila di documenti la cronaca della Casa di Taormina del 24 marzo 1928 allorquando si viene a sapere che ella non è più madre generale: la superiora della Casa comunica che «la nostra amatissima Madre Maria Nazarena, che da oltre trentacinque anni dirige l'opera, è stata deposta; ed è stata assunta in sua vece Sr. M. Cristina»<sup>51</sup>.

<sup>49</sup> «Le anime che vengon a far parte di una comunità che si trova ancora nel periodo della sua fondazione, sono le *pietre della fabbrica* anziché i mobili delle stanze già costruite. Il loro merito dunque è doppio dinanzi al Signore [...]. Ogni comunità formata ha dovuto avere questi principi e *queste fondatrici* [...]. Quelle anime dunque che ebbero fede e cuore capace di amarla quando ancora era ignorata e forse disprezzata, ne sono le *fondatrici*, il cui nome e la cui memoria resteranno in benedizione nel prospero avvenire di quell'Istituto» (cit. da A. GUTIERREZ, *op. cit.*, p. 60). E nell'elogio funebre a suor M. Carmela d'Amore disse tra l'altro: «Le prime vocate sono degne di essere ricordate, in un'opera che cresce e si sviluppa, a *caratteri d'oro* negli annali della stessa. Esse non sono le aggregate, ma le *fondatrici*, le *pietre fondamentali* della grande fabbrica» (A.M. DI FRANCIA, *Discorsi, elogi funebri, panegirici, discorsi di occasione*, Messina 1940, p. 177).

<sup>50</sup> Cfr. C. BOVE, *Confondatrice e Prima Madre Generale delle Figlie del Divino Zelo*, Figlie del Divino Zelo, Roma 2002 (n. 10 della collana "Nazarena Majone").

<sup>51</sup> Cit. da A. GUTIERREZ, *op. cit.*, p. 67. La citazione da Gutierrez è solo indicativa perché questa documentazione è stata citata da tutti i bio-



Viene utilizzato un linguaggio improprio trattandosi non di deposizione ma di elezione canonicamente stabilita e di conseguente avvicendamento. Probabilmente le suore lo intendevano in questa maniera negativa. Seguono pianti generali perché Madre Nazarena «ha si può dire cresciuto ed educato tutti i membri della comunità, è stata messa da parte contro il volere del nostro Veneratissimo Padre Fondatore che la chiamava “l’eletta di Dio”. [...] Ognuna ricorda come il Rev.mo Padre, proprio qui a Taormina, quando si trattò dell’avvenuta approvazione della Costituzioni (le quali stabiliscono la durata in carica della Superiora Generale per sei anni) ebbe a dire alla Comunità (che si rammaricava per questo articolo del cambiamento della Generale) che per la prima, l’attuale Madre M. Nazarena, si sarebbe ottenuto dalla S. Sede una eccezionale nomina a vita, essendo essa *la Cofondatrice*».

A voler sottilizzare ci sono due passaggi «deboli» che però riguardano il ruolo di madre generale e non il nostro argomento. Il primo è quel «ognuno ricorda» che è troppo vago come affermazione e necessiterebbe di essere documentato, l’altro quello in cui si vuol fare intendere che P. Annibale aveva data per scontata l’approvazione della richiesta (che non fu forse mai formalizzata) di mantenere a vita come madre generale la Madre Nazarena, mentre si era ancora probabilmente in una fase istruttoria, nel senso che si era pensato di chiedere alla S. Sede questa sorta di privilegio.

Anche la comunità di Messina non prende di buon grado gli avvenimenti romani del primo capitolo della Congregazione. Al ritorno della Madre, prima della partenza per Taormina, come è scritto nel «Liber Chronicus» della Casa, una suora prende la parola ringraziandola per essere stata «degnata figlia del venerato nostro Padre, gli è stata compagna fedele nelle ansie e nei dolori, nei dubbi e nelle trepidazioni, nelle fatiche e nei contrasti, sempre coraggiosa e invulnerabile nei momenti più critici, col soave, sereno sorriso sulle labbra nel-

grafi e presente *passim* nella *Positio*. Questa considerazione vale anche per le citazioni successive.

le ore più angosciose!»<sup>52</sup>, tutte affermazioni in verità meno impegnative di quelle espresse dalla Casa di Taormina, molto più esplicite nel considerarla cofondatrice. E tuttavia le consorelle di Messina lo fanno capire nelle pieghe di questo saluto là dove si sottolinea la «donna forte», che ha «preparato l'avvenire glorioso dell'opera nostra», che ha «gettato le basi di acciaio sulle quali si erge incrollabile l'edificio della nostra Congregazione»<sup>53</sup>. C'è la consapevolezza di trovarsi di fronte a una donna dalla statura eccezionale che mantiene tutta la sua autorità morale anche dopo i freschi avvenimenti.

L'atteggiamento esplicito della Casa di Taormina alla notizia della defenestrazione della Madre, viene ulteriormente confortato dall'indirizzo di saluto offerto alla Madre nei primi di aprile 1928 al suo arrivo come nuova superiora: «Sappia che, s'anco venisse tra noi come semplice, umile Suora, V.M. non cesserebbe di essere per i nostri cuori la *Madre delle Madri*, perché *la sua fronte è cinta dell'aureola di Confondatrice*, che supera e si impone ad ogni carica, ad ogni epoca, ad ogni dignità». Questa suora aveva colto nel segno, al di là del momento emotivo, non attardandosi tanto sui suoi meriti come madre generale, ma sul fatto che, al di là di una carica formale in cui era decaduta per più o meno libere elezioni, rimaneva intatta nell'altra veste che andava al di là di ogni carica contingente.

La stessa nuova Madre generale, in una lettera del 3 aprile 1928, non sappiamo con quanta sincerità, che possiamo solo supporre esserci comunque stata, le scriveva chiamandola «nostra prima Madre e Confondatrice»<sup>54</sup> e nella circolare di qualche giorno dopo a tutte le suore assicurava: «Noi sempre la riterremo quale Madre comune, anzi *col Padre Confondatrice affettuosa*, dall'anima candida e dal cuor d'oro»<sup>55</sup>. Naturalmente non ci sono aspetti filologici da rimarcare in que-

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 67.

<sup>53</sup> Cit. da G. PESCI, pp. 105-106.

<sup>54</sup> Cit. da A. GUTIERREZ, *op. cit.*, p. 68. M. Cristina Figura a M. Nazarena Majone, Oria, 3 aprile 1928.

<sup>55</sup> A. GUTIERREZ, *op. cit.*, p. 68. Circolare dell'8 aprile 1928.

ste testimonianze, nel senso che il titolo che le si riconosce di cofondatrice non è mediato culturalmente da una conoscenza della casistica intorno all'argomento. Erano affermazioni spontanee, effetto di una causa che era da rilevarsi nel comportamento della Madre Nazarena. Sarebbe interessante leggere le cronache delle altre Case perché nella documentazione vengono solo e sempre riportate quelle di Messina e Taormina.

Più sfumata nelle sue affermazioni di circostanza, circa dieci anni dopo, l'altra madre generale, suor Ascensione Carcò che nella circolare a tutte le suore del 2 febbraio 1939, dopo la morte della Majone, la definiva «la *perla nascosta* che questa casa Generalizia si onorava di custodire da ben cinque anni, *la prima colonna* del nostro Istituto, e l'Angelo di conforto e d'incoraggiamento per lo stesso Ven. Padre Fondatore»<sup>56</sup>. Si limita a definirla «prima colonna», e non usa il termine cofondatrice, ma qui forse è stato l'animo umano a prendere il sopravvento. Per rimanere all'interno delle Figlie del Divino Zelo, tra queste impressioni immediate e quelle mediate delle suore che depongono formalmente nel processo informativo e rispondono alla domanda se la Madre è da considerarsi o meno cofondatrice, si situano altre due tipologie di documenti: alcune circolari delle madri generali e la raccolta di testimonianze extraprocessuali della fine degli anni Cinquanta, chieste alle consorelle dalla madre generale del tempo in vista della preparazione di una prima biografia della Madre Nazarena.

Le testimonianze delle suore di Taormina e Messina nel '28 e quelle del '39 dopo la morte, eliminano alla radice l'eventuale sospetto di una costruzione a posteriori di questo ruolo di cofondatrice, una sorta di interpolazione postuma legata magari alla riscoperta della sua figura. In altre parole sarebbe stato più difficile accettare il titolo di cofondatrice se in quegli anni particolari, dal '28 al '39, non ci fosse stata nessuna dichiarazione esplicita da parte di alcune suore e delle stesse madri generali su questo specifico ruolo.

<sup>56</sup> A. GUTIERREZ, *op. cit.*, p. 69.

2. L'operazione culturale, nel senso più positivo e comprensivo del termine, del recupero della figura della Madre a partire dagli inizi degli anni '60 per arrivare agli anni '90 e all'apertura della causa, ha potuto attingere a queste testimonianze coeve e non ha dovuto costruire «artificialmente» il ruolo di cofondatrice per un sentire comune del «senno di poi», non ha dovuto piegare documenti e testimonianze coeve a una interpretazione che si voleva uscisse fuori a tutti i costi; tutto è sembrato essere naturale, almeno così si evince dalla documentazione disponibile e dalla complessiva impostazione della *Positio*, a partire proprio dal titolo che ad essa la postulazione ha voluto dare, così esplicito di cofondatrice.

Passano solo venti anni dalla morte allorquando si rimette in moto intorno a questa figura l'interesse della Congregazione, anche se è da pensare che nessuno in questi venti anni, tra il '39 e il '59, l'abbia dimenticata; sono vive tante consorelle che l'hanno conosciuta almeno nell'ultimo periodo della sua vita, alcune entusiaste altre meno rispetto al suo modello gestionale. La madre generale del tempo, Longina Casale, dà la spinta iniziale presentando Nazarena Majone nella circolare che trasmette a tutte le suore per ricordare il XX anniversario della morte, nella doppia veste di prima madre generale e di confondatrice<sup>57</sup>, inserendosi nella scia delle attestazioni della Casa di Taormina e della seconda madre generale, attingendo sostanzialmente alla tradizione orale presente nella Congregazione, non essendoci ancora nessuna biografia più o meno scientifica di Nazarena Majone<sup>58</sup> e men che meno una edizione critica delle fonti legate alla Madre.

Per dar forza a questa tradizione la M. Casale, in vista della prima biografia, organizza una raccolta di fonti scritte at-

<sup>57</sup> «Rinnoviamo lo spirito nella devozione filiale verso sì grande Madre, che il nostro Padre Fondatore formò alla scuola delle più elette virtù e che stimò tanto da dare come *prima Madre della Congregazione, di cui divenne la Confondatrice* [...] *pietra basilare* del grande edificio della nostra opera» (Lettera circolare del 30 gennaio 1959 inviata per il XX anniversario della morte).

<sup>58</sup> Come è noto sarà M. Longina Casale a dare l'incarico a don Giuseppe Pesci per la prima biografia.

traverso un questionario; tutte informazioni che potevano servire alla stesura della biografia. Madre Casale fa una doppia importante operazione: raccolta di fonti orali che diventano documentazione scritta e promozione di una prima biografia di Nazarena Majone.

Alcune testimonianze esterne alle consorelle vanno nella stessa direzione e sono state utilizzate un po' da tutti: dalla testimonianza di P. Teodoro Tusino<sup>59</sup>, al P. Serafino Santoro che scrive a ridosso della morte della serva di Dio<sup>60</sup>, da P. Carmelo Drago che riferisce impressioni della madre generale Longina Casale<sup>61</sup> a P. Vincenzo Caudo<sup>62</sup>, a P. Felice da Porretta che tra l'altro, oltre a definirla «primogenita e cofondatrice», sottolinea il fatto che Madre Nazarena seppe leggere «la mente e il cuore» di P. Annibale, emulandone lo spirito di carità e di sacrificio<sup>63</sup>. E dice molto bene P. Felice, che seppe leggere la mente e il cuore del Fondatore e continuò a saperla leggere anche dopo la morte di P. Annibale e durante la sua «cattività» siciliana e romana, depositaria originale di quella mente e di quel cuore nel ramo femminile. E si potrebbero citare ancora il discorso tenuto da P. Matteo cap-

<sup>59</sup> «La Madre Nazarena Majone deve dirsi Confondatrice delle Figlie del Divino Zelo, che governò per trent'anni con cuore materno e assoluta fedeltà allo spirito del Fondatore» (T. TUSINO, in *La nostra Casa di S. Pasquale in Oria*, datt., p. 196).

<sup>60</sup> «E ne divenne la Confondatrice. Ormai formata interamente allo spirito del Padre [...]; vera Figlia del Divino Zelo [...] la più vicina imitatrice delle virtù del Canonico Di Francia, l'umile, fedele, intelligente esecutrice dei suoi santi ideali» (*In morte di Suor M. Nazarena Majone*, in «Bollettino della Rogazione Evangelica», n. 1, gennaio-febbraio 1939, p. 95).

<sup>61</sup> Cfr. C. DRAGO, *Memorie su Madre M. Longina Casale*, in «Ignis Caritas», n. 3, giugno-luglio 1967, p. 221.

<sup>62</sup> Ricordava che il Di Francia era solito dire della Madre che era stata per l'Istituto «una vera provvidenza» (cit. da A. GUTIERREZ, p. 73).

<sup>63</sup> F. DA PORRETTA, *Vita popolare del Canonico Annibale M. Di Francia*, Arti Grafiche Favia, Bari-Roma 1940, p. 6. «Essa – dice ancora – può chiamarsi davvero la Madre e la Confondatrice della Congregazione, che amò di viscerato amore; [...] Suor Nazarena, data da Dio al Padre, come aiuto e cooperatrice nella fondazione delle opere antoniane, ebbe la stessa tempra, lo stesso coraggio, la stessa potenza di amore che si ammirarono nel Padre».

puccino in occasione della traslazione della salma insieme ad altre due suore nella cappella delle Figlie del Divino Zelo al Verano il 21 novembre 1947<sup>64</sup> ai più recenti P. Francesco Campanale<sup>65</sup> e P. Angelo Sardone<sup>66</sup> i quali però ambedue, a dire il vero non usano il termine cofondatrice.

La madre generale Lina Cavallo, in occasione della pubblicazione della prima biografia a firma di Giuseppe Pesci la definisce «Coei che insieme al Padre sta alle origini della nostra nascita nel seno della Chiesa». Mi sembra che alla fine degli anni '80, nel momento in cui si rende formale l'inizio della causa di beatificazione della Serva di Dio, si è alla fine di un tornante, cioè alla fine di un processo interno alla Congregazione di riscoperta e rivalutazione della Majone non tanto come prima madre generale, che pure è importante, ma per quella «parte rilevante», che ebbe nelle vicende della Congregazione accanto a P. Annibale e che andava oltre la contingenza del generalato. Un processo di avvicinamento che è stato essenzialmente culturale e non poteva essere culturale perché il diritto canonico, come è noto, lo vieta, ma non vieta di esaltare e apprezzare le virtù cristiane, la spiritualità e tutte le caratteristiche che avevano fatto di Nazarena Majone una donna eccezionale, l'ulteriore espressione del genio femminile che emerge prepotente anche nella Chiesa proprio tra XIX e XX secolo. Questo processo di comprensione interno ha portato a formalizzare il titolo di cofondatrice sul frontespizio della *Positio* e in tutte le manifestazioni che l'hanno preceduta e seguita.

In alcune lettere circolari, la madre Cuoreina Raffa invitava a pregare per la glorificazione della cofondatrice delle Figlie del Divino Zelo, dandolo ormai come termine acquisito, almeno all'interno della Congregazione<sup>67</sup>. Scrive P. Gu-

<sup>64</sup> Cfr. «Ignis Caritas», n. 3, novembre-dicembre 1947, pp. 156-157.

<sup>65</sup> Cfr. «La Scintilla», n. 26, 1991.

<sup>66</sup> A. SARDONE, *Commemorazione storica della Madre M. Nazarena Majone nel 50° anniversario della morte*, ciclostilato, 1989, p. 4.

<sup>67</sup> Circolari del 3 e 25 maggio 1988, del 20 ottobre 1988 e del 2 febbraio 1990 nella quale trasmette l'Editto emesso dal Vicariato di Roma re-

tierrez: «La convinzione che Madre M. Nazarena è Confondatrice della Congregazione è così radicata nell'animo di tutte le Figlie del Divino Zelo che il IX Capitolo Generale, celebrato nel settembre 1992, non ha fatto questione sull'argomento, ma semplicemente lo dà come cosa acquisita e pacifica. E così il Capitolo è stato messo sotto gli auspici del Fondatore e della Confondatrice» (p. 71).

Ciò non toglie che giustamente è stato sollecitato dall'interno stesso della Congregazione, da chi ne seguiva la causa, un continuo approfondimento del problema della confondazione, mettendo insieme i pro e i contro. Nello stesso processo una domanda specifica ha riguardato la legittimità o meno del titolo di cofondatrice visto il ruolo e l'opera svolta all'interno della Congregazione. Le suore che hanno dato una esplicita risposta positiva sono state quelle che l'hanno conosciuta direttamente. Si nota in loro molta spontaneità; non c'è la preoccupazione di rispettare o adattarsi a formule giuridiche o riferirsi a contesti storici più specifici; le affermazioni esprimono riconoscenza e amore, non vanno tanto per il sottile sulle formule e sul significato di fondatore e cofondatore, dicono quello che hanno visto, sentito e provato. Proprio per la loro immediatezza emotiva sono da considerarsi espressioni non condizionate da riflessioni troppo cerebrali, e alla fine sottendono una piena verità.

«È arrivata l'ora – scrive giustamente Madre Raffa in una circolare del 18 ottobre 1991 – di far conoscere questa umile e meravigliosa figura e di impetrare grazie per la sua intercessione». Il ruscello rappresentato dalla solitaria biografia del 1969 è diventato man mano un fiume, che con altri lavori biografici, convegni, opuscoli monografici, tavole rotonde,

lativo alla Causa di canonizzazione: «Trasmetto l'Editto, emesso dal Vicariato di Roma il 14 Dicembre u.s., relativo alla Causa di Canonizzazione della serva di Dio Madre M. Nazarena Majone, nostra Confondatrice [...]. Preghiamo con fede perché, se è nella volontà di Dio, anche la Madre M. Nazarena, prima fedelissima figlia del Padre, ascenda verso la gloria dei santi» (A. GUTIERREZ, *op. cit.*, p. 69).

hanno ampiamente analizzato e ricollocata nel suo giusto posto la vicenda umana e spirituale di Madre Nazarena.

L'equilibrio con cui il P. Gutierrez ha condotto il suo saggio si rispecchia anche nelle conclusioni là dove afferma che «l'atteggiamento umile di Madre Nazarena, sempre come nascosta dietro Maria Immacolata, Divina Superiora e Madre, di cui si riconosceva Vicaria (Generale), che diceva di “fare sempre ciò che voleva il Padre”, sembra talvolta favorire riserve al titolo di Confondatrice, soprattutto a chi guarda dall'esterno, ma anche in questo si rassomiglia al Padre Annibale, che mai si vantò di essere Fondatore, bensì semplicemente *Iniziatore* o *Padre* dell'Opera, e che anzi godeva di chiamare altri *Confondatori* o addirittura Fondatore con lui»<sup>68</sup>. Nelle pieghe di quel nascondimento c'è la cifra e la dimensione di questo ruolo di cofondatrice; in genere le fondamenta non si vedono, ma restano sempre il caposaldo di una costruzione.

<sup>68</sup> A. GUTIERREZ, *op. cit.*, p. 77.





Rosa Graziano

*Il cammino di Madre Nazarena  
verso la gloria degli Altari*



Guardando a tanti nostri fratelli e sorelle, che in ogni epoca hanno fatto di se stessi un'offerta totale a Dio per il suo Regno, tutti dobbiamo prendere atto della necessità che anche in questo nostro tempo ci siano testimoni capaci di incarnare la perenne verità del Vangelo nelle circostanze concrete della vita, facendone uno strumento di salvezza per il mondo intero. A questo ha voluto far riferimento Benedetto XVI scrivendo nell'enciclica *Spe salvi* che «il nostro agire non è indifferente davanti a Dio e quindi non è neppure indifferente per lo svolgimento della storia. Possiamo aprire noi stessi e il mondo all'ingresso di Dio: della verità, dell'amore, del bene. È quanto hanno fatto i santi che, come "collaboratori di Dio", hanno contribuito alla salvezza del mondo» (n. 35)<sup>1</sup>.

I santi parlano all'anima con una voce che non si spegne e tracciano ricami di luce indelebile nelle persone che li hanno incontrati in vita o li incontrano poi sul loro cammino. Essi sono i modelli di fede e di virtù proposti non soltanto al popolo di Dio, ma in qualche modo anche nell'intera umanità.

La santità consiste nella perfetta unione con Cristo. Essa è dunque il frutto della grazia di Dio e della libera risposta della persona. Ciò ha fatto la nostra Madre Nazarena, vivendo una radicalità, attraverso la quale ha realizzato la volontà divina, portando a termine la missione ricevuta, ossia il vivere in pienezza di amore la vita ordinaria, fatta di incontri, di eventi, di gioie e di dolori.

Soltanto così si può essere delle persone libere, dagli occhi brillanti e pieni di gioia, creando attorno a sé un ambiente di serenità e di pace.

<sup>1</sup> *Discorso di Sua Santità Benedetto XVI al Collegio dei Postulatori di Cause di Beatificazione e Canonizzazione della Congregazione delle Cause dei Santi*, Sala Clementina, Lunedì, 17 dicembre 2007.

Così scriveva Sant'Annibale Maria Di Francia a Madre Nazarena: «È per Lui (Gesù) che avete disfatta la vostra vita». E la grazia l'ha resa veramente una creatura nuova, perché l'ha perfezionata anche in ciò che è naturale e rendendola eroica nell'esercizio delle virtù.

L'eroicità delle virtù è la perseveranza nel compimento dei propri doveri di ogni giorno: la fedeltà con cui si cerca di compiere sempre la volontà di Dio nel quotidiano.

Colgo, pertanto, l'occasione per porre in luce, ancora una volta, la luminosa testimonianza di fede che ci ha lasciato la Venerabile Madre M. Nazarena Majone che, se riconosciuta ufficialmente può essere un modello per le donne e per gli uomini di oggi.

Ella aveva i tratti di una spiccata semplicità ed immediata cordialità e una notevole capacità di dialogare e di farsi prossimo di tutti.

La Venerabile era una donna di speranza e la diffondeva tra tutti coloro che incontrava. Fu grazie a questa energia spirituale che resistette a tutte le difficoltà fisiche e morali.

Nella sua capacità di vivere l'ora presente traspariva l'intimo suo abbandono nelle mani di Dio e la semplicità evangelica che l'ha contraddistinta.

Coloro che hanno avuto la grazia di incontrare Madre Nazarena avvertivano, con immediata percezione, di trovarsi di fronte a una singolare donna di Dio, una donna di preghiera che tutto riconduceva a Dio, sapendo riconoscere in tutto la mano provvidente del Signore.

La figura che emerge dalla storia della causa e dalla fama di santità, attraverso le grazie e l'invocazione alla Venerabile perché interceda presso Dio, è quella di una donna consacrata vicina alla gente: tanti la chiamano «la Madre» o «la dolce Nazarena». Veramente le grazie che provengono da tutte le parti del mondo sono dimostrazione di una universalità del messaggio di Nazarena. Grazie alla presenza di noi Figlie del Divino Zelo nei cinque continenti, c'è una diffusione veramente mondiale dell'amore per questa grande-piccola Madre, che ha accompagnato per circa 40 anni Sant'Annibale Maria Di Francia e ha formato più di 300 Figlie del Divino Zelo.

Madre Nazarena è nostra guida, lei l'icona vivente del Vangelo della carità, che ha fatto della virtù teologale della «carità» il programma della sua esistenza terrena: le parole e gli atti erano comunicativi della sua carità.

Papa Benedetto XVI nella sua Enciclica «*Spe salvi*» scrive al n. 3: «Per noi che viviamo da sempre con il concetto cristiano di Dio e ci siamo assuefatti ad esso, il possesso della speranza, che proviene dall'incontro reale con questo Dio, quasi non è più percepibile». I santi del nostro tempo possono aiutarci a capire che cosa significhi incontrare Dio e vivere per Lui.

Madre Nazarena è una testimone del nostro tempo che ha in sé il carisma di aiutarci a capire che cosa può significare per noi incontrare Dio e vivere per lui. Lei, durante la sua vita, ha fatto incontrare Dio a tante persone. È una vera innamorata di Dio, una donna dei nostri giorni.

La semplicità e l'amore sono state la sua forza; la sobrietà e il rigore la sua ascesi.

Ella pienamente donna fu madre in un modo così originale e incisivo da risentirne oggi la potenza e la forza del suo amore materno.

L'8 settembre 1989 col *Supplice Libello*, a 50 anni esatti dalla morte, e poi con la pubblicazione dell'*Editto* il 14-12-1998, ha preso avvio la Causa di Beatificazione di Madre Nazarena.

Il 23 dicembre 2003, dopo un iter canonico rigoroso e celere, Giovanni Paolo II l'ha dichiarata Venerabile.

La causa di canonizzazione della Venerabile Madre Nazarena è proceduta con rigore canonico, si è lavorato bene e in modo ineccepibile. L'emissione del decreto del S. Padre sull'eroicità delle virtù di Nazarena Majone, è stato proceduto dal processo informativo diocesano a Roma e dal lavoro di una Commissione Storica. Insieme alla «*Positio*» che include una biografia documentata, tutta la documentazione è stata giudicata all'unanimità lodevole dal Congresso dei Teologi e dalla Congregazione ordinaria di Cardinali e Vescovi.

Al momento attuale siamo nell'attesa che una delle guarigioni attribuite all'intercessione della Venerabile venga pre-

sa in considerazione come «guarigione non spiegabile scientificamente». I fatti inspiegabili sono eventi misteriosi e come tali richiedono sempre particolare attenzione e serenità.

Il cammino è lungo e complesso, ciò dimostra con quanta attenzione e serietà la Chiesa agisca prima di proporre uno dei suoi figli alla Venerazione, prima locale (beatificazione) e poi universale (canonizzazione).

Manca, quindi, un nuovo decreto del Papa in cui la Chiesa riconosca un miracolo, frutto di una speciale intercessione della Venerabile.

### *Perché un miracolo*

La Chiesa esige dei miracoli per la beatificazione e canonizzazione perché sono una sorta di «timbro» che Dio appone sul suo servo, per garantire la sua santità. Il miracolo, quindi, va recepito come conferma della fede, un intervento di Dio che garantisce la santità del candidato alla gloria degli altari.

Quindi, il miracolo è in sé un evento straordinario che supera le leggi della natura, che suppone un intervento speciale di Dio e che è, allo stesso tempo, un segno e una manifestazione di un messaggio di Dio all'uomo. I miracoli possono essere fisici, morali o spirituali, ma per le nostre Cause è necessario un miracolo fisico; e, se consiste in una guarigione, questa deve essere istantanea, completa e duratura, oltre che inspiegabile secondo le leggi della natura, alla luce delle attuali conoscenze mediche. L'esame delle presunte guarigioni miracolose è compiuto prima sotto il profilo scientifico, cioè è studiato dai medici; poi si pronunciano i Consulitori teologi, ai quali spetta dire se la guarigione, naturalmente inspiegabile secondo i medici, è o no un vero miracolo, avvenuto per l'intervento del Signore, invocato per intercessione della Venerabile o della beata. Anche nell'esame del miracolo l'ultima parola spetta al Congresso ordinario dei cardinali e vescovi e, infine, al Sommo Pontefice.

Nazarena Majone ha avuto il coraggio di abitare la storia e di lasciarsi tessere nella sua vita il ricamo di Dio.

Per questo si impegnò a ridare la luce della dignità umana e sociale a chiunque si pose sulla sua strada: un'immensa moltitudine di uomini e donne che, oppressi da mortale miseria, si affannavano inutilmente per uscire dalla loro ristrettezza.

Ha amato la vita ed è stata samaritana con un cuore che vede, con un cuore aperto che ama.

Ha avuto la saggezza tipica dei profeti che sanno vivere l'inquietudine dell'ora presente, in quanto riescono a scorgere il futuro e, mentre tutti sono tranquilli del momento attuale, essi vedono le correnti sotterranee della storia.

Ha cercato di essere luce nella normalità del quotidiano e ha visto con il cuore oltre ogni speranza; è andata oltre ogni difficoltà, andando incontro agli innumerevoli crocifissi del tempo.

Questo libro, certamente, aiuterà uomini e donne a ridare un senso alla propria vita o a migliorare il dono di se stessi a Dio e alla messe bisognosa.

Inoltre questo libro gioverà sicuramente a far conoscere Nazarena Majone, a farla amare e invocare.

### *Conclusione*

I santi, se giustamente presentati nel loro dinamismo spirituale e nella loro realtà storica, contribuiscono a rendere più credibile e attraente la parola del Vangelo e la missione della Chiesa. Il contatto con essi apre la strada a vere risurrezioni spirituali, a conversioni durature e alla fioritura di nuovi santi.

I santi normalmente generano altri santi e la vicinanza alle loro persone, oppure soltanto alle loro orme, è sempre salutare: depura ed eleva la mente, apre il cuore all'amore verso Dio e i fratelli. La santità semina gioia e speranza, risponde alla sete di felicità che gli uomini, anche oggi, avvertono.

Auguro a ciascuno di noi di percorrere la via sulla quale è chiamato a camminare per raggiungere la santità sull'esempio della Venerabile Madre Nazarena.





Claudio Mazza

Nazarena Majone: storia e memoria di una Madre.  
*Presentazione del volume di Luigi Di Carluccio*



Il libro che ho l'onore di presentarvi nasce a Messina e muore qui a Roma. Prende vita il 14 ottobre 1889 con l'ingresso nel quartiere messinese di Avignone della ventenne Maria Majone e si spegne il 25 gennaio 1939 a Roma con la sua morte santa, dopo molte sofferenze e lunga malattia. Protagonista assoluta del libro è Madre Nazarena, cofondatrice delle Figlie del Divino Zelo. Ma il suo percorso s'intreccia con quello del Fondatore e suo Padre spirituale, Sant'Annibale Maria Di Francia. L'Autore non distoglie mai lo sguardo dalle due figure, non per omologarle o annullare la loro originalità, ma per cogliere suggestive corrispondenze insieme a movimenti caratteriali propri. Ne risulta vivamente la schietta femminilità di lei e l'austera tempra virile di lui. Come a dire, insinua Di Carluccio, che ci troviamo davanti a due capolavori della grazia; coi loro limiti, se volete, ma con una commovente proiezione di sé a Dio e al prossimo.

L'arco temporale – lungo ben mezzo secolo, ma che prosegue fino ai nostri giorni per chiarire il percorso di recupero della sua memoria – si snoda seguendo il succedersi dei documenti che affiancano e testimoniano la crescita spirituale della Madre, riprendendo peraltro lo stesso metodo adottato per la *Positio super virtutibus* presentata nel luglio 1998 e approvata senza obiezioni, dai Consultori teologi e dai Cardinali della Congregazione delle cause dei santi, in meno di cinque anni (...un successo, visti i tempi «biblici» della Curia Romana). Tale iter ha poi portato Papa Giovanni Paolo II a emettere il decreto sull'eroicità delle virtù di Madre Nazarena e a proclamarla Venerabile il 20 dicembre 2003. Il decreto lo potete leggere in apertura del volume.

Se questa impostazione temporale è piaciuta a Teologi e Cardinali, e al Papa stesso, può ben piacere anche a noi; an-

che perché ci permette – a noi come già a loro – di seguire in crescendo un cammino di santità che per sua natura si svolge, passo dopo passo, avvolto in una miriade di avvenimenti, di concatenazioni, di rami secondari, di sviluppi in direzioni improvvise ma anche di avviluppamenti a volte fuorvianti che possono confondere il lettore, se non ci fosse un filo conduttore legato alla successione temporale.

*Un libro edito dalla Libreria Editrice Vaticana*

Certamente con questo libro non si rischia di perdere il filo. Grazie all'autore, Luigi Di Carluccio, appassionato cultore di cose nazareniane e rogazioniste, sia nell'ambito propriamente storiografico che in quello spirituale, come dimostrano le sue numerose pubblicazioni. «La sua indagine sulla presenza della Madre Nazarena nelle vicende dell'Opera – scrive suor Rosa Graziano nelle prime pagine del libro – comporta un'attenzione rivolta in ogni direzione, ben al di là di un profilo biografico; la Madre è infatti seguita nel contesto dell'Opera femminile ed anche, sebbene in diversa misura, in quella maschile». Un'indagine dove ben si armonizza il rigore critico e la levità del linguaggio che invoglia a saperne di più, ad addentrarsi nelle pieghe degli avvenimenti narrati e a fondersi con l'Autore nella comprensione di una donna che, giorno dopo giorno, si fa santa. Un'indagine che è piaciuta anche al presidente della Libreria Editrice Vaticana, mons. Giuseppe Scotti, e al suo direttore, don Giuseppe Costa, siciliano verace come Nazarena, che ne hanno promosso con entusiasmo questa pubblicazione.

Eccoci, quindi, a parlare del libro, di come è strutturato e degli obiettivi che si pone. Anzitutto dirò cosa non è questo libro. Non è una biografia, non è un saggio, non è un trattato storico, non è un'antologia di scritti, non è una raccolta di documenti. Non è tutto questo, però tutto questo c'entra – e come! – con quello che il libro è. Si tratta di un volume ben compaginato, scritto dal «di dentro».

Per spiegarmi meglio, permettetemi di rifarmi a Socrate e al suo metodo filosofico noto col nome di «maieutica». Un vocabolo greco che indica «l'arte della levatrice», intendendo con tale espressione il metodo di indagine usato da Socrate così come ci viene esposto da Platone nel «Teeteto». L'arte dialettica, cioè, viene paragonata da Socrate a quella della levatrice: come quest'ultima, il filosofo ateniese intendeva «tirar fuori» dall'allievo pensieri assolutamente personali, al contrario di quanti volevano imporre le proprie vedute agli altri con la retorica. Solo attraverso il dialogo, Socrate riusciva a fare il lavoro della levatrice. E come la levatrice porta alla luce il bambino, così Socrate portava alla luce le piccole verità dal discepolo. La maieutica quindi non è l'arte di insegnare ma di aiutare. La verità infatti non è insegnabile perché è un sapere dell'anima; per questo Socrate non inculcava nei suoi interlocutori le proprie idee ma aiutava i discepoli a «partorire» da soli la verità.

Non so se il prof. Di Carluccio abbia nella sua genealogia una qualche levatrice, come invece aveva Socrate la cui mamma era ostetrica. Di certo, c'è analogia – nella fattispecie – tra il «metodo Socrate» e il «metodo Di Carluccio»: per questo ho detto poc'anzi che questo libro è scritto dal «di dentro». Perché l'Autore fa uscire Madre Nazarena direttamente da Madre Nazarena. Come? Portando alla luce, con metodologia critica, periodi, aspetti, problemi: saranno i fatti a parlare per lei. L'Autore, nella premessa, scrive che si dispoglia dalla tentazione ideologica di costruire una «sua» Madre Nazarena; semmai la interpreta, «ma solo – dice – come atto dovuto per chiarire fatti e offrire chiavi di lettura».

*Nazarena racconta Nazarena*

Chi sfoglierà il libro, potrebbe ribattere: va bene la maieutica, ma dove sono i dialoghi? Ci sono, ci sono. Certamente non nella forma classica del botta e risposta, bensì in quella

più composita del coro a più voci. E qui dobbiamo addentrarci nella struttura di questo libro.

È suddiviso in tre parti, ciascuna preceduta da una *Premessa* che facilita una ri-comprensione sintetica delle principali tematiche trattate successivamente e si chiude con una breve *Conclusione* che tira le fila dei vari capitoli (cinque per le prime due parti, sette per la terza) e ne stigmatizza gli episodi-chiave. Seguono i *Documenti* contrassegnati da lettere dell'alfabeto, dalla «A» alla «E», e sono classificati in quest'ordine: documenti di Madre Nazarena, di Padre Annibale, biografici, extraprocessuali e processuali (cioè quelli tratti dalla *Positio*). Chiude ognuna delle tre parti un ricco ed esauriente apparato di note, citazioni e rimandi. Al termine del volume un *Indice analitico* faciliterà una rapida consultazione delle singole problematiche. Ecco spiegato il coro a più voci, tramite il quale Di Carluccio ci mette in dialogo con Madre Nazarena. Ma sarebbe meglio dire che porta Madre Nazarena dentro di noi, facendoci comprendere il suo carisma personale, che è quello di una Cofondatrice che visse e operò accanto al santo Fondatore, senza tuttavia esserne la proiezione, perché tutti e due si consegnavano alla comune azione plasmatrice dello Spirito.

### *Obiettivi del libro*

Prima di addentrarmi nelle tre parti in cui è suddiviso il volume, vorrei indicare brevemente gli obiettivi che si è proposto l'Autore nel configurare quest'opera. Sono tre, e li descrive in *Premessa* lui stesso. «*Il primo*: agevolare lavori storiografici sulla Madre. *Il secondo*: contribuire alla conoscenza della venerabile nelle due famiglie religiose del *Rogate* e nelle numerose diramazioni laicali che attingono a quel carisma come allo specifico della loro spiritualità. *Il terzo*: favorire il recupero pieno della memoria storica di Nazarena Majone, della quale si rischia di accogliere dal passato un'immagine sfocata o dimidiata. Situazione spiacevole, dal momento che il processo di Beatificazione e una corposa sto-

riografia ci hanno definitivamente consegnato la statura umana e spirituale di lei, a lungo immeritadamente “fiaccola sotto il moggio”.

### *Un libro in tre parti*

Questi gli obiettivi. Ora, abusando della vostra pazienza, vorrei delineare per sommi capi i tre ambiti in cui è strutturato il volume. Ma per non tediarvi con la mia sola voce, intendo coinvolgere l'Autore che ci leggerà, commentandoli, alcuni testi tratti dagli *Scritti* di Madre Nazarena relativi a ciascuna delle tre parti in cui è suddiviso il volume.

#### PRIMA PARTE

La prima parte copre gli anni che vanno dal 1889 al 1910. Sono gli anni dell'inizio della futura Congregazione delle Figlie del Divino Zelo. Maria Majone approda a Messina, nel quartiere Avignone, dalla nativa Graniti all'età di vent'anni: è il 14 ottobre 1889, con lei c'è l'amica e compaesana Carmela D'Amore. Padre Annibale, mostrando i tuguri attorno e la varia umanità che lì ci viveva, disse loro: «Queste sono le condizioni in cui siamo costretti a vivere. Ve la sentite di rimanere?». Rispose Maria, per entrambe: «Se abbiamo con noi Gesù, questo ci basta. Tutto il resto ci andrà bene. Padre, rimaniamo con lei».

Per cinque mesi continuano a vestire l'abito che si erano portate da casa e che, in verità, era austero quanto quello delle religiose. Finché il 18 marzo 1890 nella disadorna cappella del quartiere Avignone le due giovani postulanti indossano l'abito delle spose di Cristo e iniziano il noviziato, senza alcun rimpianto per quello che avevano lasciato e senza timore per le difficoltà e i sacrifici che avrebbero incontrato. «Abbiamo scelto Dio come nostra eredità, come bene supremo della nostra vita. Con lui non ci mancherà mai nulla! Come è bello vivere qui! Come ci vuole bene il Signore!».



Dopo un paio d'anni di «trincea» nel malfamato quartiere messinese di Avignone, Nazarena nell'aprile del 1891 si trasferisce con orfane e masserizie a Palazzo Brunaccini. Cambia il paesaggio, ma non i bisogni. Ed è sempre la precarietà a sovrastare, come nuvola tempestosa, i progetti e gli affanni di ogni giorno. La giovane Majone mette in atto le sue innate capacità diventando la suora tuttofare che affianca e coadiuva Padre Annibale nel governare le emergenze dell'Opera nascente.

Destinazione provvisoria, pure questa. Palazzo Brunaccini, infatti, passa di mano e il nuovo proprietario non intende prorogare l'affitto. Padre Annibale si rivolge allora al Comune di Messina e ottiene il vecchio monastero dello Spirito Santo, in disuso e fatiscente dopo essere stato trasformato in caserma. Il 7 giugno 1895, orfane e suore varcano il portone del convento: sarà la sede definitiva del primo orfanotrofio femminile ed è tuttora la Casa madre delle Figlie del Divino Zelo.

Le suore sono ancora poche e la comunità è molto giovane; vi si respira un clima di grande familiarità, ma non mancano, a volte, tensioni e incomprensioni. Padre Annibale, che era spesso lontano, impegnato com'era a mandar avanti – anche materialmente – l'Opera, le avverte e con Madre Nazarena cerca di porvi rimedio. C'è bisogno di una guida dotata di forte tempra e di grande carica spirituale che affianchi la giovane Nazarena e aiuti la comunità a crescere, come un ceppuglio appena fiorito che ha bisogno di annaffiature frequenti e di supporti adeguati per diventare un albero frondoso.

Dopo varie ricerche, Padre Annibale trova Mélanie Calvat, la veggente che aveva parlato con la Madonna alla Salette, in Francia. Mélanie accetta e il 14 settembre 1897 prende dimora allo Spirito Santo. Vi rimarrà un anno, occupandosi della formazione spirituale delle suore e delle novizie, mentre suor Nazarena mantiene la direzione dell'orfanotrofio e la gestione della casa. L'una e l'altra usciranno da questa esperienza rinnovate e decise a percorrere la propria strada, secondo i disegni della Provvidenza. Nazarena ha solo 29 anni, ma è già matura e ben temprata per guidare con mano sicura la famiglia che il Padre le ha affidato con assoluta fiducia.

Intanto il piccolo albero cresce, si sviluppa e mette nuovi germogli. Il 14 settembre 1901, Padre Annibale sceglie il nome definitivo per le sue suore: si chiameranno «Figlie del Divino Zelo». Il 6 gennaio 1902 viene aperta a Taormina la prima casa fuori Messina e l'anno successivo è la volta di Giardini. Il 28 dicembre 1908 è un giorno che Messina non potrà mai dimenticare. Alle cinque e venti del mattino l'intera città viene distrutta dal terremoto. Bastano trentasette secondi e poche violentissime scosse per ridurre un'antica e florida città a un cumulo di macerie. Messina piange ottantamila morti. Né sorte meno tragica tocca a Reggio, che la fronteggia oltre lo Stretto. Che ne è degli orfani? Il Padre e la Madre decidono di cercare un rifugio più sicuro per tutte le creature loro affidate, alle quali si sono aggiunti i nuovi orfani, quelli del terremoto. Il vescovo di Oria, mons. Di Tommaso, mette a disposizione un edificio a Francavilla e, poco dopo, un secondo a Oria. Padre Annibale e Madre Nazarena decidono di accettare e partono per le Puglie.

### *Lettura dell'Autore*

*Ascoltiamo il prof. Di Carluccio che ci leggerà alcuni brani, tratti dagli Scritti di Madre Nazarena, relativi a questo primo periodo.*

Aneliti e propositi dalle lettere giovanili di Madre Nazarena al suo direttore e padre spirituale sant'Annibale M. Di Francia (*nel libro: pp. 50-51*).

Per favore, non pensate alla grammatica. In Nazarena la grammatica si sfrangia e scorrono le parole come fili di luce, mentre lei è intenta a vincere la natura per tessere un abito da sposa senza macchia per il suo Signore. Sono sorprendenti i movimenti d'anima di questa creatura che a 30 anni scatta avanti decisa, dominata dall'ansia di perfezionarsi, di realizzare compiutamente il suo genio femminile. È vero, ella appare ancora ferma alla *pars destruens* della vita spirituale, la lotta alle passioni; ma è solo una fase del suo per-

corso, perché tutto si scioglierà nel fuoco d'amore a Dio. Dietro Nazarena c'è il Fondatore. Egli mira a fare di lei una sorta di palinsesto vivente, l'immagine plastica della Figlia del Divino Zelo. I testi che andiamo a leggere si prestano ad analisi spirituali ma anche a interessanti osservazioni psicologiche, pedagogiche, sociali di inizio Novecento.

1900 – *Carissimo mio Padre, la mia superbia non mi fa conoscere quello che io ho fatto. Prego V.P. se io ho mancato di chiamarmi al dovere ogni volta che manco. Io /sono/ la sua figlia più ignorante.*

– *Reverendissimo Padre in G.C. [...], le do sempre dispiacere per il mio cattivo naturale. Non vi è che fare; è così la mia cattiva natura. Questa notte l'ho passata /pensando ai difetti/ senza poter dormire.*

– *Carissimo Padre, più sto considerando più conosco la mia malvagità, la mia audacia. L'ho contraddetta così tanto che non so come V.P. ebbe tanta pazienza a sopportarmi. Padre carissimo, io penso che per quello che ho fatto meritavo in questa occasione di essere gettata in una stanza e senza essere pensata, ma piuttosto abbandonata. Padre [...] usa la sferza, mantieni al suo posto quest'asino mio corpo. Padre, tutte le volte che manco usi rigore.*

1902 – *Con la mia poca virtù non posso fare né pensare nulla di bene. Io però non mi dimentico, non per angustiarmi e perdere la pace, ma per tenere presente chi sono io.*

1906 – *Attaccata alla mia propria volontà. Non dico, Padre, che sono buona, questo non lo dico, però con l'aiuto del mio Dio ho la buona volontà. Intanto V.P. per espiare il mio passato può a sua volta mortificarmi e darmi penitenze.*

– *Padre, io non voglio vivere come sono vissuta finora.*

1907 – *Padre, quando sento il mio stato ho grandi spaventi e vi sono delle notti che per molte ore le passo svegliando e piangendo. Padre, io non ho altra mira se non quella della mia riforma interiore.*

La seconda parte del libro va dal 1910 alla morte di Padre Annibale, primo giugno 1927. Sono gli anni della maturità religiosa di Madre Nazarena. Sistemati gli orfani nelle Puglie, dopo lunghi mesi di disagi e sofferenze, la Madre rientra a Messina a metà del 1910: ha 41 anni appena, ma le fatiche accumulate hanno fiaccato il suo fisico. Tuttavia è nel pieno vigore spirituale e dalla sua persona emana un fascino che attira e conquista i cuori, anche di persone poco inclini alla Chiesa.

La Madre trascorrerà a Messina 17 anni di intensa attività, in stretta unione con il Padre, del quale fu fedele compagna in tutte le iniziative di bene. «Padre, le mie forze non bastano, e perciò prego la Paternità vostra affinché mi aiuti nel difficile cammino della vita... Io le prometto che le sarò fedele, anzi fedelissima, fino alla morte. Sì, glielo prometto con tutto il cuore».

Il 6 agosto 1926 arriva l'atteso decreto di erezione canonica delle sue due congregazioni: i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo. Ma la salute del Padre va peggiorando di giorno in giorno. Fa ancora un giro per le case di Sicilia e Puglia e rientra a Messina il 15 ottobre. Il 20 febbraio 1927 celebra per l'ultima volta l'Eucaristia allo Spirito Santo. Il Fondatore ha 76 anni; il suo organismo, debilitato dalle mortificazioni e bruciato dalla fiamma della carità, sta ormai per cedere. Muore alle cinque del mattino del primo giugno 1927. Madre Nazarena gli sopravvivrà poco meno di dodici anni: ma saranno anni di sofferenze fisiche e morali. «Quando l'anima tua – si legge nei suoi *Scritti* – è fatta a brani dalla sventura, tu hai la parola più efficace da dire a Gesù nella Santa Comunione; parola che compendia ogni preparazione e ogni ringraziamento, ed è questa: "io soffro". Egli avrà per te la più dolce risposta di consolazione: il tuo dolore sarà mutato in gaudio».

*Eccoci alla lettura scelta per la seconda parte del libro che si colloca nella parte centrale della vita di Madre Nazarena (1919-1927), che poi coincide con quella terminale della vita terrena di Padre Annibale. Nella vita spirituale i propri limiti sono un capitale di cui far tesoro. È una diversa Nazarena quella che, donna già matura, risalta nel brano che il prof. Di Carluccio andrà a leggere.*

Nelle lettere giovanili abbiamo notato in Nazarena una scarsa autostima, sia pure sotto forma di umiltà. Era una Nazarena intenta a scavarsi dentro, per acquisire la conoscenza di sé che è il primo livello della salita al monte della perfezione. La conoscenza di sé, tuttavia, deve trovare sponda nella conoscenza di Dio, ma senza che lo scarto infinito tra il *Nulla* di sé e il *Tutto* di Dio generi sgomento. Lo sconforto per i propri difetti dovrà diventare un capitale di cui far tesoro. Glielo suggerirà sant'Annibale, insegnandole che la vita di perfezione richiede continue morti e risurrezioni. Ma anche lei ha qualcosa da insegnare a lui. Andiamo a verificare.

È stato osservato che la spiritualità di Nazarena ha delle analogie con la «piccola via» di Santa Teresa di Gesù Bambino [...]. La *dimenticanza di se stessa* è una caratteristica del percorso di Teresa. La vita interiore è una spirale che porta solo al dolce Sposo, senza girare intorno ai propri piccoli errori e limiti.

A Maria Guerin, Teresa di Lisieux dice: «*Vi prego, occupatevi un poco meno di voi, occupatevi di amare il Signore, e lasciate voi stessa. I vostri dispiaceri, i vostri dolori, tutto si aggira intorno a voi stessa [...]. Vi prego, dimenticatevi, pensate a salvare le anime.*»

Così, anche Nazarena, guidata sapientemente dal Fondatore, capirà che, quando si è piccoli, si delega a chi è grande di prenderci per mano e accompagnarci fino in fondo alla *piccola via*. Allora lei delegherà tutto al Signore e supplicherà: «*Pensate voi a santificarmi*», che combacia con l'espressione teresiana: «*Sii tu, mio Dio, la mia santità*». In un appunto, for-

se degli anni romani, pregherà ancora: «*O Cuore tutto fuoco per le creature, non mi abbandonare, resta sempre con me, tienimi sempre compagnia, da me sola non so dare un passo*».

Intanto, già da giovane, nonostante gli sbalzi di una natura da incanalare in più giusti equilibri, la *piccola Nazarena, l'ignorante Nazarena* si prova, da discepola, a farla da maestra.

Ci prova col Fondatore, lei ventinovenne e lui sotto la cinquantina! Eccola insinuare, con una voce già modulata a dolcezza e con grande capacità comunicativa [...]: *Padre, se non mi sbaglio mi sembra che V. Paternità da un poco di giorni lo vedo un po' pensieroso. Padre Carissimo, io la sua figlia più ignorante, comprendo benissimo che qualunque cosa che Le avviene è tutto per volontà di Dio. So che V.P. mi dice che questo non vi è bisogno che lo dica io, ma so pure che V.P. mi saprà compatire. Quindi, Padre Carissimo, coraggio e forza perché Iddio così prova i suoi Eletti*».

Col trascorrere degli anni, Madre Nazarena affinerà il suo spirito e, pur restando *alunna del santo Fondatore*, e, con lui, *alunna della Sapienza divina*, vestirà nel contempo l'abito della *maestra*, dell'educatrice e formatrice.

### TERZA PARTE

Morto il Fondatore, venne indetto il Capitolo generale per l'elezione della superiora e del suo consiglio. Tutti s'attendevano la rielezione di colei che era stata la cofondatrice, reggendo la Congregazione negli anni difficili della nascita e del suo sviluppo. Invece, con un solo voto di scarto, viene eletta Madre Cristina Figura, coordinatrice delle «Segreterie Antoniane». È un'amara sorpresa per tutti. Solo lei rimane serena, anzi, trova la forza per dire: «*Vi ringrazio, sorelle, mi avete sollevato da un grande peso e da una più grande responsabilità*!».

Dalla nuova Madre Generale viene destinata come superiora a Taormina dove rimane per quattro anni. Intanto nuovi venti di tempesta scuotono la congregazione: la Santa Sede invia un visitatore plenipotenziario, mons. Ermenegildo Pasetto, che il 7 ottobre 1932 depone d'autorità il Consiglio

generalizio nominando Superiora generale Madre Ascensione Carcò e Madre Nazarena quale Vicaria. Lei, però, sceglie di tornare a Messina per consentire alla nuova Madre generale di esercitare la propria autorità in completa autonomia. Vi rimane 15 mesi, prodigandosi come sempre nelle opere caritative. Ma non tutti vedevano di buon occhio la grande generosità con cui soccorreva i poveri e accudiva le orfanelle, senza badare a economie secondo lo stile del santo Fondatore. Dando credito a chi l'accusava di sperperare il denaro gestendo la carità sull'onda del suo istinto materno, mons. Pasetto la richiama a Roma. *«Gesù ti offro le pene dell'anima mia – si legge nei suoi Scritti – come riparazione e come sollievo delle tue pene; tu hai sofferto troppo, prendi riposo, soffro io in tua vece».*

Così il 24 gennaio 1934 Madre Nazarena lascia definitivamente la Sicilia: mantiene ancora il titolo di Vicaria, ma viene esonerata da ogni attività. Saranno i suoi ultimi cinque anni di vita, vissuti patendo e pregando, nella più completa solitudine. Madre Nazarena si va consumando lentamente e ne è consapevole. Quando sente avvicinarsi il momento dell'incontro con lo Sposo celeste, chiede l'unzione degli infermi. Le viene amministrata da mons. Pasetto il 23 gennaio 1939. Poi, sfilandosi dal dito la veretta d'oro, dice alle suore: *«L'anello mi è stato dato dal Padre Fondatore perché lo portassi per tutta la vita. Ora passa alla Madre generale e a quelle che seguiranno».* Chiede perdono alle suore raccolte attorno al suo letto e il mattino seguente, 25 gennaio, ricevuto un frammento di Ostia, vola incontro allo Sposo e al Padre Fondatore. Sono le 11 del mattino: fuori splende il sole! Oggi le spoglie mortali di Madre Nazarena riposano a Messina nella chiesa dello Spirito Santo.

### *Ultima lettura dell'Autore*

*Questa lettura ci introduce in un clima di famiglia, quale seppero creare sant'Annibale e la Venerabile Nazarena. Clima di famiglia, con difficoltà, tanti problemi e, sullo sfondo, non*

*nominati ma presenti, poveri da soccorrere, orfani, gente che accorreva agli istituti religiosi sapendo di trovare sempre una porta aperta. Ascoltiamo la lettura che l'Autore ci suggerisce per quest'ultima parte del volume.*

Era il 1912, l'Italia andava a cercarsi un posto al sole della Libia. Altre conquiste, ignote alla storia, si facevano nel nostro Sud. Nazarena e le sue generose Figlie del Divino Zelo tiravano il futuro a creature che non avevano chi chiamare padre e madre. Ma, andiamo a leggere quanto Nazarena scriveva l'ottobre 1912 da Oria/BR al Padre che si trovava a Trani. Le due Case pugliesi, aperte da pochi anni, erano in gravi difficoltà, alle prese con schiere cinguettiere di bambini e ragazze del popolo.

*Padre, ho ricevuto la Sua lettera, nella quale rilevo la vostra Paternità sopra i Suoi figli, il buon Gesù La ricompensi.*

*Ho rilevato che V.P. si trova occupato per l'affare che Monsignore /l'Arcivescovo di Trani/ Le affidò, per cui la V.P. fa preghiere e digiuno insieme alle Comunità, perché possa riuscire allo scopo [...].*

*Padre, grazie infinite per la carità che ha avuto a mandare tanto danaro, perché veramente ci voleva, avendo io trovato note da pagare. La cifra, in realtà, era più di quella che Le mandai a dire, vede, che non vogliamo affliggerlo chiedendo sempre danaro alla Casa Madre. Del resto grazie al buon Gesù ho dato una otturata, per esempio: ho pagato tutti, ma non ho saldato nessuno.*

*Vuol dire che rimane da saldare ciascun debito. Vuol dire che come si riceve la provvidenza si va pagando.*

*Padre, grazie per il quintale di farina che vorrà mandare, e le L. 20 del pane [...].*

*Padre, comprendo quanta carità usa con le anime alla Sua cura affidate. Padre, perché V.P. stia tranquillo Le dico, che io grazie al buon Gesù sto bene come quando stavo così allegra e contenta, e se non fosse così come mi potrei scusare innanzi a Dio, e innanzi a quante ve ne sono in questa Casa?*



*Vero, Padre, che prima ero troppo bambina e mi abbattevo in ogni piccola cosa, ma ora per la misericordia di Dio, mi pare di essere indifferente a ogni cosa. Volevo essere aiutata dai Superiori, e lo pretendevo, ma ora sono per misericordia del Signore indifferente; se vengo aiutata tanto piacere, se no mi uniformo con grande tranquillità, e mi sento pure disposta con l'aiuto del buon Gesù di stare esiliata e pure isolata dove la santa ubbidienza potrà disporre a mandarmi. Una sola cosa è necessaria, cioè la nostra santificazione [...]. Mi benedica con tutte e mi creda.*

*Ubb.ma in G. C. figlia Suor M. Nazarena*

### *Conclusione*

Ringrazio tutti voi per la paziente sopportazione del mio intervento. Lasciatemi un'ultima opportunità. È una domanda che rivolgo anche voi, ma che inizio col rispondervi io: cosa può dire Madre Nazarena a noi, uomini e donne di oggi? Leggendo questo libro, posso dire che mi ha insegnato a scoprire nel prossimo il volto di Cristo e ad avere la mani colme di pane per i bisognosi. Non solo il pane materiale, ma quello dell'amore, della speranza, della fede. Mi ha fatto intravedere l'utilità di alcune virtù oggi poco applicate ma di cui si avverte il bisogno: il nascondimento operoso, l'umiltà, l'obbedienza, la sobrietà, il timor di Dio, la sottomissione al «Divin Volere»... Mi ha suggerito come riconoscere il volto del Crocifisso nei molti crocifissi che Dio pone sulla nostra strada. Dio e il prossimo, preghiera e carità: questo è per me il dono più prezioso – assieme al *Rogate* – che Madre Nazarena ha lasciato in eredità: alle sue Figlie spirituali, ma anche a noi tutti.

L'aver poi esercitato in «grado eroico» le virtù teologali della fede, della speranza e della carità – come ha decretato Giovanni Paolo II il 20 dicembre 2003 – è viatico sicuro per un cammino di santità, che tutti noi – in quanto battezzati – siamo chiamati a percorrere. Oggi Madre Nazarena, per la Chiesa, è da considerarsi «venerabile»: è il primo passo verso la gloria degli altari, che auspichiamo giunga presto.

Luigi Di Carluccio

*Tematiche nazareniane sotto inchiesta*



I testi che seguono non sono una relazione né la presentazione del libro, fatica svolta brillantemente dal dr. Claudio Mazza. Nel corso di essa, il Dottore mi rivolse tre domande, alle quali risposi con una certa ampiezza, come richiedeva il pubblico scelto presente in teatro. Possiamo parlare di tematiche nazareniane sotto inchiesta, in quanto, pur se oggi ampiamente acquisite all'indagine storica, tornano necessariamente ogni qualvolta si tocca la figura di lei nei passaggi nodali. Per tali motivi si ritiene opportuno offrire i testi delle tre risposte, estrapolandoli dalla Presentazione.

1. *Qui devo rivolgere la prima domanda al Prof. Di Carluccio: Nei primi vent'anni di vita religiosa (1889-1910) Suor Nazarena fu più madre o più mamma? E quale fu il costo di questa maternità?*

Vorrei prima dire grazie a Mons. G. Scotti e a don G. Costa, rispettivamente presidente e direttore della Libreria Editrice Vaticana. È coraggiosa la scelta di offrire al pubblico una figura religiosa, quale è Nazarena Majone. Questa pubblicazione, insieme ad altre della frastagliata editoria cattolica, smentisce vigorosamente il mito del tramonto della religione, tanto sbandierato da laicisti come Augias e Odifreddi. La recente Fiera Internazionale del Libro di Torino ha ribadito che il libro spirituale occupa un prestigioso quarto posto in Italia. Ernesto Ferrero, direttore della Fiera, ha precisato: «La cultura contemporanea non può prescindere dalla spiritualità. L'interesse per i testi religiosi è una risposta alla desertificazione di valori in corso... Il nostro è un Io malato, egocentrico, irresponsabile, infantile, banalmente edonista, incapace di guardarsi dentro» («Avvenire», 12.05.2009).

E ora: *Nazarena fu più madre o più mamma?*

Questo interrogativo si pose, a dire il vero, negli Anni Venti, quando la salute di Madre Nazarena andava declinando e nel contempo volgeva al tramonto la vita di Padre Annibale, mentre si acuiva in alcune suore l'attesa di un ricambio ai vertici. L'opinione che Nazarena fosse più mamma che madre cominciò a serpeggiare *pretestuosamente* intorno al 1925. Fu *espedito in prospettiva elettorale?* I documenti inducono a pensarlo. Nazarena taceva, rimettendo tutto al Signore. Andò al Capitolo del 1928 con questa ipoteca, sapendo di pagarne il costo.

La sua domanda, caro Dottore, si riferisce però agli anni 1900-1910 (il libro ne parla da pagina 57 a 69). Benché Nazarena fosse allora molto giovane, dava di sé l'immagine di una maternità forte, fecondata e custodita per la gioia delle bambine, l'edificazione delle consorelle, lo stupore di chi dall'esterno sbirciava sul campo quella figura straordinaria nell'esercizio dell'amore che si dona.

L'attitudine alla maternità, non si crederebbe, è già in Maria Majone bambina a Graniti. La vediamo premurosa con le amichette, pronta a soccorrerle, a trascinarle in casa per farsi maestra di preghiera, di catechesi: una mamma in miniatura.

Al quartiere Avignone giunge nel 1889 ventenne con una carica di *amore oblativo* che traspare in disponibilità, sensibilità al dolore e all'indigenza dei piccoli.

Dev'essere chiaro che nell'ordine spirituale si diventa madre per *via d'amore* e con una *disciplina faticosa e dura*. Nazarena attraversò tutta la trafila della rinuncia e dell'adesione allo Sposo Gesù. *Dolore e sofferenza furono caratteri intimamente connessi al suo essere e farsi madre*. Quando Nazarena avrà provato la mortificazione, l'umiliazione, e tutto avrà bruciato nel fuoco d'amore, allora diventerà capace di maternità. Allora crescerà in lei il desiderio di darsi, di vivere nelle figlie, di parlare loro con dolcezza, ma anche, quando la parola troverà chiusi i varchi, di toccare ugualmente gli animi con la pedagogia del silenzio: «*Ci guardava con gli occhi pietosi, e non ci consigliava nessun rimedio*», attesta Be-

nedetta Auditore Billi, accolta da M. Nazarena a 7 anni allo Spirito Santo (pag. 58).

Così stando le cose, è *artificioso* vedere in Nazarena la mamma più che la madre. In Nazarena *i due termini convivano* e la loro compresenza conferiva la massima espansione alla maternità, una *maternità flessibile* che sfumava, secondo i casi, in dolcezza o in severità, in indulgenza o in fermezza. Non sono così le nostre mamme?

Nel libro, alla pagina 59, si legge che la sua maternità va *oltre i confini del sangue*. Fa impressione il suo grido di madre-coraggio sotto la stazione di Giardini nella tragedia del terremoto: «*Non importa, vado a morire con i miei!*». Ci va, scarpinando tra le macerie, mordendo l'acre polvere impregnata di morte. Poi lo stress si risolve in un pianto purificatore, quando, seduta nel giardino dello Spirito Santo, versa lacrime sulle 13 figlie che non sono più e le chiama ad una ad una.

Questa Nazarena-madre, tutta nelle sue figlie e per le sue figlie, *preparava con le proprie mani l'altare su cui la sua maternità doveva essere immolata*.

Si lascerà scarnificare. E, prima che lo facciano le figlie, lo farà lei stessa con uno stile di vita per il quale, anche se Superiora Generale, si poneva come l'ultima delle suore e si proclamava *buona a nulla*, lei che era abile a tutto. Nei lunghi anni di superiorato non si registra un momento in cui ella abbia pensato a se stessa. Più volte glielo impose il Padre.

All'estremo spogliamento di sé Nazarena arriverà più in là, negli ultimi cinque anni (1934-1939). Il biografo don G. Pesci, di felice memoria (lo ricordo insieme a molti di voi con nostalgia), ha fissato l'immagine di lei come «Mater Dolorosa»: *un'immagine che sintetizza il costo della maternità*. Nel poco dire, nel molto tacere, nel troppo soffrire, nell'offerta di sé come vittima all'Amore misericordioso si consuma la storia di una madre, della nostra madre.

Nazarena affascina. È difficile dire in che cosa consista questo fascino. La risposta è nella maternità che le si dipinge sul volto come una sorta di *fanciullezza spirituale*, che è

un mirabile coagulo di semplicità, di purezza, di umiltà. Ne restò preso un uomo di mondo nel 1912, l'avvocato Giuseppe Romano, legale dell'Opera. Le suore critiche, poche per la verità e plagate da altri, avrebbero dovuto guardarla con occhi tornati alla fanciullezza spirituale. Quelle che non lo fecero non incontrarono mai l'autentica Nazarena Majone, la madre-coraggio, tenera e forte, la donna che ci voleva accanto al Fondatore nei tempi eroici degli inizi.

2. *Prof. Di Carluccio, la seconda sezione del libro si colloca nella parte centrale della vita di Madre Nazarena (1910-1927), che poi coincide con quella terminale della vita terrena di Padre Annibale. Ebbene, ci può dire su quali basi si poneva il suo rapporto con Padre Annibale? Svolsse un ruolo di intermediaria tra lui e le suore o fu lei stessa donna di governo?*

Vien subito in mente l'«*Atto di Ubbidienza al mio direttore e padre spirituale*». Lo pronunciò Madre Nazarena il 2 luglio 1904, festa della Visitazione di Maria Vergine. Il pensiero centrale di quell'atto è che Nazarena ubbidirà a Padre Annibale per «interamente morire a me stessa e darmi tutta a Gesù». Il 12 dicembre successivo ebbe luogo la «*Dichiarazione di Madre Nazarena quale Vicaria della SS. Vergine Immacolata*». Lo storico rogazionista Padre D. S. Santoro scrive che Nazarena, inginocchiata davanti all'altare, circondata dalle suore e dal Fondatore, lesse la formula, interrompendosi più volte, perché commossa fino alle lacrime. Dopo quella proclamazione, e per il resto della vita, la si vide «tutta trasformata: nel suo parlare, nel suo agire, nel suo camminare... Tutte dicevamo: la SS. Vergine avrà operato qualche prodigio» (Santoro/IC, p. 53; e MN/Scritti, commento al Doc. 3). Altri momenti significativi furono il «*Voto di fiducia*» (5 luglio 1905) e, infine, l'«*Atto di consacrazione di tutte le Figlie del Divino Zelo al Divino Volere*» (2 agosto 1921).

Su questi pilastri si costruì la santità di Madre Nazarena, di Padre Annibale, delle Figlie del Divino Zelo e dei Rogazionisti per la loro parte.

Il rapporto tra Nazarena e il Padre era saturato dalla fede, imbevuto dei santi desideri di vedere il progresso dell'Opera nel *servizio della doppia carità promanante dal carisma del Rogate*: quella materiale per gli orfani e i poveri, quella spirituale per l'uomo senza vocazione, per le moltitudini senza guide, per il mondo come campo che attende la manodopera di Dio.

Su questa base comune procedono Madre Nazarena e Padre Annibale. Lei era figlia docile, umile, ubbidiente. Ma tali virtù hanno *un diverso risalto soltanto se ne sottolineiamo l'alta motivazione*. La motivazione è che Nazarena ubbidendo al Padre *aderiva al comune Divino Volere, al quale tendeva sia chi comandava sia chi eseguiva*.

Entro queste linee, però, la complessità di tante imprese aperte al sociale richiedeva abilità, libertà di movimenti e creatività. Certo, la creatività si esercitava con l'intenzione di fare e dire quel che faceva e diceva il Padre. Da qui la denominazione invalsa di Nazarena *ombra del Padre*.

Il Padre e la Madre si intendevano perfettamente. Non vi è quasi mai un dissidio per divergenze su problemi da risolvere. Dico dissidio, perché le divergenze potevano starci, e c'erano di fatto. Lei chiedeva sempre il parere di lui, ma in parecchi casi il Padre chiedeva consiglio a lei, ritenendola donna assennata e prudente, dalla quale anche lui imparava.

Si tenga presente che negli inizi dell'Opera (e fino al 1926) vigeva un *governo di tipo familiare*. Le cose si progettavano e risolvevano in famiglia, al di fuori del diritto canonico, che peraltro fu un'aspirazione incessante. Il rapporto tra la Madre e il Padre si reggeva dunque su *una simbiosi di anime* – come leggiamo a pagina 115 del libro – che non annullava le differenze. La psicologia femminile poneva prospettive nuove nei problemi da risolvere, e non c'è dubbio che furono spesso efficaci le sfumature della pedagogia invalse con la sensibilità di Nazarena. Era il Padre stesso a mandare in avanscoperta quella mirabile figlia, che aveva la capacità di smorzare resistenze e toccare come nessuno i cuori.

In tal modo, Padre Annibale considerava Madre Nazarena una *ricchezza per l'Opera*.



È *riduttivo* pensare a lei come semplice intermediaria tra le Figlie del Divino Zelo e il Fondatore. Madre Nazarena fu donna di governo, non semplice portavoce di un'autorità superiore. Possiamo anche dire che fu un governo condizionato dalla grande statura di lui e dal suo ruolo nell'Opera. Possiamo dirlo, purché riportiamo il condizionamento nello spazio della fede: lì troviamo, con nostro stupore, il Padre e la Madre in ginocchio a scrutare il Volere Divino per lasciarsene *beneficemente condizionare*. Essi erano *consapevoli di scrivere col dito di Dio una storia comune*.

La ricerca del Divino Volere era il presupposto della vita spirituale di ciascuna suora ed era ancora il centro unificatore del governo. «*Adoriamo i Divini Voleri!*», era l'espressione usuale di Padre Annibale e di Madre Nazarena.

Dal 31 gennaio del 1920 in poi fu inserita nella *Grande Supplica al Nome di Gesù* la petizione numero 11. Le altre 32 petizioni erano soggette a modifiche annuali, solo il n. 11 restava fermo come il perno che regge la ruota dei giorni e degli eventi. L'abbandono al Divino Volere è la cifra della spiritualità nazareniana, l'ispiratrice delle sue scelte di governo.

Nel libro, il governo di Madre Nazarena è esteso e articolato: da pagina 173 a 196.

3. *Caro prof. Di Carluccio, eccomi al terzo e ultimo... tormento. Debbo chiederle: Quanto è successo a Madre Nazarena dopo la morte del Fondatore non si può certo dire che sia un epilogo edificante; il ruolo della Madre sembra affievolirsi, la congregazione sembra emarginarla. Come mai? Non era la Madre sulle cui ginocchia sono state allevate generazioni di Figlie del Divino Zelo?*

Caro Dottore, lei ci avrà fatto caso: nel rispondere alle sue domande ho considerato le vicende occorse a Nazarena come *storia di un'anima*. L'occhio dello storico non basta per scendere nel mistero della santità. Qui non si descrivono fatti misurabili e fenomeni razionalmente comprensibili. Il giudizio a lume di ragione è corto, ti ritrovi in uno spazio che solo la fede può illuminare. Non meno dell'emarginazione di

Nazarena, è stupefacente l'umiltà di Nazarena, il perdono in cambio dell'offesa, il silenzio in risposta alla menzogna, la semplicità come difesa disarmata ai raggiri. Queste realtà, l'occhio dello storico fa fatica a capire e a giustificare. Può aiutare la psicologia dei personaggi, nel nostro caso la complessità dell'animo femminile. E però, resta sempre qualcosa di incomprensibile all'indagine.

Quando su Nazarena si abbattono eventi che infrangono ogni logica umana, è inevitabile allora servirsi dell'agiografia, la scienza che descrive la santità e indaga l'organismo spirituale di una persona. L'agiografia utilizza certo il metodo critico che è dello storico, ma cala lo scandaglio là dove l'indagine dello storico non osa.

Questo significa che l'*epilogo poco edificante* che toccò a Madre Nazarena dopo la morte del Fondatore va *ricompreso nella fede*, sapendo che le sofferenze, i torti subiti sono vissuti da Nazarena nella speranza e nell'amore sponsale al Signore. In lei le incomprensioni, i dolori diventano una forza, perché lei li sublima, li supera, li trasforma attraverso la preghiera, attraverso *una spiritualità che rielabora i mali della vita*. Lo storico, che legge la sventura come sventura, non coglie la verità di Nazarena. Per lei la sventura non è sventura né semplice incidente: è l'insondabile della *vocazione religiosa*.

Dire che negli ultimi 12 anni (1927-1939) Madre Nazarena fu emarginata, caro Dottore, è poco. Senza entrare nel dettaglio delle peripezie, è vero che ella subì incredibili sofferenze morali, tradimenti, attacchi sleali, umiliazioni di ogni genere. Alcuni episodi sono quasi incredibili, come per esempio, le circostanze dell'elezione di una nuova Superiora generale nel 1928, o i particolari della partenza per Taormina con la quale cominciava il lungo martirio di Nazarena. Chi poi si accinge a narrare i suoi ultimi anni romani (1934-1939), fa fatica a mantenere il distacco dai fatti. Segregata, sorvegliata come un soggetto pericoloso, Nazarena finisce per perdere la stessa libertà e il diritto di esistere come persona, in un declino che ha dell'impressionante per la sua inesorabilità.

I perché di tanto accanimento rimandano al contesto ambientale che si creò dopo la morte del Padre. Madre Nazarena

si rese ben conto dell'atmosfera, ma preferì tacere e riportare gli eventi alla volontà del Signore. Le animosità, le manovre non la smossero dall'umile accettazione. In mezzo ai movimenti e ai sommovimenti delle persone, un solo pensiero espresse con fermezza: «*Non badiamo a noi, salviamo l'Opera*».

Se ne scese a Taormina come un'agnellina. Non le bastò. Il fango sollevato da altri schizzò anche sulla sua veste, ha affermato in sede processuale il Padre Pietro Cifuni, Superiore generale dei Rogazionisti dal 1986 al 1998. Egli (mi si permetta questa parentesi), ha studiato con intelletto d'amore la Venerabile e di lei ha rilasciato una preziosa testimonianza, che si può leggere quasi per intero nella *Positio*. Il Padre Cifuni stesso, rielaborando documenti e memorie, come quelle di P. Santoro e P. Tusino, ci informa che si era creato un clima greve di sospetti, non solo verso Madre Nazarena, ma verso i movimenti anche minimi all'interno delle comunità. Il visitatore apostolico, mons. Luca Ermenegildo Pasetto, dal 1932 in poi, influì con mano dura sul contesto e in parte lo determinò con la sua autorità di plenipotenziario in seno all'Opera. Eppure, stimava Nazarena una santa. Si ha l'impressione che, nel tenere mortificata Madre Nazarena, si volesse dare un monito alle tante suore che si puntellavano, a ragione o pretestuosamente, al suo prestigio per giustificare i propri punti di vista.

Tutto questo, e altro che si potrebbe dire, diventa paradossalmente l'estremo ornamento all'edificio della sua santità. E fa emergere, altresì, una Nazarena rilevata nella memoria storica quale «perla nascosta», «ultima reliquia dell'Opera», «Mosè» implorante sul monte per gli incrementi delle Figlie del Divino Zelo, dei Rogazionisti, del *Rogate*. Negli anni bui Nazarena cresce, si fissa nell'immaginario collettivo come la *Madre*, la *Prima Madre*, la *Cofondatrice*. Non è dunque vero che il suo ruolo si affievolisce. Nascosta alla vista, quasi in un tentativo di *smemorizzazione ufficiale*, Nazarena rivive nel cuore delle Figlie del Divino Zelo come la più alta autorità morale nell'Opera femminile.

Maria Luisa De Natale

*Conclusioni*



## *Conclusione*

È difficile chiudere questa ricca giornata di lavoro, non possono essere sintetizzate le profonde sollecitazioni che i relatori lasciano alle nostre intelligenze e alle nostre coscienze, ma così come ho aperto i lavori questa mattina, voglio congedare l'interessato pubblico offrendo ancora qualche riflessione pedagogica che rende attuale e ancora tutta da approfondire la figura e l'opera di Madre Nazarena Majone.

La pedagogia della persona, nella sua precisa fondazione antropologica e nella chiarezza delle finalità da perseguire, che possono essere ricondotte al potenziamento e al riconoscimento della persona come valore e come centro espressivo di valori originali e autentici, in un itinerario che conduce alla conquista di una libertà responsabile, caratterizza la dimensione fondamentale della relazione educativa. Una relazione interpersonale qualitativamente diversa da ogni altra per l'intenzionalità che qualifica l'agire educativo e per la costante prospettazione del dover e poter essere da parte di chi responsabilmente educa. L'educazione si concretizza, sempre, infatti, in una relazione tra persone che si alimenta di fiducia e di testimonianza, di equilibrio tra libertà e disciplina, di responsabilizzazione reciproca. I giovani vanno aiutati a far propri i valori che possono autenticare la soggettiva umanità e possono motivare a procedere non sui sentieri dell'indifferenza ma su quelli delimitati da un orizzonte di senso e di significati sui quali e per i quali sia bello vivere e costruire il futuro. Questa attenzione educativa esprime la sostanza di un integrale processo di crescita in qualità umana, in cui la dimensione personale e la dimensione sociale dell'educarsi, strettamente correlate, si strutturano con efficacia proprio articolandosi con quella dimensione culturale che carat-

terizza l'appartenenza del soggetto e lo radica nella sua comunità familiare, scolastica, nella realtà più ampia alla quale ciascuno fa riferimento in questa realtà globale. È una delle mete educative della pedagogia della persona la promozione di una sicura identità personale, in una costruttiva interazione con gli altri, affinché ciascuno possa esprimersi come responsabile protagonista della propria vita, e non restare sopraffatto dall'esperienza quotidiana di questa nostra complessa società.

L'impegno educativo chiama in causa, quindi, la responsabilità degli adulti, la qualità umana e lo spessore etico degli stessi educatori. Si è tanto più in grado di comprendere le esigenze, le attese degli altri, le stesse realtà esperienziali, quanto più ci si apre alla consapevolezza della propria umanità, di tutta la sua ricchezza, dei suoi limiti esistenziali, del rigoroso appello a un dover essere responsabilmente scelto. È l'emergere della libertà come continua conquista, permanente ricerca, possibilità per l'uomo di riscoprirsi attraverso la riflessione sui processi della propria esistenza e nella effettiva partecipazione alla realtà in cui si situa; la vera libertà, per la persona, è nella sua espressione autentica, nella responsabile scelta che può operare di se stessa, per il miglioramento soggettivo e della comunità. È la testimonianza della vita di Madre Nazarena.

Saper cogliere in modo sempre più definito il senso della propria identità e vivere criticamente la realtà sono le verifiche obiettive dell'esercizio della libertà come dimensione di una vita autentica. Entro questo orizzonte complessivo, che è di natura etica, occorre situare, a mio avviso, la «qualità» della relazione educativa. C'è un diffuso bisogno di chiarificazione, quindi, sul piano delle relazioni educative perché il richiamo a valori forti non sia sprecato o confuso con una esigenza di rassicurazione né consumato come una moda da parte di chi educa.

Genitori, docenti, educatori, continuano infatti a denunciare una riconosciuta crisi dell'educazione che è proprio da ricondurre al generale e diffuso disorientamento valoriale che sottende l'intervento educativo. Lo stesso gran parlare di eti-

ca, che caratterizza la stagione recente, non cancella quella specie di censura che sembra colpire l'argomento morale nella cultura pubblica del nostro tempo.

La complessità del vivere quotidiano e la fragilità e la provvisorietà, la inaffidabilità dei rapporti umani, evidenziano l'esigenza dell'educazione ma al contempo la fanno apparire come realtà irrealizzabile, quasi utopica, sopraffatta dalle quotidiane violenze e prevaricazioni che caratterizzano il nostro vivere sociale. Benedetto XVI, nella sua lettera alla Diocesi di Roma, del 21.1.2008 ha precisato come «alla radice della crisi dell'educazione, c'è una crisi di fiducia nella vita», perché ogni uomo, infatti, ha bisogno di trovare il senso e le ragioni del vivere, e questo è il compito affascinante e sempre nuovo della relazione educativa. Nell'attuale momento storico-sociale, la relazione educativa è minacciata da una cultura dell'incertezza, che si afferma proprio per lo sgretolamento progressivo di certezze assiologiche e di orientamenti valoriali. Sembra che l'umanità sia consapevole della crisi che sta attraversando, che non è solo di natura economica, e che rende sempre più perplessi sugli sviluppi futuri di una situazione che la vede coinvolta negli eventi esterni e sempre più alienata dal principio direttivo della propria coscienza. La consapevolezza di questa crisi, infatti, induce le persone a viverla e ad accettarla quasi per autoconvincersi della impossibilità di porvi rimedio e di modificare le situazioni esistenti. È anche la crisi della razionalità, che porta a un depauperamento dell'uomo, al graduale depotenziamento del soggetto dalla propria intenzionalità, perché la stessa ricerca scientifica, estraniandosi dai caratteri costitutivi dell'esistenza umana, si riduce a una indagine puramente descrittiva e razionale.

Questa nostra civiltà che ha proclamato il trionfo della ragione, si presenta in modo quasi post-razionalistico nella perdita di fiducia nella ragione quale totalità e quale orizzonte di fondazione di una esigenza di umanizzazione e di una possibilità di conferire senso alla vita degli uomini e alla storia. La ragione si connota come dimensione asettica, formale, avalutativa, e di essa si nutre l'amministrazione e la tec-



nologia. La razionalità scientifica non potrà mai diventare razionalità etica e cioè non perverrà mai a dare risposte di senso in ordine alla vita, alla morte, al significato dell'esistenza, e non potrà mai essere assunta come base normativa per i comportamenti umani.

Tra i giovani sembrano moltiplicarsi i sentimenti di stanchezza, di apatia, di tristezza, di indifferenza verso ciò che vale, e la relazione educativa non riesce a «risvegliare» all'impegno, alla scelta, alla responsabilizzazione personale.

La consapevolezza della crisi che stiamo vivendo e l'interrogarsi su di essa, da un lato porta a rilevare che nella società attuale la costellazione dei significati e dei valori non presenta più una connessione forte tra la cultura, intrisa di edonismo, di materialismo, di individualismo narcisista, e la sua fondazione etico-religiosa, tradizionalmente ispirata ai valori del cristianesimo, e dall'altro lato è anche all'origine di un circolo all'interno del quale l'attore principale è pur sempre l'uomo, capace di emergere da quel deserto assiologico e di recuperare la sua capacità progettuale e teleologica. L'umanità debole e frammentata, che è all'origine di quella crisi della soggettività che si accompagna alla crisi della razionalità, non può non chiedersi quale sia il valore, o meglio i valori di questa nostra società che sembra dominata dalla tensione al piacere, piacere a volte non distinguibile dalla violenza, dall'immediato soddisfacimento di qualsiasi desiderio, per quanto perverso, folle, criminale o semplicemente immorale esso sia, così come le cronache quotidianamente denunciano. Senza indulgere al pessimismo, tuttavia, perché un pedagogista è sempre ottimista, numerose indagini di stampo sociopsicologico disegnano anche uno scenario sociale in base al quale i giovani propongono come valori da perseguire quelli che attengono alla qualità della vita, di contro agli obiettivi di tipo quantitativo, i valori espressivi dei soggetti e dei gruppi, di contro a quelli connessi al possesso di beni e al raggiungimento di risultati materiali ed economici, le qualità spirituali e relazionali, di contro a quelle più esteriori, in sintesi, ciò che più direttamente è legato all'autorealizzazione della persona. Anche per ciò che è connesso

ai significati che più direttamente illuminano il senso dell'esistenza, aumenta da una generazione all'altra il peso delle interpretazioni di tipo espressivo connesse all'autorealizzazione personale e spirituale. E in una prospettiva pedagogica, si sente il dovere di interrogarsi sull'origine di questi valori e sul loro processo di costituzione che ha fondamento in quella natura umana che di per sé rinvia all'Ulteriorità. Il messaggio di Madre Nazarena, Donna, si rivolge oggi a questi giovani e sembra voler ricordare che non si possono sciogliere e dissolvere la persona umana e i suoi valori in una serie di scelte, senza una sorgente da cui le scelte promanano, e senza i contenuti di valore che esse esprimono.

Vi è uno statuto oggettivo ed essenziale della persona per cui essa vale per quello che è, e non solo per le scelte che fa; in ogni scelta, anzi essa impegna quello che è, la sua esistenza e la sua essenza, le dimensioni attinenti alla sua corporeità e quelle attinenti alla spiritualità, e non si deve confondere nelle sue interpretazioni e nei suoi giudizi, la effettualità con la essenzialità dell'educazione, il fenomeno educativo nel suo empirico dispiegarsi e strutturarsi e la legge della sua razionalizzazione.

Tutto ciò fa riferimento non solo alla memoria, ma anche al cuore ed ai sentimenti.

La qualità della relazione educativa, quindi, è nella capacità di rendere reale la possibilità della persona di non ridursi a cosa tra le cose, di non alienarsi in un mondo così frantumato, di non soggiacere ai condizionamenti dell'ambiente e alla schiavitù del corpo e della mente; l'uomo, al contrario, può assumere e comprendere nella sua soggettività tutti questi elementi per valorizzarli quali strumenti di risposta e di mediazione, per andare oltre il dato, il già fatto, verso un conoscere e un sentire che autentica la sua natura umana e la volge in dialogo con il Divino. La conoscenza umana, infatti, non è solo relativa a oggetti, ma si riferisce anche a soggetti, e se la prima, che definisce l'ambito della razionalità scientifica, è caratterizzata dal problematico, la seconda è conoscenza sapienziale e agapica, cioè quella che si esprime in rapporto a un Tu, che è come un me, un mistero ontologico irriducibile

alle dimensioni del problema oggettivo. Abbraccia la persona, il suo significato e il senso di tutto quello che costituisce il suo orizzonte di origine, di esistenza, di scelta fondamentale, e di aspirazione nel tempo e al di là del tempo.

L'educazione deve poter «servire» la persona, nel suo cammino evolutivo, a superare quella realtà di indifferenza, di estraneità, di disimpegno, di apatia che predominano nel nostro vivere comunitario. Ed è proprio in questa dimensione morale che si realizza la vera mediazione dell'esperienza, per cui la persona si afferma al di là dei condizionamenti del suo essere corporeo oggettivo, per affermare la propria ulteriorità, e la spiritualità che la connota e che è luogo della libertà e della Trascendenza. È la vita di Madre Nazarena.

L'educazione è sempre una comunicazione e una testimonianza di valori, possiamo considerarla una conversazione tra le generazioni relativa a profondi elementi di significato, e la persona, nel suo itinerario di vita, può acquisire solo attraverso l'educazione la capacità di libertà, di adesione libera a quei valori che deve imparare a conoscere e a riconoscere, a scegliere come orientamenti significativi del suo vivere. L'essenzialità della persona, per il Personalismo, è proprio nella libertà, che è possibilità di ulteriorità e di trascendenza della persona, che va esercitata non in astratto, ma nelle situazioni determinate e concrete della storicità del personale ambito di vita. La libertà non può essere indifferenza, neutralità, disimpegno, al contrario nasce da una ricerca mai interrotta della verità, per farsi discepoli di essa, dopo che essa è entrata nel nostro spirito, lo ha trasformato e lo muove dal di dentro con l'energia dei grandi ideali e degli autentici valori. La libertà è la qualità fondamentale della persona, direttamente connessa alla coscienza, se questa venisse a mancare perderebbero di significato l'esistenza umana e la stessa attività educativa, diventerebbe privo di senso qualsiasi atto educativo, perché verrebbe a mancare la possibilità di far scaturire dall'uomo la normatività che lo caratterizza come essere morale. Nella qualità della relazione educativa, quale quella che Madre Nazarena ha saputo instaurare, dunque, i valori si traducono in un insieme comprensibile di regole che

guidando l'azione rendono possibile la valutazione, la giustificazione, la comparazione tra sé e gli altri, così che siano soddisfatti i bisogni di adattamento, di difesa dell'io, di auto-realizzazione. E questo aiuta a mantenere e ad accrescere una idea positiva e soddisfacente di sé.

E l'educazione rende consapevoli che una comunità di persone non potrebbe esistere senza una comunità di valori, perché sono questi che assicurano l'identità, la coesione, e caratterizzano una comunità. Nella realtà attuale l'interesse e l'attenzione sono oggi focalizzati sul proprio io, sulla propria condizione al momento presente, in una forma di individualismo esasperato che abitua a non pensare alla ricerca di un senso ma solo alla illusione momentanea di un benessere personale, della salute fisica, della tranquillità psichica. L'importanza che soprattutto presso i giovani acquista il culto del corpo segnala come i rapporti tra le persone siano governati dall'apparenza, perché il successo della persona è stabilito dalla pubblicità e dallo spettacolo. L'immagine del mondo, dei rapporti sociali, della stessa vita affettiva emotiva prende avvio solo dalla corporeità, dall'esteriorità, dalla superficialità dell'essere come esistenza. La scala dei valori della legittimazione sociale stabilisce nuove gradazioni, vince chi ispira simpatia con il corpo ed esprime voglia di vivere in positivo mediante il corpo. E il narcisismo è proprio il sintomo di chi non riesce a incontrare l'altra persona, di chi non sa gestire un rapporto con il Trascendente e continua a vivere come se null'altro esistesse. Il rapporto diventa impersonale, faticoso, ingenera il bisogno di solitudine e di silenzio. Ecco perché appare come se i maestri non esistessero, sono sostituiti dai coetanei, perché il rapporto con gli altri è strumentale al proprio soggettivo progredire, e la stessa tendenza alla numerosità dei rapporti nasconde la mancanza di reale implicazione, la coltivazione di uno scetticismo in ordine a un futuro per il quale si registra la totale assenza di progettualità. Il rischio è che i giovani, accettando la relatività dell'esperienza personale, giungano a valorizzare il non razionale, a immergersi nel mondo della fantasia e del gioco, fino a confondere realtà reale e realtà virtuale, sono questi i comportamenti che se-

gnalano l'assenza di significative relazioni educative. Alla riflessione pedagogica non sfugge che i giovani, testimoniano un continuo aumento della trasgressione e il relativo allontanamento dalle norme codificate, allentando i freni del controllo sociale e dei meccanismi interni di inibizione alla trasgressione perché sono quasi impossibilitati a comprendere e ad interiorizzare le norme del controllo sociale e gli orientamenti di valore da una assenza di interventi educativi.

Un impegno educativo quale quello che Madre Nazarena ha saputo attivare, è l'unico strumento per combattere quella «stanchezza spirituale» che sembra alimentare le giovani generazioni. Anche la libertà della persona è pienamente valorizzata solo dall'accettazione della Verità; in un mondo senza Verità, la persona perde la sua consistenza e si espone alla violenza delle passioni e dei condizionamenti, l'impegno educativo, quindi, è da ricondurre in ultima istanza all'amore per la Verità attraverso un orientamento che «implica l'apertura del pensiero alla Verità e che lega la Verità del pensiero alla Verità dell'essere» (Giovanni Paolo II).

La Verità assume nell'itinerario educativo il significato di una idealità infinita, di una intenzionalità assoluta, che si insinua nelle radici ontologiche della coscienza, e si costituisce come il polo di una fede, di una passione, di un impegno che sollecita a ricercare e a dare un senso al nostro essere, al mondo, agli altri, rendendoci costruttori di un mondo significativo che consente alle persone di comunicare tra di loro, di progredire, di ascendere verso traguardi sempre più alti di cultura e di umanità. Promuovere lo spirito di Verità, così come ha saputo fare Madre Nazarena, vuole significare innanzi tutto provocare la consapevolezza del carattere assoluto e inesauribile della Verità, della sua presenza stimolante e attivante, che giustifica il carattere dell'uomo ricercatore, capace di avviare un processo aperto e costruttivo di chiarificazione e di verifica del senso dell'io, del mondo, e artefice di un universo significativo, in continua trasformazione, che vela sempre il suo significato ultimo e definitivo.

E occorre segnalare, richiamando i più autorevoli pedagogisti cristiani, e tra questi don Bosco che «l'educazione è

cosa di cuore» e non si può vivere una relazione interpersonale se non si è disponibili a donare qualcosa di sé, a coinvolgersi nei percorsi e nei processi educativi dei giovani verso i quali si ha responsabilità educativa. L'autorevolezza sempre necessaria, è condizione di credibilità per la stessa autorità, «è frutto di esperienza e competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero. L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo anche egli è fragile, e può mancare, ma cercherà sempre di mettersi in sintonia con la sua missione» (Benedetto XVI).

È alla luce di queste riflessioni che possiamo ringraziare Madre Nazarena per essere stata vera educatrice, non solo delle sue giovani, ma di intere generazioni che continueranno ad alimentarsi alla sua testimonianza di vita e alle sue opere. Grazie.



## *Saluti al Convegno*





MONS. CALOGERO LA PIANA

Sono lieto di essere qui con voi all'inizio di questi lavori, che vogliono focalizzare la santità di Madre Nazarena Majone, la sua tipicità e la sua femminilità.

Sono lieto per diversi motivi. Anzitutto perché come Pastore di questa Chiesa di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, mi rallegro della sottolineatura che oggi avviene attraverso i Relatori di una santità al femminile, una santità che viene ad arricchire il panorama dei doni che il Signore ha voluto fare a questa Chiesa locale.

Sono grato anche a coloro che hanno risposto all'invito e hanno generosamente prestato la loro disponibilità per dare un contributo significativo e qualitativo perché la figura di Madre Nazarena possa sempre più risplendere, essere conosciuta, apprezzata, ammirata e invocata da tutti noi.

Attraverso questi momenti di riflessione, di questi apporti di studio, la figura di Madre Nazarena emerge in tutto il suo spessore, in tutta la sua testimonianza significativa per noi e per la Chiesa intera.

Vorrei anche sottolineare, in questo breve saluto, il cammino spirituale e pastorale che la nostra Chiesa locale ha intrapreso, ripercorrendo le tre scelte di fondo che i Vescovi hanno indicato nella Nota che ha fatto seguito al convegno di Verona del 2006:

1. La santità come misura alta della vita cristiana.
2. La testimonianza come forma che struttura l'esistenza cristiana
3. La persona da collocare al centro dell'attenzione del cammino spirituale e pastorale.

La nostra Chiesa ha già percorso il primo tratto della santità. Ha voluto mettere al centro la santità ricevuta come dono da Dio. Quest'anno stiamo camminando insieme per focalizzare l'impegno della testimonianza, forti della parola di Gesù «Voi siete la luce del mondo, risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt 5,16).

Perché questo richiamo alla santità in un convegno che vuole mettere al centro Madre Nazarena? Mi sembra altamente qualificante il richiamo alla vita santa di Nazarena in questo nostro percorso ecclesiale.

La santità di Madre Nazarena che noi vogliamo guardare, che vogliamo mettere dinanzi come modello da imitare, è un dono. I santi non appartengono all'ambiente da cui provengono, ma la santità è un dono di Dio per la Chiesa intera. Il modello in assoluto è Dio «siate santi perché anch'io sono santo».

In Madre Nazarena noi vogliamo ammirare la sfaccettatura della santità di Dio.

La vita di santità di Madre Nazarena è questa luce che si è accesa nella nostra città di Messina ed è un'espressione bella del nostro cammino diocesano: noi, invitati a portare luce perché Dio è luce. I santi sono espressione della santità di Dio e diventano impegno per ciascuno di noi.

Auguro a tutti di poter fare tesoro delle bellissime realtà che, attraverso le relazioni, vi verranno offerte come indicazioni per una vita santa. Auguri a tutti.

MARCELLO D'AMORE  
*Sindaco di Graniti*

Porgo il mio saluto a tutti gli intervenuti da parte mia e della comunità Granitese. Grazie per questo invito ad essere presente e per avermi dato l'occasione per rappresentare il piccolo centro di Graniti. Sono qui con una delegazione che vuole essere segno della presenza di tutti i cittadini di Graniti, che ha dato i natali a Maria Majone, che sarà poi Suor

Nazarena, ragazza di paese che è cresciuta sotto la guida di Mons. Vincenzo Calabrò.

Grazie, perché Madre Nazarena e Suor Carmela D'Amore, compagna di vocazione, e pietre di fabbrica dell'Istituto del Di Francia, hanno portato anche alto il nome di Graniti. Il nostro paese ha dato i natali anche a Padre Calabrò, a Padre Caudo e per ultimo a Padre Vincenzo D'Angelo e al diacono qui presente, Salvatore Catalano. Il nostro è un centro di vocazioni e che riconoscendo la grandezza di Madre Nazarena le ha dedicato una via. Graniti fa parte del Parco dell'Alcantara, un Parco che istituirà un sentiero religioso. Come primo cittadino di Graniti sento di dire, in questo settantesimo della morte di Madre Nazarena, che siamo disponibili per qualsiasi iniziativa che valga a farla conoscere e apprezzare. Grazie a tutti e buon lavoro.

MADRE M. DIODATA GUERRIERA

*Superiora Generale delle Figlie del Divino Zelo*

A sua eccellenza Mons. Calogero La Piana, pastore dell'Arcidiocesi di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, al Signor Sindaco di Graniti, Ing. Marcello D'Amore, alle altre autorità civili e religiose, alle consorelle Figlie del Divino Zelo, e a tutti i presenti al Convegno, il mio saluto e fraterno ringraziamento per la vostra presenza.

Il ricordo del centenario del terremoto che il 28 dicembre 1908 rase al suolo Messina e la ricorrenza del 70° della morte di Madre Nazarena il 25 gennaio 2009 sono la cornice storica che fa da sfondo a questo Convegno di studi dal titolo significativo: «*Madre M. Nazarena Majone, una presenza femminile accanto a Padre Annibale M. Di Francia*».

È proprio vero che il tempo riesce a ovattare ogni cosa, tranne i ricordi legati a persone che hanno lasciato un segno della loro presenza tra gli uomini e le donne del loro tempo e che ancora oggi sono riferimento significativo perché il loro messaggio di amore è ancorato all'amore eterno di Dio di cui sono stati testimoni.

Come non dire un «grazie speciale» a Dio che oggi ci permette di ricordare Madre Nazarena?

Abbiamo visto questa nostra Madre sempre come un dono al nostro Istituto, come il segno della più larga benedizione di Dio e il nostro ringraziamento a Lui, oggi, come ieri e come domani è e sarà sempre autentico e vero.

Un Convegno, poi, è importante se dà le risposte a quelle domande che abbiamo dentro o se suscita seri interrogativi. Chiediamoci, allora: quali sono le nostre attese, quali le nostre domande vitali? Riscopriamoli, ricordando Madre Nazarena, donna «non grande della sapienza del mondo», ma «semplice seconda la sapienza evangelica»: «Dio, ha tenuto nascoste le sue cose ai sapienti e agli intelligenti e le ha rivelate ai semplici» (Mt 11,25-30).

Sappiamo con certezza che Madre Nazarena ha imparato a essere piccola alla scuola del suo Dio, che ha sempre considerato «Padre», che ha sempre guardato con occhi gioiosi e appassionati di figlia e da cui si è sentita sempre «*amata di un amore eterno*» (Ger 31,3) e sollevata alla sua guancia come un bambino (cfr. Os 11,4).

Aveva imparato che la sua vita dipendeva totalmente da Dio e questo era fonte di gioia per lei e con riconoscenza apriva le sue mani, la sua mente e il suo cuore a Lui. Madre Nazarena vivendo in continua comunione con Gesù, «*mite e umile di cuore*», non aveva paura di credere sul serio alle esigenze del Vangelo; al contrario, si rallegrava e gioiva nel ritrovarsi tra i poveri, i piccoli, i semplici di Avignone, per insegnare loro il cammino della salvezza e [...] Dio gioiva per lei, come gioisce lo Sposo per la sposa (cfr. Is 62,5).

Alla gente di quel poverissimo quartiere cosa poteva insegnare se non che Dio offre la salvezza al cuore dell'uomo, non solo a tutto l'uomo ma soprattutto a tutti gli uomini?

Possiamo immaginare il sorriso di quella gente, un sorriso che nasce dalla sorpresa, dalla soddisfazione e dalla speranza, sentendo che Dio li amava a tal punto da donare Se stesso per loro e fissare la sua dimora proprio in mezzo a loro.

Sono riflessioni che, forse, diamo per scontate, che consideriamo ovvie. Invece, questa è catechesi evangelica, sicu-

ramente la catechesi di Madre Nazarena che non conobbe mai la presunzione di chi si considera «grande».

Sotto il carico dei pesi che la vita le riservava, sapeva che il Signore era il suo sostegno ed è rimasta sempre «*piccola e umile di cuore*». E nel «rimanere piccola» ci ha guadagnato, perché Dio continuava a seminare in lei con generosità facendola grande. Dio parlava alla sua vita, alla sua situazione e Madre Nazarena sapeva farsi attenta e... rifletteva e come un bambino si consegnava a Lui senza esitazione, con una fiducia incondizionata, e confidava anche nel Padre Fondatore a cui affidava il cammino della sua vita interiore.

Il racconto del terremoto di Messina descrive bene la personalità fiduciosa di Madre Nazarena: di fronte all'immane catastrofe rimane esterrefatta, ma non terrorizzata. Prega, si adopera e insieme a Padre Annibale Maria è la mano di Dio per tanti poveri e orfani.

La sua fede conobbe dure prove, ma rimase una fede che la rendeva capace di rischiare continuamente. Era una Figlia del Divino Zelo, faceva parte di un'impresa che aveva come scopo gli interessi del Cuore di Gesù e Gesù le insegnava a spingere lo sguardo su orizzonti sempre più ampi, mai prima sognati... le rivelava i misteri del suo Regno (cfr *Mt* 11,25-26). E per questo era decisa a perdere anche la vita, sicura di ritrovarla.

Anche a lei, come a Salomone, il Signore sembra averle chiesto: «Che cosa desideri?», e come Salomone, anche Madre Nazarena sembra aver chiesto la sapienza, la capacità di vedere ciò che vale e di fare le scelte giuste per averla. L'assiduo ascolto della Parola di Dio e in particolare di quel comando *Rogate* sgorgato dal Cuore di Cristo di fronte alle folle stanche e disorientate gliel'ha insegnato... e lei, giorno dopo giorno, l'ha vissuto sempre più chiaramente. Aveva uno specchio su cui guardarsi per capire il *Rogate*: i poveri, il Padre Fondatore, il cui insegnamento ha sempre seguito, senza condizioni. Si è annientata? Ha annullato se stessa? E Gesù, ha annullato se stesso, annientandosi e quindi donandosi?

Carissimi, sono questi gli interrogativi seri a cui dobbiamo rispondere per riprodurre, secondo le nostre possibilità, lo stile di vita di Madre Nazarena.

Lei imparava da Gesù e dal Padre Fondatore, come un bambino dai suoi maestri e imparava bene. E noi come impariamo? Diamo tutto questo per scontato?

Non possiamo mai dare per scontata la fede, perché noi tutti sappiamo che ci sono momenti nella vita che sembra di faticare per niente. Sono momenti difficili a livello personale, di Comunità e anche di Famiglie, momenti che sembrano non finire mai.

L'Istituto, anche se in maniera diversa dai tempi di Madre Nazarena, oggi assomiglia a una barca che affronta le difficoltà della traversata, con grande fatica e qualche volta si potrebbe avere l'impressione che non vada avanti. E, credetemi, la traversata non è per niente entusiasmante! Però Madre Nazarena, a suo tempo, ha creduto e anche noi, oggi, crediamo che Gesù vede la nostra barchetta, la tiene d'occhio, con amore e sollecitudine. Madre Nazarena e anche noi crediamo che Gesù, a cui ci siamo affidate, è più forte della tempesta. Madre Nazarena non si è mai spaventata, perché mai ha distolto lo sguardo da Gesù.

La sua vita e quella delle nostre prime Consorelle era fatta soprattutto di giorni feriali; andavano avanti con passo cadenzato, senza fughe, né evasioni, con lo sguardo concentrato su Gesù Crocifisso, da contemplare, da amare e soprattutto da seguire. La fedeltà a Lui ci impedirà di affondare.

L'attuale Convegno sarà un'occasione preziosa non solo per riascoltare quanto insieme al Fondatore, Madre M. Nazarena ha fatto, ma anche per rivedere i nostri orientamenti di vita e operare quelle scelte, che ci fanno essere degni di una tale Madre.

Infine, desidero, ora, esprimere anche la mia gratitudine alla Postulatrice Madre M. Rosa Graziano, organizzatrice del Convegno, e ai diversi relatori che con i loro interventi ci aiuteranno in questo percorso.

Auguro, quindi, buon ascolto a tutti!

REGIONE SICILIANA



Ente Parco fluviale  
dell'**Alcantara**

Desidero recare a tutti i relatori ed a tutti i presenti un  
breve ma sentito indirizzo di saluto in qualità di  
Commissario del parco fluviale dell' Alcantara,  
angolo della nostra splendida Sicilia dal quale proviene questa  
straordinaria figura di (quasi) Santa che è Madre Nazarena,  
che proprio a Graniti, Comune del Parco, ebbe i natali.  
Un breve ma sentito saluto, non solo per testimoniare la nostra presenza  
a fianco della Congregazione delle Figlie del Divino Zelo,  
la cui operosità è nota in tutti i continenti,  
ma anche per avanzare ufficialmente la proposta di istituzione di  
un itinerario turistico - religioso sui luoghi di Madre Nazarena,  
che poi sono anche i luoghi dell'Alcantara.  
Siamo certi che, dall'alto, lo sguardo benemerito di Madre Nazarena  
ci aiuterà in questo ambizioso progetto,  
che vedrà il Parco farsi promotore, presso tutte le sedi opportune,  
di una serie di incontri per definire un itinerario religioso  
che metta in rete i flussi turistici religiosi  
da Taormina a Calatabiano, da Graniti a Francavilla e Randazzo,  
abbracciando fede, natura, cultura ed architettura.

*prof. Giuseppe Castellana*  
*Commissario straordinario*  
*dell' Ente Parco Fluviale dell'Alcantara*





## *Programma*

Ore 9.00

### **Saluti delle Autorità**

MONS. CALOGERO LA PIANA

*Arcivescovo di Messina*

ING. MARCELLO D'AMORE

*Sindaco di Graniti*

MADRE DIODATA GUERRERA

*Superiora Generale delle Figlie del Divino Zelo*

Ore 9.45

### **Presiede e presenta il Convegno**

PROF. M. LUISA DE NATALE

*Pro-Rettore Università Cattolica del S. Cuore – Milano*

Ore 10.30

### **Madre Nazarena Majone e Padre Annibale Maria Di Francia di fronte alla tragedia del terremoto di Messina del 1908**

PROF. ANTONIO BAGLIO

*Università di Messina*

Ore 11.15

### **Madre Nazarena Majone e Padre Annibale Maria Di Francia: insieme sui sentieri della carità**

PROF.SSA ANNA GENSABELLA FURNARI

*Università di Messina*

Ore 12.00

Dibattito

Ore 12.45

Pausa pranzo

Ore 15.30

**Madre Nazarena Majone:  
la pensosità dell'amore e l'operosità del cuore**

DOTT.SSA GIOVANNA COSTANZO

*Università di Messina*

Ore 16.15

**Madre Nazarena Majone Cofondatrice  
delle Figlie del Divino Zelo**

PROF. VITTORIO DE MARCO

*Università del Salento*

Ore 17.00

**Il Cammino di Madre Nazarena Majone  
verso la gloria degli Altari**

SUOR ROSA GRAZIANO

*Postulatrice della Causa*

Ore 17.20

**Presentazione del libro:** *Nazarena Majone - Storia e memoria  
di una Madre* di Luigi Di Carluccio, Ed. Vaticana

DR. CLAUDIO MAZZA

*Giornalista*

Sarà presente l'AUTORE

Ore 18.00

Dibattito

Ore 18.30

**Conclusioni**

PROF. M. LUISA DE NATALE

*Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano*

## *Indice*

<i>Presentazione</i> di Pietro Borzomati	p. 5
<i>Introduzione al Convegno</i> di Maria Luisa De Natale	9
Antonio Baglio <i>Madre Nazarena Majone e Padre Annibale Maria Di Francia di fronte alla tragedia del terremoto di Messina del 1908</i>	15
Marianna Gensabella Furnari <i>Madre Nazarena e Padre Annibale Di Francia: insieme sui sentieri di carità</i>	45
Giovanna Costanzo <i>Madre Nazarena Majone: la pensosità dell'amore e l'operosità del cuore</i>	71
Vittorio De Marco <i>Madre Nazarena Majone Cofondatrice delle Figlie del Divino Zelo</i>	87
Rosa Graziano <i>Il cammino di Madre Nazarena verso la gloria degli Altari</i>	121

Claudio Mazza <i>Nazarena Majone: storia e memoria di una Madre.</i> Presentazione del volume di Luigi Di Carluccio	129
Luigi Di Carluccio <i>Tematiche nazareniane sotto inchiesta</i>	145
Maria Luisa De Natale <i>Conclusioni</i>	155
<i>Saluti al Convegno</i>	167
<i>Programma</i>	177



Finito di stampare nel mese di marzo 2010  
dalla Rubbettino Industrie Grafiche ed Editoriali  
per conto di Rubbettino Editore Srl  
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)

## SPIRITUALITÀ E PROMOZIONE UMANA

*Collana diretta da Pietro Borzomati*

1. Ornella Confessore, *Don Ambrogio Grittani*
2. Tonino Cabizzosu, *Contemplazione ed azione in Felice Prinetti*
3. Pietro Borzomati, *Giovanni Battista Scalabrini*
4. Giorgio Vecchio, *Francesco Maria Greco, prete calabrese*
5. Gian Franco Poli-Pietro Crespi, *Giovanni Battista Montini*
6. Ferdinando Aronica, *Don Brizio Casciola*
7. Carmine Cortese, *Diario di guerra (1916-1917)*
8. Antonino Denisi (a cura di), *Il vescovo meridionale nell'Italia repubblicana (1950-1990) tra storia e memoria*
9. Francesco Atzeni-Tonino Cabizzosu (a cura di), *Salvatore Vico nel contesto sociale e religioso del Novecento Sardo*
10. Maria Elisabetta Bottecchia Dehò, *Mistero d'una vita. Maria Giuseppina Olivetto (1894-1986)*
11. AA.VV., *Le "Figlie del S. Rosario di Pompei". Spiritualità ed azione in cento anni di storia*
12. Pietro Borzomati (a cura di), *Madre Brigida Postorino e le Figlie di Maria Immacolata di Catona (1898-1998)*
13. Rosa Graziano (a cura di), *La figura e l'opera di Madre Nazarena Majone*
14. Giorgio Rumi, *Tempi di guerra, attese di pace. Letture storiche da "L'Osservatore Romano" (1948-1998)*
15. Pietro Borzomati-Paolo Gheda (a cura di), *Maria Teresa Cenera e la Congregazione delle Figlie di Nostra Signora della Pietà*
16. Antonino Merlino, *Antonino De Stefano e la sua crisi religiosa. Dal rifiuto al ritorno alla Chiesa*
17. Pietro Borzomati, *Dalla Calabria al Messico. La vicenda spirituale e sociale di padre Vincenzo Idà*
18. Pier Giovanni Agnes, *Il Vangelo nella Storia. Editoriali commenti e note del direttore de "Il Popolo" di Tortona (1979-1998)*
19. Alberto Margoni, *Angela Merici, L'intuizione della spiritualità secolare*
20. Giacomo Drago, *Protagonisti del movimento cattolico italiano. Profili biografici da "L'Osservatore Romano" (1959-1999).*
21. Ermelinda Rigon, *Diario spirituale. Preghiere*
22. Luca Rolandi, *Emilio Guano. Religione e cultura nella Chiesa italiana del Novecento*



23. Vittorio De Marco, *Fedele alla verità. Enrico Medi nel cattolicesimo italiano contemporaneo*
24. AA.Vv., *Calabria cristiana. Società Religione Cultura nel territorio della diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*, tomo II, a cura di Pietro Borzomati
25. Paolo Gheda, *La Compagnia di S. Orsola di Trento (1876-1976)*
26. AA.Vv., *La lingua italiana nel mondo attraverso l'opera delle Congregazioni religiose*, a cura di Daniela Saresella
27. *La Parrocchia di Catona dal Settecento ai nostri giorni*, a cura di Pietro Borzomati
28. *Rosella Staltari: una contemplativa alle soglie del Duemila*, a cura di Paolo Gheda e Francesca Polimeni
29. AA.Vv., *Don Orione e il Novecento*, a cura di Flavio Peloso
30. P. Giovanni Messina, *Epistolario. Con profilo biografico-spirituale*, a cura di Alessandro Belano
31. Giuseppe Tuninetti, *Giuseppe Pollarolo: un prete di frontiera (1907-1987)*
32. Alberto Margoni, *Angela Merici. The intuition of the secular spirituality*, Foreword by Pietro Borzomati
33. *Madre Nazarena Majone nel mondo al di là delle cose*, a cura di Rosa Graziano
34. Gian Franco Saba e Angelo Setzi (a cura di), *Albino Morera. L'uomo e il pastore nel contesto socio-religioso nella Diocesi di Tempio-Ampurias*
35. Hovsep Achkarian, *Manuale di iconografia armena*
36. Pietro Borzomati, "Le casse vuote". *Protagonisti della spiritualità e della pietà meridionale*
37. Sandro Serreri, *Famiglia e lavoro nell'insegnamento sociale della Chiesa. Da Leone XIII a Giovanni Paolo II*
38. Tonino Cabizzosu (a cura di), "Ti voglio amare fino alla follia". *Diario spirituale di Bianca Pirisino (1935-1939)*
39. Enzo D'Agostino, *Una scintilla di luce nella Chiesa di Locri-Gerace. Giuditta Martelli e le Ancelle Parrocchiali dello Spirito Santo*
40. Maria Elisabetta Bottecchia Dehò, *Mariologia in Maria Giuseppina Olivetto (suor Maria Joseph) (1894-1986)*
41. Ulderico Parente, *Sui sentieri di Clotilde Micheli fondatrice delle Suore degli Angeli Adoratrici della SS. Trinità*
42. Paolo Pala, *Lu Caltularu di la Duttrina cristiana. Studio di un Catechismo gallurese (1888)*
43. Antonio Illibato, *Caterina Volpicelli. Donna della Napoli dell'Ottocento*

44. Paolo Gheda-Andrea Bobbio, *La Compagnia del Sacro Cuore di Evaristo Madeddu. Profilo storico e prospettive educative*
45. Vito Cassese, *Mons. Giuseppe Vairo. Partecipazione al Concilio Vaticano II, tematiche conciliari e "Questione meridionale ecclesiale" nel suo Magistero Episcopale 1962-1993*
46. Danilo Veneruso, *Carisma e progettualità di Luigi Maria Monti e dell'Istituto dei Figli dell'Immacolata Concezione*
47. Rosa Graziano (a cura di), *Madre Nazarena Majone. Una presenza femminile accanto a Padre Annibale Maria Di Francia*

